

**Il flauto magico di Anderson**  
Lanzi pag. 24

**Che emozione cantare per l'Emilia**  
Fiorella Mannoia pag. 21



**Spie vere Meglio della fiction**  
Verrengia pag. 23

**U:**

## Berlusconi rifà il Porcellum

● **L'ex premier** manda di nuovo all'aria l'ipotesi di accordo. In Senato fa presentare un'altra proposta che riduce il premio di governabilità ● **Il Pd:** cambiano le carte in tavola, vogliono portarci nelle sabbie mobili ● **Bersani** in Libia: «Berlusconi mi sfida alle elezioni? Non vedo l'ora»

COLLINI GRAVAGNUOLO A PAG. 2-5

**Roma-Berlino la via della svolta**

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

Mettiamo il caso che in primavera il centrosinistra vinca le elezioni in Italia. A quel punto dei tre grandi Paesi continentali dell'Unione europea due, la Francia e l'Italia, tenderebbero ad adottare politiche che sovvertono la tendenza che si è affermata negli anni scorsi in materia di strategia anti-crisi. Il terzo, la Germania, che è poi quello che conta di più, si troverebbe sul crinale di un possibile cambiamento.

SEGUE A PAG. 19

**Le guerre del Cav: tenta di sabotare l'incandidabilità**

A PAG. 2

**Casini-Montezemolo il 15 dicembre convention unitaria**

CARUGATI A PAG. 6

**«Io seguirò Grillo»: la video-lotteria a cinque stelle**

JOP A PAG. 6

TENSIONI IN EGITTO



**Proteste e scontri al Cairo: Morsi fugge**

● **Manifestazioni** contro la nuova Costituzione e la svolta autoritaria: migliaia in piazza ● **Assediato** dalla folla anche il palazzo presidenziale

**Sarin, l'ultima minaccia di Assad**

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

A PAG. 17

**La vera riforma della sanità**

L'ANALISI

NICOLA CACACE

Da un po' di tempo il presidente Monti parla del Sistema sanitario nazionale in termini poco rassicuranti. Che la sanità abbia bisogno di una vera riforma non c'è dubbio. Bisogna sicuramente eliminare il ruolo che la politica vi ha giocato, arrivando persino ad influenzare le nomine di primari e direttori sanitari.

SEGUE A PAG. 11

## La Consulta dà ragione al Quirinale

● **Inchiesta di Palermo:** accolto il ricorso. «Il Capo dello Stato non può essere intercettato» ● **I nastri** vanno distrutti. La Procura: ne prendiamo atto

La Corte Costituzionale accoglie il ricorso di Napolitano in difesa delle prerogative del Quirinale sul caso delle intercettazioni della Procura di Palermo. Per i giudici sono illegali, non competono ai pm valutarle e vanno distrutte senza contraddittorio.

CIARNELLI FUSANI A PAG. 3

Staino

BERLUSCONI CI VUOL FAR INGOLIARE IL PORCELLUM!

...BÈ, CON UN BEL CONTORNO DI PRIMARIE, MICA È DA BUTTAR VIA...



L'INTERVISTA

**Landini: «Basta accordi separati» Oggi lo sciopero della Fiom**

● **Tute blu Cgil** in tribunale contro l'esclusione dalla trattativa

FRANCHI A PAG. 9

## Zavoli rapinato in casa «Botte e roulette russa»

Una notte di paura per Sergio Zavoli, senatore e presidente della commissione Vigilanza della Rai, rapinato nella sua villa a Monte Porzio Catone, vicino Roma. Erano almeno in quattro, due dell'Est e due italiani. Il giornalista è stato picchiato e minacciato. Poi gli hanno puntato la pistola alla tempia e lo hanno sottoposto alla roulette russa. «Erano convinti che al terzo clic sarei svenuto».

CAMUSO A PAG. 14



**Rinnovamento senza crudeltà**

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

L'esito delle primarie consegna a Pier Luigi Bersani una responsabilità che va oltre la costruzione di un programma e di un'alleanza di governo credibili, persino oltre la politica. Il trentennio passato è stato caratterizzato da una grande rimozione.

SEGUE A PAG. 7

IL CASO

**Clini ai pm: sull'Ilva non presentate ricorso**

● **Il ministro** invita a non ostacolare la bonifica

A PAG. 13

È IN EDICOLA ARTURO



OGGI A SOLI 2 EURO CON

L'Unità

## RIFORME E GIUSTIZIA

# Berlusconi è tornato Il Porcellum rimane

- **A un passo dall'intesa sulla legge elettorale, il Pdl propone un nuovo testo con una diversa formulazione del premio di maggioranza**
- **Il Pd: «Vogliono portarci sulle sabbie mobili»**

**SIMONE COLLINI**  
twitter @simone\_collini

Pd e Pdl erano arrivati a un'intesa per superare il Porcellum. Poi è intervenuto Silvio Berlusconi.

Oggi sarebbe dovuta approdare nell'aula del Senato la discussione sulla nuova legge elettorale. Il lavoro preparatorio è andato avanti per giorni, finché si era costruita un'ampia maggioranza sulla proposta Calderoli del premio di governabilità per «scaglioni» (più voti si prendono alle urne, più seggi aggiuntivi si ottengono in Parlamento). Questo, finché nella notte tra lunedì e martedì Berlusconi invia a Roma Denis Verdini per imporre a Gaetano Quagliariello e Lucio Malan il cambio di linea.

E infatti ieri mattina, nel corso della riunione della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama che doveva sancire il passaggio della discussione in aula, il colpo di scena. Quagliariello presenta un emendamento con una nuova formula: una coalizione può incassare il premio di maggioranza se supera la soglia del 40%, in caso contrario vengono assegnati 50 seggi al primo partito che prenda tra il 25% e il 39%.

I membri del Pd della commissione capiscono che non c'è più nessuna ipotesi di accordo su cui ragionare. Roberto Calderoli, al quale Verdini aveva chiesto di sottoscrivere insieme a Quagliariello il nuovo emendamento, lascia la riunione scuotendo il capo, dicendo che rinuncia all'«accanimento terapeutico»: «Posso salvare un ferito ma non resuscitare un morto». Il morto è la possibilità di un'intesa, perché invece all'ideatore della «legge porcata» è ben chiaro che dopo l'intervento di Berlusconi la sua creatura gode di ottima salute: «Il Porcellum vedrà non solo il Natale ma pure le uova di Pasqua», profetizza.

Ad aggirarsi infuriata per i corridoi di Palazzo Madama a questo punto è Anna Finocchiaro. «Ormai siamo in

una condizione di sabbie mobili, se il Pdl cambia le carte in tavola in ogni momento, come pensiamo di andare in aula domani?». E infatti, dopo aver riconvocato la commissione a metà pomeriggio, al presidente della Affari costituzionali Carlo Vizzini non resta che prendere atto dello «stallo politico» e rivedere l'ipotesi di un passaggio della discussione in aula.

Quagliariello dice che «far saltare un accordo per 3 o 4 seggi in più o in meno sarebbe francamente il colmo». E a chi gli domanda se veda spazi per mediare con il Pd replica con un secco: «Non credo». Una rigidità di posizione che non fa che alimentare i sospetti tra i democratici, che vedono nella nuova proposta formulata dal Pdl un sistema elettorale pieno di insidie. A cominciare dal fatto che a differenza delle precedenti ipotesi Calderoli, la proposta Quagliariello fa riferimento per la so-

glia minima del 40% necessaria per ottenere il premio di governabilità non alle liste ammesse alla ripartizione dei seggi (cioè quelle che abbiano superato la soglia di sbarramento del 4%), ma al 40% di tutti i voti validi espressi.

Un sistema come questo, spiegano nel Pd, comporta di fatto non solo un notevole innalzamento della soglia minima, ma può essere strumentalmente utilizzato da chi sa già di perdere per rendere impossibile ad altri di raggiungere l'obiettivo. Come? Osserva il senatore Pd Stefano Ceccanti: «Spinge a presentare liste e listine, per attrarre voti e toglierne ad altri, pur sapendo che non si supererà la soglia di sbarramento. In cambio, a chi fa questi listini, si possono offrire posti nelle liste sicure». Che sia o meno questa la strategia della destra, è chiaro che un sistema che spinge a una moltiplicazione dei simboli sulla scheda elettorale porta inevitabilmente a una maggiore frammentazione partitica e a una minore governabilità.

Per questo il Pd giudica irricevibile, al di là del metodo, la nuova proposta. E ora? Chi nel Pdl non si rassegna all'ipotesi di andare al voto con una legge elettorale che lascia nelle mani di Berlusconi la decisione sulle candidature, proverà in un incontro fissato per stamattina a Palazzo Grazioli a far rivedere la linea all'ex premier. Finocchiaro, dopo aver riunito l'assemblea dei senatori Pd, fa sapere in ogni caso che il Pd è pronto a porre «una deadline di tempi e di merito perché la pazienza si sta esaurendo».

E il governo in tutto questo? Giampaolo D'Andrea, dice che sulla legge elettorale «il governo è neutrale al merito, ma auspica vivamente che si approvi». Quanto al Quirinale, se è da escludere l'ipotesi di un messaggio alle Camere, c'è da scommettere che un passaggio dedicato al tema ci sarà nel discorso di fine anno. Il senso delle parole che Giorgio Napolitano pronuncerà di fronte agli italiani dipenderà da quello che succede nei prossimi giorni.

...  
**Emendamento firmato da Quagliariello mentre sulla proposta Calderoli si profilava l'intesa**



Gaetano Quagliariello passa il cellulare a Berlusconi in una foto d'archivio  
FOTO ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

## Il valori costituzionali sono il «nuovo»

IL COMMENTO

BRUNO GRAVAGNUOLO

**NELLA CRISI POLITICA ATTUALE, ULTERIORMENTE SEGNATA DAL CONFLITTO** fra poteri dello Stato, e dal pressing della destra per svuotare di ogni lealtà condivisa la riforma elettorale, è spuntato un doppio anticorpo. Le primarie del Pd e il significato etico-politico che hanno incarnato. Anticorpo potente e contributo alla ricostruzione di un tessuto di valori comuni. Quali valori? I valori della nostra Costituzione con l'ethos metagiuridico in essi incluso. Di che parlano quei valori e in che

senso l'operazione primarie è stata in grado di rianimarli? Parlano di regole, partecipazione e capacità di dirimere conflitti. Nel rispetto delle differenze e delle persone. Senza demonizzare l'avversario e anzi scambiando persino qualcosa con esso. Lasciandosi permeare dalle sue «buone ragioni», dove vi siano.

Una comunità civile è proprio questo: un tessuto di regole e coesione. Ciascuna delle parti in lotta rappresenta interessi legittimi che devono passare la prova del consenso e tramutarsi in valori generali. L'esatto opposto di quello a cui abbiamo assistito nella cosiddetta seconda Repubblica, nata all'insegna del peggior bipolarismo possibile. È

## E ora il Cav prova a seppellire anche l'incandidabilità

**A** Berlusconi questa storia delle liste pulite non piace. Né poco. Né punto. E anche se ha le mani abbastanza legate, il decreto delegato è pronto e il governo è convinto di farlo entrare in vigore anche per le regionali, il Cavaliere sta armando silenziosamente le sue truppe per ostacolarlo. Intanto si registra un nuovo rinvio. Di poche ore - il consiglio dei ministri convocato per oggi slitta a domani per impegni di politica estera - ma è sempre un modo di prendere tempo. Chi sembra portare avanti le istanze del Pdl sembra proprio essere il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Antonio Catricalà, sostenitore di entrambi i rinvii e le cui mosse vengono monitorate con attenzione in queste ore dai ministri Cancellieri (Interni) e Severino (Giustizia), gli estensori del provvedimento a sua volta figlio del pacchetto di norme contro la corruzione. Sono Cancellieri e Severino che ci hanno messo la faccia in queste settimane ripetendo che il provvedimento sarà in vigore in tempo utile per le elezioni. Ed impedire così che vengano candidate persone condannate. Entrambi i ministri, ad ogni rinvio, alzano

IL RETROSCENA

C. FUS.  
ROMA

**Nuovo rinvio per il decreto sulle liste pulite: solo domani il Consiglio dei ministri. Dopo il Porcellum l'ex premier vuole il nulla di fatto pure sulla giustizia**

le sopracciglia e s'irrigidiscono.

La delega sulle liste pulite prevede, in sostanza, che non possano essere candidati alle politiche ma anche alle regionali, chi ha avuto condanne definitive, anche patteggiate, per tutti i reati puniti con pene non inferiori nel massimo fino a quattro anni e per cui è prevista la custodia cautelare. Sono esclusi i reati colposi. Per tutti coloro, indagati o condannati in primo o secondo grado, circa un centinaio nell'attuale legislatura, il testo prevede «l'immediata decadenza dalla carica elettiva nel momento in cui la sentenza diventa definitiva». Il testo finale della delega, scritto dall'ufficio legislativo del Viminale con la supervisione del prefetto Bruno Fratasci, amplia, e di parecchio, i paletti iniziali delle liste pulite. «Prima» infatti erano compresi «solo» i gravi reati (terrorismo, mafia) e quelli contro la pubblica amministrazione con pene dai due anni in su. Il criterio, adesso, prescinde dalla tipologia del reato e ruota intorno alle pene. «In modo che non si possa dire - spiegò a suo tempo il ministro Severino - che è stato fatto pensando a specifici casi». Criterio che a que-

sto punto «coinvolge» anche tutta quella serie di reati che invece prima la facevano franca. E che avrebbero graziato una lunga lista di parlamentari, a cominciare dal senatore Marcello Dell'Utri, plurindagato ma condannato definitivo «solo» per frode fiscale (2 anni). Nel nuovo criterio, infatti, sono compresi il favoreggiamento personale, il falso materiale in atto pubblico, lo stalking, il voto di scambio, i reati societari nelle ipotesi aggravate, aggravi, reati fiscali (come la forde), fallimentari (come la bancarotta), furto, rapina, truffa, riciclaggio, usura, abusivismo.

Questo allargamento dei casi di incandidabilità non piace a Berlusconi. Che pur tenendone pericolosamente sulle strategie del Pdl - partiti nuovi o vecchi, primarie sì o no, candidature e alleanze - una cosa ha rimesso chiaramente al centro dell'agenda in queste settimane: «Urge la riforma della giustizia, non è possibile andare avanti così». Lo ha ripetuto a ridosso della sua condanna (diritti tv) e per il caso Sallusti. Lo hanno ripetuto i suoi fedelissimi, Denis Verdini in testa. «È assurdo, una pa-

lese ingiustizia, che a un leader politico incensurato non vengano riconosciute le attenuanti generiche e anzi si pretendano pene accessorie come l'interdizione dai pubblici uffici».

In questo quadro, figurarsi come al Cavaliere vada di traverso il fatto che, indirettamente, siano proprio i pm a decidere le liste. Oltre a tenere fuori l'amico e socio storico Dell'Utri, il decreto sulla incandidabilità andrebbe infatti a colpire anche l'ex premier qualora, in una corsa contro il tempo, la Cassazione dovesse riuscire entro marzo 2014 a mandare definitiva la sentenza sui diritti tv. E a confermarla togliendo, cosa possibile, le pene accessorie. In questo caso potrebbe essere proprio il decreto liste pulite a decretare la decadenza dall'incarico parlamentare dell'ex premier.

Vediamo quale dinosauro potrà uscire dal cilindro da qui a giovedì. In ogni caso resta sempre «utile» l'ultimo pezzo di percorso parlamentare. La norma infatti deve tornare nelle Commissioni per il parere obbligatorio anche se non vincolante. Entro 60 giorni. Molto a ridosso con la fine della legislatura.



# «Il Colle non poteva essere intercettato»

- Dopo quattro ore di camera di consiglio i Supremi giudici danno torto ai pm palermitani
- Le quattro telefonate devono essere subito distrutte da un giudice senza contraddittorio

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

Le intercettazioni, seppur «fortuite e occasionali», della procura di Palermo nei confronti dell'utenza del Capo dello Stato sono «illegittime e illegali» e devono essere distrutte immediatamente davanti a un giudice senza il contraddittorio tra le parti. Male ha fatto, quindi, la procura di Palermo a trascrivere, conservare e valutare la rilevanza di quelle quattro telefonate e a non distruggerle come prevede già adesso la procedura all'articolo 271, 3° comma, del codice di procedura penale.

Dopo quattro ore di camera di consiglio i quindici supremi giudici costituzionali, Giuseppe Frigo e Gaetano Silvestri i relatori, definiscono vincitori e vinti di un caso unico nella storia della Repubblica, che ha fatto sanguinare le istituzioni e ha armato speculazioni di ogni genere. Vince su tutta la linea il Quirinale. Esce sconfitta la procura di Palermo. I giudici delle leggi, infatti, hanno accolto in pieno le tesi dell'Avvocatura di Stato che, per conto del Colle, il 30 luglio aveva sollevato il conflitto tra poteri dello Stato.

Le argomentazioni che hanno portato alla decisione saranno rese note entro gennaio. Laconico il commento del procuratore capo di Palermo Francesco Messineo che aveva avallato in tutto e per tutto le scelte dell'aggiunto (ex, da un mese è in Guatemala) Antonio Ingroia e dei suoi sostituti: «Le decisioni della Consulta non si commentano. Ne prendiamo atto».

Messineo ieri mattina era in aula per assistere alla pubblica udienza al secondo piano del palazzo che affaccia sul Quirinale. Con lui anche il sostituto Del Bene. Un'ora e quaranta minuti in cui le parti, soprattutto il professor Alessandro Pace, difensore della procura di Palermo con Mario Serio e Giovanni Serges, non le ha certo mandate a dire agli avvocati dello Stato Giuseppe Dipace e Palmieri.

Il caso è quello delle telefonate fra



Il presidente Napolitano FOTO ANSA

Giorgio Napolitano e Nicola Mancino, indagato nel procedimento sulla trattativa Stato-mafia: sono quattro conversazioni tra il 24 dicembre 2011 (in quel momento Mancino era già indagato per falsa testimonianza nell'inchiesta sulla presunta trattativa tra Stato e mafia nel biennio '92-'94) e il 6 febbraio 2012.

Gli avvocati di Stato Dipace e Palmieri hanno chiesto alla Consulta di dichiarare che «non spettava alla procura omettere l'immediata distruzione» delle conversazioni e che così facendo sono state «violare le prerogative costituzionali» del Colle. In un'integrazione della prima memoria, l'Avvocatura ha parzialmente corretto il tiro precisando che «la Procura avrebbe dovuto chiedere a un giudice l'immediata distruzione dei file audio e dei relativi verbali, in base all'articolo 271 del codice di procedura penale», che disciplina il trattamento delle intercettazioni illegittime.

In udienza, ieri mattina, Dipace e Palmieri hanno accusato i pm palermitani di aver trattato le telefonate Mancino-Napolitano «come normali intercettazioni alle quali applicare le regole processuali delle intercettazioni legittime» mentre esse «sono diventate illegittime» nel momento in cui è stato intercettato un soggetto che non poteva essere intercettato «a tutela della sua funzione» e «non per un privilegio». Il principio di libertà delle comunicazioni del Presidente della Repubblica «salvaguarda i supremi interessi della nazione» cui «la funzione è preposta».

«Un vero azzardo», ha replicato Mario Serio la scelta dell'Avvocatura di indicare l'articolo 271 come «unico percorso» perché questa norma non mette al sicuro rispetto alla «tipica procedura camerale» quindi al «sistema del contraddittorio». Insomma, il segreto delle comunicazioni di Napolitano non sarebbe in nessun modo garantito e per questo il ricorso sarebbe direttamente inammissibile.

I pm palermitani avevano subito giudicato irrilevanti e destinate alla distruzione quelle telefonate, ma legittime le intercettazioni, tanto da affidarle a un giudice che avrebbe dovuto deciderne il destino sentite le parti in causa. Dopo un vero e proprio contraddittorio che, inevitabilmente, ne avrebbe reso pubblico il contenuto. A questo si erano fermati i magistrati siciliani accusando il Quirinale di rivendicare «privilegi da regime monarchico».

Deciso, ironico, il costituzionalista Alessandro Pace. Circa l'occasionalità delle intercettazioni, ha chiesto ai giudici: «Si può vietare di scivolare sulla strada ghiacciata? L'autorità può vietare di pattinare sulla strada di transito», ma «come può regolamentare il fortuito?». E se un domani - ha aggiunto - «un'intercettazione fortuita facesse ritenere che il Presidente sta ordendo con altri un colpo di Stato, si dovrebbe distruggere la registrazione?». Pace è arrivato anche ad indicare una via d'uscita: l'apposizione del segreto di Stato. Come ha fatto un mese fa l'Attorney general inglese, su richiesta della Corona, su alcune lettere del principe di Galles la cui divulgazione avrebbe «messo a rischio il Regno unito». Un trattamento da Re che non riguarda una Repubblica. E che la Corte non ha neppure preso in considerazione.

questo intanto che occorrerebbe fare osservare ai tanti che hanno votato in questi decenni per la destra: la grande occasione dello sblocco del sistema politico - favorita dopo l'89 anche dalla sinistra - è stata sprecata dal populismo plebiscitario e padronale di Berlusconi. Ne è derivata una distruzione della politica come arena pubblica, a vantaggio della logica amico-nemico che è stata un arcaico ritorno al decisionismo dell'uomo solo al comando e delle guerre civili (non solo simboliche).

Che hanno detto invece agli italiani queste primarie, pur non prive di asprezze e per nulla addomesticate? Hanno detto che è possibile cooperare e competere, dentro una comunità, dentro un partito. E dentro l'idea di un bene comune da perseguire insieme. Di più. Queste primarie hanno mostrato che ci si è divisi sul pensiero, e non sulla comunicazione. Sulle idee e non sui format. E premiando oltretutto l'uomo che meno degli altri ha scommesso sui format. Bensì

sull'«anima», su una connessione sentimentale di popolo. E su radici emotive ben precise.

Ma c'è un altro regalo che la sfida a due turni del Pd ha regalato agli italiani. È stata la nascita e la rinascita di un partito, che pure aveva già piantato le sue fondamenta di massa, rifiutando logiche liquide e di opinione leaderistiche. Qualcuno, come Lucia Annunziata, commentando a caldo il risultato di domenica, aveva auspicato che - stante l'exploit delle primarie - si dovrebbero addirittura abolire i congressi. Ma è l'esatto contrario! Perché è proprio questa la novità straordinaria in ballo. Novità concettuale e politica. E cioè, il riaffermarsi della forma partito e di un nuovo partito. Come trama civile tra società e Stato: un soggetto collettivo che esprima governo politico. Un fattore aggregativo nel caos che mostra la strada anche agli altri. Sulle macerie del populismo che ha tentato più volte di stravolgere la Costituzione repubblicana.

## Napolitano: la sentenza va accolta con rispetto

È stata una lunga giornata di ordinario lavoro, e per questo molto intensa, quella che il presidente della Repubblica ha trascorso aspettando che i giudici della Corte Costituzionale si pronunciasse.

Un'attesa «serena» quella di Napolitano nella convinzione di aver agito nel modo più giusto, nel solco di quanto aveva voluto ribadire in chiusura del decreto con cui, era il 16 luglio, affidava all'Avvocatura dello Stato la sua rappresentanza nel conflitto di attribuzione nei confronti della Procura di Palermo. «È dovere del Presidente della Repubblica di evitare si pongano, nel suo silenzio o nella inammissibile sua ignoranza dell'occorso, precedenti, grazie ai quali accada o sembri accadere che egli non trasmetta al suo successore immuni da qualsiasi incrinatura le facoltà che la Costituzione gli attribuisce» aveva voluto ribadire citando un illustre predecessore, Luigi Einaudi.

Una iniziativa, dunque, non nell'interesse personale, ma in quello dell'istituzione più alta. Per l'oggi e per il futuro. Di qui la necessità che si pronunciasse la Corte Costituzionale. La sen-

### IL CASO

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

**Una giornata «serena» di lavoro, aspettando il pronunciamento su una questione posta per l'oggi ma anche per il futuro e costata anche dolore**

tenza Napolitano l'ha attesa per l'intero pomeriggio e «l'ha accolta con grande rispetto». Come tutti ora anche il presidente attende di leggere le motivazioni che hanno portato i giudici della Consulta ad accogliere in pieno le tesi sostenute dall'Avvocatura.

### LE RAGIONI DI UNA SCELTA

È una vicenda fatta di ragione ma anche di sentimenti quella che si è conclusa davanti alla Corte Costituzionale. Non sono mancati in questi mesi momenti di tensione che qualcuno ha voluto portare al limite dello scontro.

Ed anche nell'udienza di ieri da parte dell'avvocato difensore della Procura, il costituzionalista Alessandro Pace, è stata proposta per aggirare il nodo della «immunità» e del «surplus di garanzie» per Napolitano, secondo lui ben oltre il dettato costituzionale, e cioè quella di far ricorso all'apposizione del segreto di Stato che lo stesso Capo dello Stato avrebbe dovuto richiedere al presidente del Consiglio. Una soluzione che sarebbe stata inaccettabile, tale da alimentare dubbi e sospetti, strumentalizzazioni in linea

con quelle che in questi mesi non sono mancate.

La Corte ha deciso accogliendo in pieno le tesi dell'Avvocatura. E ha messo la parola fine ad una vicenda che ha visto il Quirinale nei mesi costantemente sotto tiro, come se Napolitano avesse avuto davvero qualcosa da nascondere e non avesse, rivendicando la distruzione di quelle intercettazioni occasionali delle sue quattro telefonate con l'ex ministro Nicola Mancino, senza che altri ne venissero a conoscenza, magari nel corso della rivendicata udienza davanti al gip che avrebbe significato renderle pubbliche, sostenuto una tesi che guarda al futuro, alla prospettiva. Che è un atto chiaro in difesa di chi occuperà il suo posto da qui a qualche mese, e anche più in là, per cui nessuna Procura potrà più decidere su possibili intercettazioni.

I giudici sono stati chiari quando hanno affermato che «non spettava alla Procura di Palermo di valutare la rilevanza della documentazione relativa alle intercettazioni delle conversazioni telefoniche del Presidente» e

«neppure spettava di omettere di chiederne al giudice l'immediata distruzione ai sensi dell'articolo 271 con modalità idonee ad assicurare la segretezza del loro contenuto, esclusa comunque la sottoposizione della stessa al contraddittorio delle parti».

Sarebbe stato soddisfatto della sentenza Loris D'Ambrosio, il consigliere giuridico del Presidente il cui cuore, alla fine di luglio non aveva retto alla grande pressione di una vicenda dagli aspetti duri, contraddittori, di quelle che fanno molto male. Le sue conversazioni con Mancino erano state usate e strumentalizzate. E lui aveva avvertito tutto il peso di una situazione estranea al vissuto di un uomo perbene. Si era dimesso D'Ambrosio. Ma il presidente gli aveva rinnovato la sua grande fiducia. Un carteggio inedito, reso pubblico solo poco tempo fa e di cui, per prima, aveva parlato il ministro Severino, al funerale del Consigliere vittima, scrisse Napolitano «di una campagna violenta e irresponsabile di insinuazioni e di escogitazioni senza alcun rispetto per la sua storia e la sua sensibilità di magistrato intemerato».

## IL CENTROSINISTRA

# Il leader Pd a Tripoli con i vertici libici «Pace nell'area»

- «Vicini alle istanze della rivoluzione»
- Alle parlamentari: la transizione deve essere completata

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

«C'è tantissimo da fare, tante cose buone. Questo è un mondo in evoluzione con grandi cambiamenti che ha un sentimento di amicizia profonda con l'Italia e chiede aiuti politici, economici e culturali. L'Italia ci deve essere mentre ho l'impressione che abbiamo perso la percezione che siamo un grande Paese con un ruolo nel Mediterraneo». Da Tripoli, Pier Luigi Bersani rilancia la «vocazione euromediterranea» dell'Italia e lo fa rafforzando i legami con i leader politici della «nuova Libia» post-Gheddafi. Quella del leader del Pd è stata una missione breve ma intensa.

Giunto l'altra sera a Tripoli, Bersani ha incontrato ieri mattina il presidente del Congresso e Capo provvisorio dello Stato Mohammed Mgarief e il vicepremier Ibrahim Awad el Baras, proseguendo poi con il segretario generale della coalizione di centro libica El Naami e il leader del partito Giustizia e Costruzione Mohammed Sawan. Particolarmente significativo, infine, è stato l'incontro che il candidato premier ha avuto in serata con una rappresentanza di parlamentari donne per capire anche la situazione economica post-rivoluzione in Libia e per sottolineare l'importanza che le donne hanno avuto nelle «primavere arabe» e che continuano ad avere in un processo di transizione tutt'altro che concluso.

### COOPERAZIONE

Se l'Italia sarà governata dal centrosinistra «ci sarà una disponibilità più forte e una collaborazione maggiore» con le nuove istituzioni libiche, assicura il segretario dei Democratici. «Lo schieramento e il partito che rappresento rimarca Bersani - sono particolarmente vicini alla rivoluzione libica e intendono instaurare un dialogo fraterno. C'è tantissimo da fare, assistiamo ad un grande cambiamento e a dei mondi

in evoluzione, la richiesta che ci arriva è che l'Italia ci sia e l'Italia deve esserci. Le nuove istituzioni in Libia stanno crescendo - è il momento di stringere».

Bersani, rispondendo alle domande dei giornalisti sul dibattito in materia di politica estera durante le primarie del centrosinistra, ha aggiunto che «in Italia si è un po' persa l'abitudine di parlare seriamente di questi temi, ci siamo dimenticati di essere un grande Paese del Mediterraneo che può svolgere un ruolo importante. Io non vedo l'ora di occuparmi seriamente di questi temi e credo che il Pd abbia la cultura politica sufficiente per occuparsene in maniera positiva».

La «nuova Libia» investe sull'Italia e vede nel candidato premier dei progressisti un interlocutore importante, un investimento su un futuro di cooperazione tra le due sponde del Mediterraneo. Lapo Pistelli, responsabile Esteri del Pd che del viaggio di Bersani a Tripoli è stato infaticabile fautore, spiega così all'*Huffington Post* la scelta libica: «Il messaggio è che l'Italia riconosce che nella politica estera l'Ue deve avere un ruolo forte, ma è vero anche che ognuno deve guardare il mondo dalle proprie latitudini». E la «latitudine» geopolitica italiana è innanzitutto il Mediterraneo. E il Vicino Oriente. In questa area nevralgica del pianeta, la scommessa per il candidato premier è quella di intrecciare fortemente la difesa degli interessi nazionali - un dato per tutti, 12% del gas italiano arriva dalla Libia) con il sostegno a quelle forze che nella sponda Sud del Mediterraneo hanno segnato un passaggio di epoca, mettendo fine a regimi - dalla Libia alla Tunisia all'Egitto - che sembravano inamovibili.

È questa, a ben vedere, la sfida di governo che Bersani proietta su scala internazionale: dimostrare che la «diplomazia degli interessi» economici nazionali e la «diplomazia dei diritti» possano essere le due facce di una stessa medaglia: quella di un sistema-Italia che vuole realizzarsi pienamente sullo scacchiere internazionale. Giocando un ruolo da protagonisti, a cominciare dall'area a noi più vicina. E recuperando in questo l'esperienza migliore dei precedenti governi di centrosinistra. Come è stata, e continua ad essere, la missione Unifil in Libano. E come potranno essere i legami rafforzati con la «nuova Libia».



Una carezza in un

# Bersani: «Berlusconi mi

- Il segretario respinge il pressing del Pdl per l'election day. E, se il Cavaliere pensa di ripresentarsi in chiave anticomunista, «gli dico auguri» ● «Non ci sarà nessun ticket con Renzi»

SIMONE COLLINI  
twitter@simone\_collini

Dopo il viaggio che l'ha portato a Tripoli per incontrare il nuovo Capo di Stato Mohamed Mgarief, Pier Luigi Bersani ha già un altro appuntamento fissato in agenda: con Mario Monti a Palazzo Chigi. Sarà il primo faccia a faccia con il leader del Pd nelle vesti di candidato premier del centrosinistra. Che al capo del governo, col quale dovrà pure discutere le misure in discussione in Parlamento, andrà a esprimere le sue preoccupazioni per le ultime mosse di Silvio Berlusconi e per la tenuta della maggioranza in questo finale di legislatura.

La notizia che l'ex premier sia intervenuto per impedire un'intesa sulla legge elettorale arriva a Bersani durante la trasferta al di là del Mediterraneo. Quando era partito da Roma, la sera precedente, l'accordo veniva dato per fatto. Ma a preoccupare il leader del Pd è anche l'indiscrezione secondo cui il Pdl è pronto a innescare una crisi di governo, nel caso Monti non annunci in tempi rapidi l'opzione dell'election day. Con, di nuovo, Berlusconi a spingere sul pedale insieme alla Lega, anche contro un pezzo del suo partito.

L'attivismo dell'ex premier impensierisce Bersani più per la piega che rischia di prendere il finale di legislatura, che non per la sfida che si dovrà giocare

la primavera prossima. Se i giornali parlando dell'ipotesi di un Berlusconi candidato alla testa del centrodestra nella solita chiave «anticomunista», Bersani liquida la questione con un sorriso e una battuta: «A Berlusconi dico "auguri". Se la sfida sarà quella la faremo, francamente non vedo l'ora».

### NO AL VOTO A FEBBRAIO

Il leader del Pd guarda però con sospetto alle richieste di election day provenienti dal Pdl, con la Lega a fare da ariete di sfondamento. Insistere su questa linea, affiancata dalla più o meno esplicita minaccia di crisi, è per Bersani una strategia dannosa per tutti. «Ho sempre pensato che sia sensato tenere separate le elezioni regionali e politiche», dice rispondendo a chi gli chiede un commento sulla questione. «Dopo di che voglio capire se Alfano e Berlusconi vogliono, e come, le elezioni politiche a febbraio. Parlare di election day senza capire cosa significa è difficile».

In realtà Bersani sa bene che è proprio su questa ambiguità che il Pdl sta

...

**Se il Porcellum non si cambia, si faranno le primarie per scegliere i parlamentari**

giocando. Lascia alla Lega il compito di chiedere l'accorpamento di regionali e politiche nella giornata del 10 febbraio, limitandosi invece da parte sua a chiedere genericamente una data unica per far risparmiare allo Stato soldi pubblici. Il leader del Pd aspetta che il Pdl si scopra, e al momento si limita a sottolineare le evidenze. «Ci sono norme e varie sentenze per il fatto che ai primi di febbraio si voterà nel Lazio, e questo non è un optional. Berlusconi e Alfano dicano perché e come intendono l'election day, perché finora io non ho capito». E se l'intendessero come elezioni regionali e politiche da tenersi a febbraio? «Noi non siamo di questa opinione».

### NIENTE DUOPOLIO NEL PARTITO

È questo ciò che al momento preoccupa Bersani, più di come gestire nel Pd il dopo primarie. Nel giorno in cui viene ufficializzato il dato definitivo (60,9 al segretario contro il 39,01 allo sfidante) il leader dei democratici ribadisce che non ci sarà alcun ticket con Matteo Renzi. E neanche, fa capire, ci saranno spartizioni col «bilancino» con il sindaco di Firenze quando si tratterà di decidere organigrammi del partito o liste elettorali.

«Io non pretendo il monopolio del partito, ma nemmeno che ci sia un duopolio», spiega ai giornalisti che gli chiedono se sia ipotizzabile un tandem premier-vicepremier con il sindaco fiorentino. «Non ci sono voti di Renzi o di Bersani ma c'è un partito che non è proprietà né di Renzi né di Bersani, ma un grande collettivo aperto e plurale». Il Pd, insiste, «è un grande partito che lavorerà in un rapporto di fraternità e di amicizia, per troppo tempo siamo stati abituati

# l'Unità

## ebookstore

Oltre **35.000** ebook  
immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia.  
In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

vai su

**ebook.unita.it**



In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**





### Il sito Pd: pugno chiuso? Anche De Gasperi e Obama

Il sito del Partito democratico ha risposto con una galleria fotografica alla esternazione di monsignor Fisichella che aveva criticato la foto di gruppo di Bersani e lo staff dopo la vittoria alle primarie: «Ieri sera, vicino a Bersani c'erano due ragazzi e una ragazza. Bersani aveva le mani libere, ma chi era con lui salutava a pugno chiuso. Mi domando e vi domando: cosa c'è di nuovo in questo?». La risposta fotografica del Pd mostra gesti analoghi di De Gasperi, Mandela, a Markel, a Obama: tutti col pugno chiuso.

## Tabacci organizza il centro dell'alleanza

### IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**Contatti in corso anche con i fuoriusciti dall'Idv guidati da Massimo Donadi e persino con alcuni parlamentari rimasti dentro il partito di Di Pietro**

In queste ore Bruno Tabacci è scatenato. A Milano sta lavorando a una lista civica di appoggio al candidato Pd Umberto Ambrosoli. A Montecitorio invece sta diventando punto di riferimento di tanti "senza casa politica" che guardano alla sua proposta di una lista centrista e montiana da schierare in alleanza con Pd e Sel alle prossime elezioni. Una "terza gamba" del centrosinistra che fa storcere il naso agli ex compagni di partito dell'Udc, che suggeriscono un velenoso parallelo con l'Udeur di Mastella.

E tuttavia, anche in casa di Casini, l'idea di Tabacci qualche timore lo sta creando. Anche perché, se restasse il Porcellum con il suo complicato meccanismo degli sbarramenti, il listino centrista potrebbe avere un congruo numero di parlamentari anche con percentuali molto risicate, tra l'1 e il 2%. Un elemento pericolosamente attrattivo per chi in Parlamento intende sbarcarci o tornarci. E infatti Tabacci sorride: «Lei non sa quante persone mi stanno cercando in queste ore...». Fonti vicine a lui parlano di contatti in corso anche con i fuoriusciti dall'Idv guidati da Massimo Donadi, e persino con alcuni parlamentari rimasti dentro il partito di Di Pietro. Ma Donadi e ambienti Idv non confermano queste ipotesi. C'è anche chi ironizza: «Perché mai dovremmo andare con Tabacci visto che alle primarie è arrivato ultimo?».

Ma il risultato non brillante dei gazebo non ha affatto amareggiato l'assessore al Bilancio di Pisapia. Che, al contrario, è convinto di avere fatto un'ottima scommessa politica partecipando come «moschina bianca» alla competizione. «Un segno distintivo» che lo caratterizza rispetto ai tanti centristi che continuano a pensare di poter fare un accordo con Bersani solo dopo il voto. «Eh no, io su questo punto sono molto chiaro: voglio essere attrattivo ma solo verso le persone serie che intendono dichiarare le alleanze prima del voto». La sua lista parte proprio da quella coalizione che ha firmato la Carta d'intenti delle primarie. E lancia un guanto di sfida al polo Casini-Montezemolo che invece vuole contrapporsi al Pd nelle urne per poi immaginare un'intesa. Una sfida non tanto sui contenuti - visto che è condiviso il giudizio positivo sull'agenda Monti - ma

sulle strategie elettorali. Non è un mistero, infatti, che tra i cattolici che hanno scelto Montezemolo (a partire dal mondo Acli) c'è molta agitazione, giustificata anche dai sondaggi disastrosi.

E tuttavia mettere in piedi una lista non è cosa semplice. Tabacci è stato sostenuto alle primarie da un suo movimento «Italia concreta». In queste ore si parla di una possibile coabitazione nella lista centrista con i Moderati di Giacomo Portas, una realtà civica nata in Piemonte nel 2005 da una costola del centrodestra e ora saldamente inserita nel centrosinistra, che alle ultime amministrative a Torino ha sfiorato il 10%. A novembre, Portas ha riunito in un unico movimento una settantina di liste civiche, e conta rappresentanti nei consigli regionali di Piemonte, Puglia, Sardegna e Basilicata. Alle primarie hanno sostenuto Bersani (che li ha citati nel suo discorso di ringraziamento). Ottimi i rapporti con il gruppo ex Idv guidato da Donadi, con cui una collaborazione alle urne è possibile («Ma con Massimo dobbiamo capire se abbiamo gli stessi obiettivi», dice Portas). Più complicata l'ipotesi di un "matrimonio" con Tabacci. «Non lo conosco», taglia corto il capo dei moderati parlando con l'Unità. «E non mi piacciono i partiti e le liste messi in piedi alla vigilia del voto. Noi siamo partiti dal basso, dai consigli comunali». E tuttavia Portas non chiude le porte a una eventuale richiesta del Pd: «Io sono stato eletto come indipendente nelle liste dei democratici, e sto bene dove sto», spiega. «Se il Pd ci chiederà di dare una mano con una nuova lista siamo disponibili. Ad oggi però non ho ricevuto nessuna richiesta...». A Montecitorio si parla di un accordo blindato con i vertici Pd, che comprende la presenza nelle liste democratiche di Portas e di una pattuglia di suoi fedelissimi. Ma anche a lui, come a Tabacci, stanno arrivando richieste da parte di deputati uscenti del Pd di essere recuperati in extremis. Lui per ora non ha detto né sì né no...

## sfida? Non vedo l'ora»



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani con il capo dello Stato libico, Mohammed Mgarief, a Tripoli FOTO ANSA

all'idea dell'imperatore e dell'uomo solo al comando».

Bersani intende dimostrare concretamente che nel Pd non c'è un «capo» che decide da solo e per tutti anche attraverso la formazione delle liste elettorali.

...  
**Probabile una coalizione con tre liste, ma non è del tutto esclusa la convergenza nella lista Pd**

Dovesse rimanere in vigore il Porcellum, il Pd organizzerà primarie per scegliere i candidati parlamentari. Per ora chiede al Pdl di smetterla con questo «sbandamento» e di «far sapere come la pensi veramente perché siamo alla ventesima proposta». Se Berlusconi dovesse però impedire l'approvazione di una nuova legge, il Pd rimetterebbe in campo lo strumento delle primarie, anche per evidenziare la differenza di stile (e di metodo) rispetto al Pdl.

In queste ore si sta anche valutando se convenga presentarsi con solo una li-

sta Pd, una Sel e una dei moderati guidata da Bruno Tabacci e Giacomo Portas, o se «allargare il perimetro del centrosinistra», come dice il Verde Angelo Bonelli dopo un colloquio a Montecitorio con Dario Franceschini, con una lista civica-ecologista. Si sta però anche valutando l'ipotesi di andare con un listone in cui far convergere le forze che hanno partecipato alle primarie e aperto al mondo dell'associazionismo. Prima di prendere una decisione, in ogni caso, si aspetta di sapere con quale legge elettorale si andrà a votare.

...  
**Possibile un matrimonio con i moderati di Portas Ma lui frena: «Tabacci? Neanche lo conosco...».**

## «Il confronto ha promosso una nuova classe dirigente»

ALESSANDRA RUBENNI  
ROMA

«Bersani ha avuto molto coraggio e penso che ne avrà ancora di più adesso». Piero Lacorazza, trentacinquenne presidente della Provincia di Potenza - in politica da quando di anni ne aveva 16 e oggi il più giovane presidente di Provincia d'Italia - non ha dubbi: in tema di rinnovamento, la strada è aperta. Anzi, obbligatoria.

**Presidente, questo tema è stato centrale per le primarie e dopo la vittoria Bersani lo ha rilanciato con decisione. Lei cosa si aspetta?**

«Tutti siamo consapevoli di essere dentro una crisi complicata sul piano economico, con tre milioni di disoccupati, una situazione davvero difficile per i giovani, e di certo non c'è un nuovo innamoramento dei cittadini per la politica. Bersani ha avuto coraggio quando è stato posto il tema della rottamazione sì o no: ha detto sì al rinnovamento, ma con giudizio, senza scivolare su un terreno demagogico. Ora dobbiamo guardare alla

realtà degli italiani e lui avrà il coraggio di fare altri passi, a cominciare dalla riforma elettorale. Se la legge non cambia bisognerà fare primarie per i parlamentari e c'è un limite per i mandati, dopo il quale è giusto farsi da parte. Il messaggio di Bersani sta già nel lavoro che ha avviato. È fra i suoi stessi collaboratori. In questi mesi in tv ho visto molti volti nuovi. Lui di promesse ne ha fatte anche altre e credo che le manterrà».

**Parla di classe dirigente?**

«C'è già una nuova classe dirigente che si è formata nei territori, che ha grande esperienza e sta vivendo nel momento più complicato, quando con meno risorse si cerca di assicurare i servizi ai cittadini. Una generazione che non ha vissuto l'epoca delle vacche grasse, quando i soldi c'erano e talvolta si sprecavano. E che gestendo l'amministrazione locale dentro la crisi, con le aziende che chiudono e le imprese che non vengono pagate per il patto di stabilità, è allenata a presidiare i territori, a immaginare strumenti diversi, ma anche a mediare tra interessi contrapposti, tra conflitti che

### L'INTERVISTA

#### Piero Lacorazza

**«Serve gente giovane e sperimentata, come le generazioni che vengono dalle esperienze locali. Poche deroghe per le candidature»**

possono emergere. È una generazione che sta già dentro la trasformazione del Paese e sa come portare l'Italia fuori da questa crisi. Penso che senza un ruolo forte degli amministratori locali sia difficile governare il Paese. L'esperienza politica è importante, ma quella amministrativa ti completa».

**Solo amministratori?**

«No. Nel partito ci siamo tutti, il lavoratore, lo studente, l'insegnante, e va costruita la migliore sintesi per supporta-



re le scelte. Bisogna essere radicati, forti e Bersani dovrà avere il coraggio di mettere in campo una classe dirigente giovane e sperimentata. E dico anche con poche deroghe. Serve ricambio, selezione ed esperienza. Ma dietro l'esperienza non si può consentire tutto».

**Non crede che ci saranno resistenze?**

«Mentre Renzi parlava di un limite di 15, 20 anni di presenza parlamentare, ricordo che quando ero segretario del Pd della Basilicata, nel 2008 approvam-

mo tra uno statuto regionale che prevedeva al massimo 20 anni di attività politica tra Regione e Parlamento: una norma molto più spinta che fu impugnata a livello nazionale, tanto che quella parte dello statuto credo sia rimasta in sospeso. Il punto è che dobbiamo avere la capacità di stare nel conflitto, il ricambio va conquistato. All'ultimo congresso del Pd in Basilicata, proprio sul nome di Roberto Speranza come segretario, ci fu una spaccatura ma quel conflitto ci ha rafforzato e ha fatto in modo poi che un ragazzo giovane e bravo come lui diventasse il coordinatore della campagna di Bersani».

**Ma sui temi...**

«È prioritario dare un segnale di attenzione molto forte al mondo della scuola, dell'università e ricerca. Non c'è una risposta alla crisi domani mattina. Dobbiamo ripartire da ciò che ha più voglia di futuro in questo Paese. E poi - ciò che più mi ha convinto a sostenere Bersani - le politiche europee non possono tradursi solo in richieste di sacrifici. Bisogna costruire con investimenti strategici».

## IL CONFRONTO POLITICO

### Candidati 5 Stelle



Un fermo immagine di uno dei candidati sul sito del Movimento 5 Stelle

# «Beppe, sto con te» Il Grande Fratello in salsa 5 stelle

- **Le autocandidature sul web degli aspiranti parlamentari grillini**
- **Su tutti decidono il comico e Casaleggio**

TONI JOP  
politica@unita.it

Corri a vedere: ecco on line un bouquet di spot con le auto-candidature a cinque stelle di un centinaio di militanti. Girati dagli interessati in questi giorni di «parlamentarie» grilline, evento importante e di massa riservato ai soli iscritti - bella apertura - nel quale Grillo si è riservato il ruolo di un dio: decide, smista, organizza, gestisce, può ricevere preghiere ma nessuno può togliergli il regno dei cieli. Tutto lui, gli altri buoni e zitti se non volano sberle. Sempre on line, c'è un tizio che promette di pubblicarli tutti ed è lui che ha creato il serbatoio, e tuttavia fin qui ci son solo quelli che abbiamo detto. Poco? Tanto? Sufficiente? E perché son stati pubblicati quelli e non altri, non ancora? Siccome siamo abituati male, a diffidare, diciamo che abbiamo tra le mani il materiale che qualcuno ha voluto avessimo tra le mani. E cioè, un presepe laico, tenero e senza la nostra malizia. Puro. Così come Grillo vuole che sia, impone che sia, con le buone e con le cattive. Già detto: se un furbo, autorizzato a toccare la caccia, esiste, questo è lui, per conto di Casaleggio; gli altri, per favore, restino nel presepe che lui ha costruito con pazienza e, soprattutto, non avrai altra tv al di fuori di me. Quindi, volo d'angelo su volti, ambienti e pensieri e parole: una carrellata di bei volti, di - pare - belle persone, umili, modeste, sincere, intelligenti, in evidente difficoltà spesso materiale, più spesso psicologica: sono il ragioniere e l'infermiera della porta accanto che si sono messi davanti a una cinepresa, fissa, e coraggio dici tutto quel che sai di te e delle tue intenzioni in una manciata di minuti.

#### L'ARREDAMENTO E I CONTENUTI

Un contorno di divani casalinghi, campi cortissimi, qualche soprammobile, bimbi, fondi d'ufficio, frammenti di un tronismo ultrapop, rispettabile e degno. Poi, acqua pubblica, scuola pubblica, sanità pubblica, no alle sorgenti energetiche «sporche», sì a un percorso utile e non inquinante per i rifiuti, no allo schifo che la politica partitica ha vomitato su tutti in questi anni, voglia di esserci, di partecipare, passione per la democrazia, rifiuto del razzismo, no

tav perché è bella la cultura del territorio che è nata in val di Susa, no ai caccia, sì ai partigiani che hanno riscattato l'Italia: e cioè sinistra, pensieri, slogan, cultura di sinistra, buona come il pane, radicale così come devono essere i buoni pensieri, non aggressivi come dev'essere e com'è la sinistra, miti. E nessuna sorpresa: sapevamo cosa bolliva in larga misura dietro le quinte del Movimento Cinque Stelle, alle spalle dei diktat, delle arroganze, del senso di onnipotenza molto partitico che Grillo si porta appresso. Ed è un coro molto coerente quello che viene offerto dai «provini» degli aspiranti candidati, a dire il vero non giovanissimi ma non siamo il pubblico che si irrita per questo.

Così, contiamo il signor Marigo, glorioso costruttore della indimenticata esperienza del Parco Lambro milanese, movimentista, che si dichiara con un colpo d'ala poetico meraviglioso: «Sono un povero vero», innamorato della circolarità, ma povero vero, dopo che tutto gli è andato male. Simpatico. Oppure il signor Bimbi che ha un ruolo nobilissimo nell'Anpi, oppure il dotatissimo signor Iacono che si occupa di rifiuti, in Campania, e che ha messo su un video fighetto, ben girato, montato. Sono pochi i vanesi del montaggio. Tantissimi maschiotti, donne meno. Ma il linguaggio più divertente è in genere proprio il loro. Come la signora Di Virgilio - Piemonte - che se ne sta per qualche minuto a giocherellare teneramente con il suo bimbo davanti alla telecamera e non dice una parola. Certo, il messaggio è così largo da non coglierne i lineamenti di programma, ma che importa? Sono segni di palingenesi, segnata dalla dimenticanza della manna del passato anche recente: il signor Luciani, aspirante candidato delle Marche, ad esempio è entusiasta perché ha scoperto, riferisce, che l'unione fa la forza. Ci sono anche - mirabile campionatura, regia di livello - i furbetti, quelli che la sanno lunga, quelli che si fanno riprendere sui palchi assieme a Grillo, come il signor Bottiglieri (Marche) o che si appendono al suo nome, come il signor Monaco (Calabria) che «ho sempre seguito Grillo». Ancora come Andraghetti, giovane spigliato come si usava nelle buone famiglie imbacchettate, che sa parlare veloce. Tutti, indistintamente, destinati a finire in bocca al leone con villa vista mare: Grillo ama i frullati fatti in casa e con anime senza prestanza, sennò gli restano sullo stomaco. E magari gli rubano il ruolo.

# Lista Italia, il 15 al via

- **Convention unitaria di Italia Futura e Udc**
- **Rao: «Non c'è più tempo da perdere»**
- **Monti si tiene fuori**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Ora l'obiettivo è sopravvivere. C'erano una volta le ambizioni di Casini di fare da ago della bilancia della prossima legislatura. E c'erano quelle di Montezemolo di soffiare al leader Udc quello scettro, di diventare il nuovo punto di riferimento dei moderati.

I due rivali si erano poi ritrovati a litigarsi l'eredità di Monti, ed erano persino pronti a misurarsi in cabina elettorale con due liste distinte. Poi è arrivata la convention romana di Montezemolo e Riccardi del 17 novembre, grande affluenza ma scarsa penetrazione nel corpo elettorale. Poi i sondaggi inclementi: Udc e Montezemolo fanno il 6-7% in due. Un mezzo disastro, che ricorda da vicino i risultati del Terzo polo alle amministrative della scorsa primavera.

Negli ultimi giorni tra le due squadre centriste i contatti sono frenetici. L'obiettivo è mettere insieme le forze residue e lanciare al più presto la «Lista per l'Italia», con tutta probabilità già nel fine settimana del 15 e 16 dicembre. Una grande convention, ancora più robusta di quella del 17 novembre agli studios di Paolis sulla Tiburtina. In cui dovrebbero essere presentati nome e simbolo del listone. O almeno una bozza.

Nei prossimi giorni ci sarà un summit

...

- **Le rivalità continuano a terremotare il campo centrista**
- **Veto di Mr. Ferrari su Fini**

con Casini e il suo braccio destro Roberto Rao da una parte e Carlo Calenda e Andrea Romano di Italia Futura per discutere dell'organizzazione dell'evento. La location più probabile è Milano, ma non è escluso che alla fine si possa optare per la Capitale. «L'importante è fare presto, non possiamo aspettare ancora», spiega Rao. «La convention deve servire a lanciare la lista e a delimitare il campo, perché da destra a sinistra stanno cercando di occupare questo spazio». Il riferimento è alla proposta di Tabacci di una lista centrista alleata a Pd e Sel, e alle manovre dei montiani del Pdl. Da Italia Futura confermano che le trattative sono in corso, ma frenano: «L'accordo non c'è ancora...».

Nonostante l'allarme condiviso, le divisioni e le rivalità continuano infatti a terremotare il campo centrista. A partire dalla presenza di Gianfranco Fini, che negli ultimi mesi si è molto speso per non essere tagliato fuori dalla lista montiana. Casini si è rassegnato a imbarcare anche le truppe del presidente della Camera (anche se i ricandidabili sono pochissimi, come Benedetto Della Vedova e Giulia Bongiorno). Ma Montezemolo ha posto un veto. Motivato così: «Come faccio a cercare i voti del Pdl se abbiamo Fini con noi?». E non è l'unico problema. Perché anche la composizione del futuro listone rischia di provocare spargimenti di sangue. Gli uomini di Montezemolo non accettano l'idea di fare gli indipendenti in casa Udc. Il braccio di ferro si annuncia durissimo. C'è addirittura chi, dal fronte Udc, evoca le «primarie per i parlamentari». «Così vediamo, al di là delle chiacchiere, chi ha i voti e chi no...», sorride un dirigente centrista di lungo corso.

C'è poi il tema del sostegno di Monti. A oggi le chances di ottenere un endorsement del premier sono molto basse. Lo stesso Monti non sarebbe molto interessato a spendere il suo nome per una campagna che rischia di testare ampiamente sotto il 10%. E ancora, c'è il tema del rapporto con un Pd che rischia di avere un risultato molto superiore a quello pre-

visto fino a poche settimane fa dai vari cespugli centristi. E di poter governare senza bisogno del supporto di Casini e Mr. Ferrari.

Tra i cattolici che hanno aderito al manifesto «Verso la Terza repubblica», le primarie del Pd hanno rappresentato uno spartiacque. Nel popolo delle Acli, ad esempio, il Pd non ha mai smesso di essere attrattivo. E tuttavia il presidente Andrea Olivero, salvo clamorose sorprese, intende proseguire il lavoro al centro con Montezemolo e il ministro Riccardi. L'idea guida, condivisa anche da alcune frange più di sinistra di Italia Futura è quella di proporre un'alleanza pre-elettorale al Pd, ma nel segno di Monti e della sua agenda. Un'ipotesi che accomuna nel no Casini e Montezemolo. Sul sito di Italia Futura ieri è comparso un editoriale che chiama alle armi «un fronte della responsabilità contro il ritorno della Seconda Repubblica», accomunando Pd e Pdl nel «segno del populismo».

Nella partita dovrebbe rientrare anche Oscar Giannino con il suo movimento «Fermare il declino». Dopo il clamoroso strappo circa un mese fa, quando non aveva firmato il manifesto «troppo montiano», ora il giornalista sarebbe pronto a rientrare nel listone. Tra i suoi, l'obiettivo è quello di drenare voti renziani al Pd. Luigi Zingales, già consigliere del sindaco di Firenze poi passato con Giannino, ieri ha twittato: «Se hai votato Renzi, vieni con noi». All'evento di metà dicembre saranno invitati anche Emma Marcegaglia e il ministro Corrado Passera, che già erano stati ospiti d'onore alla festa Udc di settembre. Passera, raccontano, insiste per guidare il listone. E ieri ha detto: «Se ci potrà essere qualcosa che continuerà il lavoro di adesso io non mi tirerò indietro...».

...

- **Il ministro Passera punta alla leadership del movimento**
- **La battaglia è aperta**

# «Se Monti non scende in campo direttamente, temo sia un flop»

SUSANNA TURCO  
ROMA

«A mio avviso Monti dovrebbe scendere direttamente in campo. Senza di lui, l'operazione cosiddetta centrista rischia di non intercettare quel 30% di elettori delusi e incalzati, e inclini all'astensionismo, e dargli una prospettiva». Enrico Cisnetto, giornalista economico, animatore di «Roma incontra», che è diventata anche una trasmissione televisiva della piattaforma Sky, si occupa da tempo immemore di terzopolismo e Terza Repubblica. Per questo, sul punto, mentre la lista per l'Italia prende forma, ci va giù duro.

**Si farà, alla fine, il grande assemblement tra i centristi di Casini, Montezemolo, Fini e altri?**

«Non ho il polso degli ultimi movimenti, anche se tutto spinge a pensare che si vada tutti nella stessa direzione. Marcia separati non paga, la convergenza è uno stato di necessità».

**Crede che un nuovo centro possa cambiare la fisionomia della politica italiana?**

«Siamo in una fase storica in cui la dimensione epocale dei problemi che abbiamo davanti richiede una convergenza che non si esaurisce certo con questo governo. Il centro che ho in mente è lo strumento per creare condizioni politiche diverse da quelle che si sono viste nello schema bipolare: se, invece, è semplicemente un soggetto che si presenta per decidere poi se stare di qua o di là, immagino che al Pd possa far piacere, ma in realtà serve a poco».

**Le primarie hanno cambiato il quadro?**

#### L'INTERVISTA

### Enrico Cisnetto

**«Non basta che il premier lasci usare il suo nome. Se necessario rinunci al seggio da senatore a vita. Altrimenti, il rischio è che non vinca nessuno»**



«Io credo che abbiano avuto un effetto ottico distorto. L'attenzione mediatica che hanno generato fa pensare che si possa trattare di un risultato elettorale acquisito, che la vittoria alle elezioni sia netta. Io invece sarei prudente. Non perché penso che il centrodestra possa recuperare: ma perché bisogna guardare con attenzione ai tanti moderati che sono stufo, e che meditano di non andare a votare. I dati che risultano dai sondaggi sono impressionanti, e del resto l'abbiamo già visto alle elezioni siciliane dove non ha votato il 53 per cento degli eletto-

ri. Ecco, se fossi un dirigente del Pd mi preoccuperei di capire bene il mio sistema di alleanze, perché non vorrei ritrovarmi nelle condizioni di un risultato greco in cui nessuno vince. E mettere insieme i cocci dopo, in Parlamento, potrebbe essere complicato».

**Cioè consiglia un'alleanza organica tra centro e sinistra?**

«Sono sempre stato dell'idea che bisogna aggregare forze diverse, per una operazione di grande alleanza consapevole che superi lo schema bipolare prima delle elezioni. E oggi, vista dalla prospettiva del centro, penso che bisognerebbe riuscire a indicare una strada che convinca anche i moderati che oggi sono delusi e incalzati».

**Cioè gli ex elettori del Pdl?**

«Il gioco oggi non è più tra destra e sinistra, berlusconiani e antiberlusconiani. La sfida è recuperare quella fascia enorme di italiani che si preparano a non andare a votare perché non trovano nessuno cui affidarsi».

**E questa sarebbe la partita dei Casini e dei Montezemolo.**

«Ho l'impressione che le operazioni che si stanno profilando non siano sufficienti a parlare a quella platea e convincerla. L'unico che potrebbe riuscire è Monti, ma solo nella misura in cui si mette in gioco. Non solo lasciando che si usi il suo nome. Anche rinunciando al seggio di senatore a vita, al limite. In ogni caso, mettendosi consapevolmente alla testa di quel rassemblément. Senza di lui, il centro rischia di fare poca strada, e se non la fa, il rischio è che nessuno vinca le elezioni».

# Obiettivo: sopravvivere



Pier Ferdinando Casini e Luca Cordero di Montezemolo in una foto d'archivio  
FOTO ANSA

## «Messa alla prova», primo sì

● **Via libera di Montecitorio per il ddl delega del governo sulle pene detentive non carcerarie**

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

L'aula della Camera ha dato via libera al disegno di legge delega al governo in materia di pene detentive non carcerarie e disposizioni in materia di sospensione del procedimento con messa alla prova e nei confronti degli irreperibili. Il provvedimento passa all'esame del Senato per l'approvazione finale. Hanno votato contro il provvedimento i deputati di Italia dei valori e Lega Nord, questi ultimi protagonisti, dall'inizio della discussione, di una accesa battaglia in aula. Prima del voto il ministro della Giustizia Paola Severino ha voluto ringraziare i deputati: «Non ho nessuna remora a riconoscere che questo provvedimento è uscito dalla Commissione migliorato rispetto a quello approvato dal governo».

Durante le dichiarazioni di voto, il capogruppo leghista in Commissione Giustizia Nicola Molteni ha definito il provvedimento «sbagliato, inutile e dannoso». «È figlio ha detto rivolgendosi al Guardasigilli - di una cultura buonista e indultiva che non è quella di cui ha bisogno il nostro paese. Durante le dichiarazioni di voto Francesco Paolo Sisto (Pdl) ha affermato che «questo provvedimento è un passo avanti per il sistema penale», mentre Andrea Orlando, responsabile giustizia del Pd, ha accusato i colleghi leghisti di aver dato in aula «una rappresentazione di questo Paese che non rende onore al lavoro che è stato fatto anche dall'ex ministro

dell'Interno Roberto Maroni». Entrando nel merito del provvedimento, il governo è delegato ad adottare, entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge, uno o più decreti legislativi per l'introduzione delle pene detentive non carcerarie nel codice penale. In particolare, il testo appena licenziato dalla Camera prevede che, per i delitti puniti con la reclusione fino a quattro anni, la pena detentiva principale sia la reclusione «presso l'abitazione del condannato o altro luogo pubblico o privato di cura, assistenza e accoglienza», salvo che si tratti del reato punito dall'articolo 612-bis (atti persecutori e stalking) del codice penale. Arresti domiciliari preferibili anche per le contravvenzioni punite con la pena dell'arresto.

In entrambi i casi, il giudice ha la facoltà di prescrivere «particolari modal-

tà di controllo, esercitate anche attraverso mezzi elettronici o altri strumenti tecnici», come i cosiddetti bracciale elettronici. Gli arresti domiciliari non si applicano qualora «la reclusione o l'arresto presso il domicilio non siano idonei a evitare il pericolo che il condannato commetta altri reati» o nel caso in cui «la reclusione o l'arresto presso il domicilio possa ledere le esigenze di tutela delle persone offese dal reato».

Per quanto riguarda la messa alla prova, il provvedimento prevede che «nei procedimenti per reati puniti con la sola pena edittale pecuniaria o con la pena edittale detentiva non superiore nel massimo a quattro anni, sola, congiunta o alternativa alla pena pecuniaria», l'imputato possa chiedere la sospensione del processo con messa alla prova. «La messa alla prova - dice il ddl - comporta la prestazione di un lavoro di pubblica utilità nonché condotte volte all'eliminazione delle conseguenze dannose derivanti dal reato».

### IL CASO

#### Zichichi: vorrei la Sicilia piena di centrali nucleari

«Sarei felice se la Sicilia fosse piena di centrali nucleari. Centrali sicure e controllate, costruite da veri scienziati». Lo ha affermato il neo assessore alla Cultura della Regione siciliana, Antonio Zichichi, appena nominato nella giunta Crocetta, nel corso della trasmissione radiofonica «La zanzara». «Immaginate di avere una macchinetta dove metti un euro ed esce un panino - spiega lo

scienziato - e una macchinetta identica dove metti sempre un euro ed escono un milione di panini. Voi cosa scegliereste? Un milione, è chiaro. Questo è il vantaggio dell'energia nucleare per il genere umano». Lo stipendio da assessore, però, «lo lascio nelle casse della Sicilia», dice il professore, che annuncia che farà presto «un giro di tutti i tesori siciliani, l'ultima volta li ho visti 20 anni fa».



...  
**«Testo migliorato nel passaggio alla Camera»  
Contrari Lega e Idv**

## Rinnovamento senza crudeltà

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

SEGUE DALLA PRIMA

La rimozione del conflitto sociale, la sua scomparsa dal dibattito pubblico, ha segnato questa fase, non solo in Italia. Una stagione in cui si è giunti perfino a teorizzare la fine della storia, con la fine della politica e di ogni differenza tra destra e sinistra. La sensazione è che la rimozione del conflitto, in Italia, abbia prodotto l'accumulazione di una conflittualità diffusa e incontrollabile, non più rappresentata e quindi impossibile da governare.

L'idea che vi fosse una sola politica possibile, una sola ricetta, una sola risposta a tutti i problemi - la legge del mercato - ha retto, si fa per dire, finché ha retto il mercato. L'infatuazione intellettuale per una simile ideologia è durata finché è durata l'espansione dell'economia, drogata dal debito. Non debito pubblico - lo ricordiamo agli ultimi kamikaze che continuano a lanciarsi in picchiata contro il buon senso dalle colonne

...

**Senza grandi organismi collettivi che formino le classi dirigenti non ci sarà vero ricambio**

dei nostri maggiori quotidiani - ma debito privato, creato da quella finanza che avrebbe dovuto assicurare la più efficiente allocazione delle risorse. La crisi ha fatto scoppiare la bolla e ci ha riportato bruscamente sulla terra. In questo grande sommovimento, la sensazione è che l'Italia abbia raggiunto oggi il limite estremo, dopo una paralisi ventennale in cui la retorica del nuovo che avanza ha prodotto la farsa della Seconda Repubblica. Una stagione caratterizzata dalla demolizione e

dalla demonizzazione sistematica di tutti quei corpi intermedi che per cinquant'anni, bene o male, avevano rappresentato gli unici ascensori sociali capaci di garantire un minimo di circolazione e ricambio delle classi dirigenti.

L'esaltazione della logica della competizione individuale in tutti i campi e la furia iconoclasta contro ogni ombra di organizzazione collettiva ha prodotto il deserto sociale, istituzionale e culturale: a cominciare da quel peculiare «presidenzialismo di fatto», figlio del maggioritario di coalizione, in cui è prosperato il berlusconismo. Un deserto in cui oggi fiorisce il grillismo, con il partito-marchio che detta ordini ai suoi adepti attraverso il blog, caricatura parossistica del partito-azienda berlusconiano, che dettava ordini attraverso i suoi addetti commerciali e le sue tv. Al termine di questa stagione di immobilismo e insieme di conflittualità politica esasperata - esasperata proprio perché fondata sulla rimozione collettiva delle vere ragioni del conflitto sociale - la richiesta di rinnovamento rischia di trascinare nella sommosa e nella confusione, nell'invocazione delle forche e nell'agitazione dei forconi. Non per niente, al termine di questa lunga stagione, la sospensione anche della più elementare dialettica politica destra-sinistra imposta dal governo Monti ha prodotto l'esplosione del fenomeno Grillo.

Le fragilità istituzionali, l'esasperazione della competizione e la personalizzazione del conflitto in ogni campo, unite all'immobilismo che un simile sistema ha assicurato per vent'anni, presentano quindi un quadro doppiamente preoccupante: da un lato organizzazioni incapaci di rigenerarsi, sempre più chiuse e autoreferenziali, che rischiano di affondare con i loro anziani capitani e con tutto il Paese; dall'altro avventurieri e demagoghi di ogni genere che vorrebbero trascinare nella polvere, nei modi più spicci, una classe dirigente sempre più incanutita e acciaccata. Un brutto spettacolo in entrambi i casi.

Il rischio, affiorato anche in alcune asprezze del dibattito sulla rottamazione che ha attraversato le primarie, è che il 2013 sia l'anno più crudele, che il grande rinnovamento promesso sia ancora una volta la bandiera insincera dei gattopardi, che ancora una volta tutto cambi per restare esattamente com'è.

La responsabilità che il plebiscito delle primarie pone sulle spalle di Bersani e di tutti coloro che assieme a lui vogliono rinnovare il Pd è quindi duplice: da un lato dimostrarsi capaci, anzitutto al proprio interno, di portare avanti un rinnovamento che sia all'altezza della richiesta che sale dal Paese, senza cadere nella facile demagogia; dall'altro favorire la ricostituzione, non solo al proprio interno, di organismi collettivi capaci di assicurare un processo naturale di formazione, selezione e ricambio delle proprie classi dirigenti, possibilmente più efficiente e magari anche un poco più democratico della lotta tra contrapposte ma ugualmente inamovibili oligarchie che ha caratterizzato gli ultimi decenni, e certo non solo in politica.

**Non sappiamo  
come finisce  
il giallo di giovedì.  
Sappiamo però  
come inizia:  
con soli 1,99€**

thewashingmachine.it

**Non perdere il nuovo ebook della collana Giallodigitale, solo giovedì prossimo a 1,99€ su [ebook.unita.it](http://ebook.unita.it)**

Ogni giovedì un ebook in promozione, **12 uscite dedicate al giallo** in tutte le sue sfumature. Azione, suspense, brivido e delitti in una collana di ebook che ti appassionerà. In più, un **concorso** dedicato a tutti gli scrittori indipendenti per scoprire nuovi autori.

**l'Unità**  
**ebookstore**  
ebook.unita.it

  
**Giallodigitale**



**narcissus.me**  
SELF-PUBLISHING MADE PERSONAL



## L'ITALIA E LA CRISI

# Il rinnovo dei metalmeccanici finisce in tribunale

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Proprio alla vigilia dello sciopero generale di oggi e domani e della probabile nuova firma separata sul rinnovo che potrebbe arrivare oggi, la Fiom deposita un ricorso contro Federmeccanica, Fim-Cisl e Uilm-Uil per l'esclusione dalla trattativa per il contratto dei metalmeccanici. Ieri mattina gli avvocati della Fiom hanno presentato al Tribunale di Roma (lo stesso che le ha dato ragione sulla discriminazione subita a Pomi-gliano) un ricorso basato sull'accordo interconfederale del 28 giugno 2011 e «l'ulteriore patto aggiunto del 21 settembre 2011 con il quale le stesse parti si impegnavano ad attenersi all'accordo a tutti i livelli». Secondo la Fiom per i con-

traenti (Confindustria, Cgil, Cisl e Uil e quindi le loro federazioni metalmeccaniche) quell'accordo ha valore di legge e il non rispetto deve essere sanzionato dal giudice che deve riportare la Fiom-Cgil a quel tavolo. In più Federmeccanica negando il tavolo della trattativa alla Fiom ha tenuto un comportamento antisindacale violando il codice civile.

Nel ricorso si legge: «Le intese sindacali sopra indicate prevedono che, qualora si intendano aprire negoziazioni finalizzate alla stipula di un contratto collettivo nazionale, il sindacato di categoria (nel caso di specie la Fiom-Cgil, come tutti i sindacati che abbiano una rappresentanza non inferiore al 5% nel settore) debba necessariamente essere coinvolta nel procedimento contrattuale, al fine di realizzare l'obiettivo comu-

ne di garantire trattamenti unitari per tutti i lavoratori». L'accordo in più «impone di presentare una piattaforma unitaria». Nelle 40 pagine di ricorso viene ripercorsa la storia dell'ultimo anno. Le ripetute richieste di incontro della Fiom ai coinquilini di Corso Trieste nella palazzina dell'ex Flm (Fim e Uilm) e a Federmeccanica con le risposte (negative) ricevute.

Si tratta di «un ricorso con tempi rapidi di fissazione d'udienza» e la prima

udienza potrebbe tenersi il 20 gennaio. Il ricorso già dà per scontato che nel frattempo il nuovo contratto separato sia stato sottoscritto. Per questo ne chiede l'eventuale «nullità/inefficacia» e chiede alle controparti Federmeccanica, Fim e Uilm (definite «resistenti») «il pagamento a favore della Fiom Cgil» del «risarcimento dei danni di immagine» «pari a 2 euro per ognuno degli 358mila iscritti» e «di 1.000 euro per ogni giorno di ritardo» dal momento dell'accoglimento del ricorso.

Federmeccanica ha sempre sostenuto che la Fiom non sia stata invitata alla trattativa perché non ha mai riconosciuto il contratto separato del 2009 e lo scorso anno aveva presentato una piattaforma per rinnovare il contratto del 2008. Ulteriore ironia della sorte, all'ini-

zio la Fiom si è schierata apertamente contro l'accordo del 28 giugno.

Scontato che la notizia produrrà reazioni molto forti. La firma sul nuovo contratto da parte di Federmeccanica, Fim, Uilm e Ugl arriverà oggi, grazie alla convocazione di «una trattativa ad oltranza», come annuncia la Fim Cisl parlando di «intesa che rappresenterebbe un forte segnale di speranza per il Paese».

Nelle settimane scorse la Fiom ha anticipato alla Cgil la decisione. A Corso Italia si sono confrontate le consulte giuridiche. Dopo l'iniziale perplessità, la Cgil ha appoggiato la decisione della Fiom. I giuristi della Fiom hanno spiegato come il ricorso non sia contro gli altri sindacati, ma per il rispetto dell'accordo del 28 giugno.

\*\*\*  
**Fiom: va applicata l'intesa del 28 giugno. Richiesta danni a Fim, Uilm e Federmeccanica**

M.FR.  
ROMA

Maurizio Landini questa mattina sarà a Milano e domani a Padova. Lo sciopero generale dei metalmeccanici è stato suddiviso territorialmente su due giorni per avere più visibilità.

**Landini, perché la Fiom torna in piazza?**  
«Torniamo in piazza per il lavoro e la democrazia. Per il lavoro siamo di fronte alla cancellazione del contratto nazionale confermata dall'accordo separato sulla produttività come strada per uscire dalla crisi. Per la democrazia perché tutte queste cose avvengono evitando che i lavoratori si esprimano con il voto».

**Mentre voi sarete in piazza probabilmente Federmeccanica, Fim, Uilm e Ugl firmeranno il rinnovo del contratto ancora separato...**

«Un altro accordo separato gravissimo. Un allargamento del modello Fiat a tutto il settore metalmeccanico con un abbassamento dei minimi contrattuali, del ruolo delle Rsu, con la messa in discussione del diritto alla salute tramite il non pagamento dei primi tre giorni di malattia. La cosa grave è che la piattaforma di questo accordo l'ha presentata Federmeccanica e gli altri sindacati l'hanno avallata. Faremo di tutto, sia sul piano contrattuale che giuridico perché possa essere bloccato». **Dopo l'uscita di Fiat da Federmeccanica, gli stessi dirigenti avevano contestato il modello Marchionne e l'inutilità dell'articolo 8 che consentiva al Lingotto di derogare al contratto nazionale. Che cosa è successo poi?**

«Le imprese stanno semplicemente utilizzando la crisi per portare a casa il più possibile su salari e diritti. Una visione miope perché uscire dalla crisi in questo modo renderà ancora più difficile la ricostruzione del Paese».

**In piazza oggi e domani non sarete soli. Ci saranno gli studenti con voi. Cosa vi unisce?**

«In quasi tutte le manifestazioni regionali parteciperanno gli studenti e quasi dovunque interverranno dal palco per i comizi finali. C'è una congiunzione di fondo con loro che sta nella difesa del lavoro, della conoscenza e del sapere. Siamo il Paese europeo con i salari fra i più bassi, il più grande livello di precarietà, il livello più basso di investimenti in ricerca pubblica e del settore privato. Ci unisce l'attacco ai diritti al lavoro e la sostanziale privatizzazione della scuola e dell'università. Ci unisce la richiesta di un'inversione di tendenza, di un fortissimo aumento degli investimenti per alzare la qualità della conoscenza e del lavoro. In più condividiamo la necessità di un nuovo modello di sviluppo che punti a produzioni più sostenibili ed ecologiche».

**Voi parlate chiedete democrazia. Sappiamo che si appella alla "privacy" per non dire se e chi ha votato. Ma cosa ne pensa del successo indiscutibile delle primarie del centrosinistra?**

«Sono state un fatto molto importante per riavvicinare le persone alla politica e alle decisioni. Faccio però notare che moltissimi metalmeccanici sono andati a votare, ma ora si trovano nella demenziale situazione di non poter votare all'interno delle loro fabbriche sulle



Maurizio Landini durante una manifestazione di metalmeccanici FOTO LAPRESSE

## «Basta accordi separati difendiamo il contratto»

L'INTERVISTA

**Maurizio Landini**

**Il segretario della Fiom spiega lo sciopero di oggi e domani per il lavoro e la democrazia: «Respingiamo il modello Fiat per tutto il settore»**

decisioni e i contratti che cambiano la loro vita. Per questo noi con lo sciopero chiediamo una legge sulla rappresentanza che faccia tornare la democrazia nelle fabbriche. E ribadiamo la richiesta dell'abolizione dell'articolo 8 che permette di derogare al contratto nazionale in ogni azienda, l'abolizione delle modifiche all'articolo 18, una lotta maggiore all'evasione fiscale».

**Richieste che avete già fatto ai partiti a giugno. A quell'incontro era presente Pier Luigi Bersani: il vincitore delle primarie che quel giorno si impegnò a cancella-**

**re l'articolo 8 e fare una legge sulla rappresentanza, mentre fu meno propenso a rimettere mano all'articolo 18. Come valuta la sua vittoria e la sconfitta di Renzi?**

«A me interessano le cose che si faranno. Certo che avere come modello le proposte sbagliate di Ichino, come aveva Renzi, non andava nella direzione giusta. Detto questo non ne faccio una questione personale, ma politica: il problema è intervenire. Da giugno ad oggi vedo un quadro economico peggiorato, il 2013 si preannuncia drammatico con a rischio la tenuta sociale del Paese. Per questo credo che quelle richieste siano ancora più urgenti assieme ad un piano di investimenti pubblici che salvi la nostra industria».

**E qua si arriva al tema dell'Ilva. Voi avete difeso l'operato della magistratura. Lo farete anche quando chiederà l'incostituzionalità del decreto? Non c'è illogicità nell'appoggiare magistrati che sostengono che solo chiudendo lo stabilimento si tutela la salute?**

«La Fiom continuerà a rispettare la magistratura ma non vedo possibile chiudere un'azienda per risanare il territorio. L'esempio dell'area di Bagnoli a Napoli lo dimostra: azienda chiusa e nessuna bonifica. Il decreto è un passo avanti perché le prescrizioni dell'Aia diventano legge. Il problema che vedo io è che l'Ilva non è in grado di pagare i 4 miliardi necessari. E allora io rilancio il tema dell'intervento pubblico».

## Enel esce dall'energia nucleare in Francia

MARCO TEDESCHI  
MILANO

Finisce l'avventura nucleare francese dell'Enel. La nostra azienda di Stato per l'energia ha ufficializzato ieri l'uscita dal progetto con il gigante d'Oltralpe Edf per lo sviluppo del nucleare in Francia. Per il passo indietro il gruppo italiano, che ha notificato ieri l'esercizio del diritto di recesso dal progetto di costruzione dei reattori Epr, sarà rimborsato con circa 613 milioni di euro più gli interessi. Il divorzio, che chiude l'accordo di collaborazione strategica sottoscritto dalle due società nel novembre 2007, riguarda il progetto in costruzione del reattore European Pressurized Reactor (Epr) di Flamanville in Normandia, e negli altri cinque impianti da realizzare in Francia con la stessa tecnologia. Enel sarà rimborsata delle spese anticipate, in relazione alla sua quota del 12,5% nel progetto, per un ammontare complessivo, come già detto, di circa 613 milioni più gli interessi maturati.

PIÙ 1% IN BORSA

La realizzazione del reattore, spiega una nota della società italiana, «ha subito ritardi e incrementi nei costi. Questa situazione è aggravata dalla significativa flessione nella domanda di energia elettrica e dall'incerta tempistica per ulteriori investimenti nel nucleare in Francia». C'è poi il fattore politico tutto italiano, derivante dal voto popolare dello scorso anno. «Inoltre - rileva l'Enel - il referendum del giugno 2011 in Italia, che ha impedito lo sviluppo dell'energia nucleare nel Paese, ha ridotto la rilevanza strategica dell'intero accordo di collaborazione con Edf».

Cessano inoltre i contratti di anticipo di capacità da parte di Edf, correlati alla partecipazione di Enel negli Epr da costruire, per un totale di 1.200 MW nel 2012. L'ammontare complessivo dell'energia fornita da Edf a Enel come anticipo di capacità sarà gradualmente ridotto a 800 MW nel primo anno e a 400 MW nel secondo per azzerarsi nel terzo anno dalla data di conclusione dell'accordo. Il gruppo italiano ricorda peraltro di aver costruito Oltralpe una piattaforma commerciale nella fornitura di energia che sarà potenziata con il ricorso a fonti alternative. Il mercato francese rimane strategico per Enel, che continuerà a operare nelle rinnovabili e nelle attività di trading di gas ed energia elettrica.

Il titolo Enel ha guadagnato ieri l'1% in Borsa.

FINCANTIERI

### Accordo con Viking per nuove navi

Viking Ocean Cruises, società consociata di Viking River Cruises, leader mondiale nel settore delle crociere fluviali, e Fincantieri hanno firmato un accordo per la costruzione di ulteriori due navi passeggeri più un'opzione per altre due. Il contratto sarà perfezionato quando tutte le condizioni tecnico-finanziarie saranno definite. Le nuove navi saranno gemelle delle due unità già ordinate quest'anno. Torstein Hagen, chairman di Viking, ha commentato: «Questo ulteriore ordine testimonia quanto sia stato forte l'interesse suscitato dalla nostra

intuizione di concepire la crociera oceanica come viaggio esclusivo a bordo di navi di piccole dimensioni e dal grande valore aggiunto. Siamo entusiasti di avere Fincantieri come partner». «Siamo molto soddisfatti di intensificare la collaborazione con Viking e questo accordo dimostra la nostra capacità di competere sul mercato. Auspichiamo - ha detto Giuseppe Bono, amministratore delegato di Fincantieri - che le istituzioni preposte possano continuare a sostenere anche quelle di questo settore, strategico per l'economia».

## L'ITALIA E LA CRISI

# Concessioni spiagge Il governo va sotto

● **Decreto Sviluppo, ok in commissione a una proroga di 5 anni nonostante il no di Palazzo Chigi**  
Oggi il voto del Senato  
● **L'esecutivo pronto a presentare un maxiemendamento per correggere il tiro**

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Adesso sarà facile giocare con le parole, parlando di governo all'ultima spiaggia piuttosto che di un Monti spiaggiato. Sta di fatto che proprio sulla proroga delle concessioni demaniali marittime, o più semplicemente le concessioni delle spiagge, l'esecutivo ha subito ieri un inatteso stop. È accaduto lungo la tormentata strada dell'approvazione del decreto Sviluppo, sul quale l'Aula del Senato dovrebbe pronunciarsi questa mattina dopo le ulteriori modifiche frutto del lavoro nelle commissioni. Dove, peraltro, ci si è occupati di altre questioni "calde", quali la vendita del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali ed i con-

testati provvedimenti relativi all'emergenza finanziaria attraversata dal Monte dei Paschi di Siena.

Cominciamo però dalla questione spiagge perché, come detto, il governo è stato battuto in commissione Industria dove è passata la proroga di 5 anni, dal 2015 al 2020, suggerita a sua volta dalla commissione Bilancio. E se è vero che si tratta di un netto abbattimento rispetto ai 30 anni richiesti in precedenza dai relatori al provvedimento (oltre che da molti dei soggetti interessati), è altrettanto vero che la proroga appare comunque come uno schiaffo a Palazzo Chigi, che sin dall'inizio aveva proclamato la sua contrarietà ad ogni slittamento dei tempi in materia. Del resto, la posizione dell'esecutivo trovava e trova un forte puntello in ambito europeo, visto che con parere esplicito la Commissione europea si è detta contraria a qualsiasi proroga, e questo a favore dello svolgimento di aste pubbliche.

#### POSSIBILE COLPO DI CODA

In realtà la questione potrebbe essere non ancora chiusa. Il governo, con un estremo tentativo di far passare la sua linea, potrebbe ribadire il suo "niet" alla proroga delle concessioni demaniali nel maxiemendamento al decreto Sviluppo necessario a recepire le menzionate modifiche uscite dalle Commissioni. A quel punto, naturalmente, diverrebbe decisivo il voto dell'Aula del Senato, con la possibilità di ulteriori colpi di scena. «Il turismo è

la prima industria del Paese e il turismo balneare rappresenta una delle sue componenti principali», ha affermato il senatore del Pd, Vidmer Mercatali, per il quale «la proroga di 5 anni è un sollecito al governo perché al più presto si attivi nei confronti dell'Europa affinché non vi siano nell'Unione stessa differenti trattamenti fra gli Stati. Da anni i concessionari degli stabilimenti - ha concluso - vivono in uno stato di incertezza che ha pregiudicato la possibilità di fare investimenti e di rinnovare le proprie aziende. In altre nazioni, vedi la Spagna, un gestore di stabilimento balneare può invece contare su 75 anni per programmare i propri investimenti». Ed a proposito di turismo, il lavoro sul testo nelle Commissioni ha portato all'indicazione di un termine stringente, entro la fine dell'anno, per la definizione da parte dell'esecutivo di un piano strategico per la tutela ed il rilancio del settore.

Nei primi mesi del 2013, invece, per la precisione entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di stabilità, il ministero dell'Economia dovrà far ripartire la vendita degli immobili degli enti previdenziali pubblici (Inps, Inail, Inpdap) e privati (Enasarco, Enpam, Casse professionali, Enpaia). Un'operazione che andrà effettuata a prezzi «sostenibili» per le famiglie. Immediatamente le reazioni alla norma, peraltro di tenore molto diverso. Da un lato, c'è il plauso del Sunia, il sindacato degli inquilini, che parla di «un importante ri-

#### LE SPIAGGE DEL BELPAESE

25.000  
Concessioni demaniali

STABILIMENTI  
BALNEARI

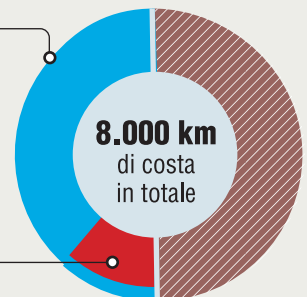


4.000 km

Idonea alla balneazione

900 km

Occupati da stabilimenti balneari



18.000.000 mq

La stima della superficie complessiva occupata dagli stabilimenti balneari

Fonte: Wwf

ANSA-CENTIMETRI

## Costi della politica: via libera dal Senato

## Persi 360mila posti nelle costruzioni

VALERIO RASPELLI  
ROMA

Il decreto legge sui costi della politica ha ottenuto ieri la fiducia del Senato: i sì sono stati 194, 58 i no, 4 gli astenuti. Torna oggi alla Camera, blindato, per un esame velocissimo: ci sono solo quattro giorni di tempo per la sua conversione, pena la decadenza. Si tratta di una delle fiducie più basse ottenute a palazzo Madama dal governo Monti. Non hanno votato a favore - sono usciti dall'Aula - quattro senatori democratici dell'Emilia in disaccordo con quanto il decreto prevede (anzi non prevede) per le popolazioni colpite dal terremoto del maggio scorso. Con l'estensione dei benefici anche ai lavoratori autonomi è infatti arrivata la proroga a giugno 2013 della rateizzazione delle tasse ma non quella per il recupero dei contributi. Nel maxiemendamento non sono infatti entrate né la cosiddetta «busta pesante» per i lavoratori, né l'estensione dei benefici alle aziende con danni indiretti. L'impegno è di accogliere le richieste nella legge di Stabilità «ma al momento del voto non c'erano elementi di concretezza», dichiarano i senatori Barbolini, Bastico, Bertuzzi e Pignedoli. Quindi la scelta di non votare, «per fare pressione».

Per quanto riguarda il resto del provvedimento, si fanno più leggeri i controlli da parte della Corte dei Conti sulle Regioni mentre sopravvivono i tagli al numero di consiglieri e assessori e ai loro stipendi. Altre novità sono la possibilità per i centri sotto i 20mila abitanti di accedere al Fondo salva-comuni, l'aumento del 50% del prestito per gli enti locali, l'anticipo di cassa di 50 milioni per le Regioni in rosso. Nel provvedimento anche il controverso regolamento sull'Imu dovuta dagli enti non profit e dalle scuole paritarie: il gover-

no lo aveva blindato e quindi diventa legge. Per contrastarne le disposizioni non sarà possibile un semplice ricorso al Tar, ma addirittura alla Corte costituzionale. Sempre sull'Imu: le Fondazioni bancarie non saranno più esentate.

#### VITALIZI E STIPENDI

Tornando alle Regioni e agli enti locali; non ci sarà il controllo preventivo di legittimità sui singoli atti (inizialmente previsto). La Corte dei Conti potrà quindi controllare «solo» il bilancio preventivo e il consuntivo ma potrà bloccare un programma di spesa. Per quanto riguarda gli emolumenti di consiglieri e assessori, i nuovi parametri sono stati individuati sulla base della Regione più virtuosa: i presidenti non potranno guadagnare più di 13.800 euro lordi e i consiglieri regionali più di 11.100. Non sarà più possibile sommare indennità o emolumenti.

Consiglieri e assessori pagheranno di tasca propria (l'indennità viene dimezzata) se le Regioni non si adeguano ai tagli, il loro patrimonio dovrà poi essere reso pubblico, riportato sul sito della Regione. Se un sindaco poi crea un dissesto (con dolo o colpa grave) non potrà essere candidato per dieci anni, e dovrà pagare una multa pari a un minimo di 5 e un massimo di 20 volte la sua retribuzione. Altre norme riguardano la riduzione - della metà - delle spese dei gruppi consiliari, per le auto blu, e per le spese per convegni e consulenze. Altro cambiamento, di un certo peso, è l'eliminazione dei vitalizi e l'introduzione dell'obbligatorietà del metodo contributivo per il calcolo della pensione. A incorniciare queste e altre norme, è il taglio (fino all'80%) dei trasferimenti alle amministrazioni che dimostrino di essere virtuose applicando le nuove disposizioni.

MARCO TEDESCHI  
MILANO

L'edilizia non vede la ripresa, guarda con pessimismo al 2013 quando gli investimenti si ridurranno del 3,8% confermando un trend che va avanti da che c'è la crisi: il 2012 ha già segnato un crollo del 7,6% delle somme investite rispetto a un anno prima quando già si era contato il 5,3% in meno sul 2010.

Un ribasso dopo l'altro che va a cadere direttamente sui livelli occupazionali «un dramma che si consuma nel silenzio» ha denunciato ieri l'Ance, associazione dei costruttori edili. Un dramma «paragonabile a 72 Ilva di Taranto, 450 Alcoa o 277 Termini Imerese». «Il dato preoccupante sotto il profilo sociale è il numero di lavoratori che sono rimasti a casa dall'inizio della crisi. Solo nel settore delle costruzioni si parla di 360.000 posti di lavoro persi».

«Considerando anche i settori collegati - sottolinea l'Ance -, emerge con tutta evidenza il rischio sociale a cui stiamo andando incontro: infatti, la perdita occupazionale complessiva raggiunge circa 550.000 unità».

Il mercato immobiliare - spiega l'Ance - sta vivendo un momento molto negativo: le abitazioni compravendute registrano nei primi nove mesi del 2012 una significativa diminuzione tendenziale del 23,9%. «Alla base di questo calo vi sono molti fattori l'estrema incertezza che scoraggia e rinvia le decisioni di investimento delle famiglie, per le difficili prospettive del mercato del lavoro e per la flessione del reddito disponibile».

Un altro elemento rilevante che sta ostacolando la ripresa del mercato immobiliare residenziale è costi-

tuito dal blocco del circuito finanziario a medio-lungo termine che rende estremamente difficile alle famiglie accedere ai mutui per l'acquisto della casa (-21,5% nel periodo 2007-2011 e -47,9% nei primi sei mesi del 2012 i mutui erogati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni). A ciò si aggiunga un ulteriore inasprimento del carico fiscale derivante dall'Imu.

L'imposta municipale, di fatto, rappresenta una «patrimoniale» sugli immobili che rischia di produrre effetti fortemente penalizzanti, soprattutto con riferimento agli immobili per investimento (secondo case, case per l'affitto)».

#### SISTEMA MODA - 4,4% NEL 2012

La situazione difficile si estende anche a un settore chiave della nostra economia. Il 2012 per il tessile-abbigliamento italiano si chiuderà con un calo del fatturato intorno al 4,4%. Questa è la previsione di Michele Tronconi, presidente di Sistema Moda Italia, parlando a margine del Milano Global Fashion Summit 2012 a Firenze. «I consumi interni di abbigliamento - ha proseguito - mostrano una flessione del 5% anno su anno, un dato che ci preoccupa molto. E nell'immediato non vediamo spiragli».

Secondo Tronconi «la raccolta ordini per le consegne nei prossimi sei mesi è molto contratta e non prevediamo nessuna inversione di tendenza, Speriamo nella seconda parte del 2013, ma bisogna vedere se ci si arriva: bisogna considerare il rischio di un impoverimento della struttura produttiva». Per il tessile-abbigliamento italiano oggi «c'è un problema di ridimensionamento dei volumi prodotti».



#### LO SCIOPERO

### Benzinai confermano stop il 12-13 dicembre Confronto lunedì

Fegica, Faib e Figisc confermano lo sciopero dei benzinai per il 12 e 13 dicembre. Lo hanno annunciato le tre sigle sindacali al termine dell'incontro al Ministero dello Sviluppo economico. Il confronto a tutto campo, tra Governo-rappresentato dal Sottosegretario Claudio De Vincenti- e associazioni sindacali dei gestori degli impianti di carburante, comprese quelle dei gestori autostradali non ha prodotto per ora cambiamenti. Nel corso del confronto sono stati affrontati tutti i temi della vertenza: la contrattazione con le compagnie petrolifere per il rinnovo dei contratti scaduti a nuove tipologie contrattuali, la crisi dei consumi sulla rete autostradale, la ristrutturazione della rete di distribuzione, e costi dell'utilizzo della moneta elettronica per i rifornimenti.



# Monti insiste: «Da ripensare il Sistema sanitario nazionale»

● Il premier torna a parlare di cambiamenti nella sanità ● Il Codacons ribatte mettendo in luce gli sprechi ● Anche i privati si lamentano

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

«La nostra sanità pubblica è chiamata a ripensarsi». Mario Monti non molla ed a distanza di qualche giorno dalla prima «sparata», torna sulla questione spinosa, almeno per lui, della sanità italiana.

Il premier lo ha fatto durante la cerimonia di chiusura dell'Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni 2012, cerimonia che si è svolta presso la Sala polifunzionale della Presidenza del Consiglio. Monti ha spiegato che «la sanità pubblica è chiamata a ripensamenti in vista di una rimodulazione e di un adattamento di cui abbiamo bisogno in questo scenario. Dobbiamo imparare a gestire il divenire del processo demografico in corso in modo più efficiente».

«Oggi si invecchia stando in salute più a lungo rispetto al passato» ha continuato il presidente del Consiglio «e in tale contesto la nostra Sanità pubblica ha dato un contributo determinante per il conseguimento di questo grande successo. Adesso però dobbiamo imparare a gestire il divenire del processo demografico in modo più esigente: la nostra mentalità è chiamata a fare i conti con nuove prospettive, in continuo cambiamento ed alle quali dobbiamo adattarci».

Durante la cerimonia in cui è intervenuto il premier Monti, è stato letto anche un messaggio inviato dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in cui tra l'altro si ricordava «l'importanza di difendere gli anziani per la tenuta sociale del Paese: serve un patto tra generazioni».

## SPESE

Ma in Italia c'è anche chi dice che il vero problema della sanità sono i soldi spesi male, non i tanti servizi offerti. È il caso del Codacons, che ieri con una nota del presidente Carlo Rienzi ha ricordato che «mentre da un lato i tagli voluti dal governo ridurranno drasticamente i posti letto e rischiano di far chiudere ospedali pubblici e privati, dall'altro rimangono immensi sprechi che portano a situazioni paradossali».

Una fotografia impietosa, quella scattata dal Codacons: «Mentre i tagli indiscriminati stanno causando enorme allarme nel mondo della sanità, con numerose strutture pubbliche e private a un passo dalla chiusura, emergono controsensi e sprechi che lasciano basiti. Ogni anno, ad esempio, vengono organizzati in Italia centinaia e centinaia di congressi medici nei vari campi della sanità, spesso inutili e quasi sempre sponsorizzati da aziende farmaceutiche e quindi pagati con i costi dei farmaci. Oppure vi

sono ospedali dove i primari operano un solo paziente a settimana. E ancora: ricoveri inappropriati (che costano 1,5 miliardi di euro all'anno), spese farmaceutiche folli, divergenze inspiegabili sotto il profilo dei costi e del servizio sanitario tra le varie regioni del paese. Invece di tagliare i posti letto e stringere i cordoni della borsa, il governo farebbe bene ad eliminare gli sprechi e tutte quelle situazioni che fanno aumentare la spesa sanitaria».

## PRIVATI

A lamentarsi sono anche i privati che lavorano nella Sanità. Gabriele Pelissero, presidente dell'Aiop (l'associazione degli ospedali privati, ndr) ieri lamentava «tagli complessivi per 14 miliardi, prevalentemente a carico del comparto privato accreditato, per il triennio 2012-2014».

Pelissero ha presentato il 10° Rapporto sull'attività ospedaliera stilato dalla sua associazione, in cui emerge come tra le principali caratteristiche del Servizio sanitario nazionale ci sia la sostanziale libertà di scelta fra erogatori, a fronte di una spesa sanitaria pubblica che si colloca costantemente tra 1 e 2 punti percentuali di pil al di sotto di quella di Paesi come Francia e Germania. Un andamento virtuoso che ha portato a un calo della spesa sanitaria pubblica dal 7,2% al 7,1% del pil, nonostante la recessione. Anche sul fronte privato si fa poi notare che con le ultime iniziative volute dal governo gli sprechi non saranno colpiti ma le liste di attesa cresceranno vorticosamente a carico delle strutture pubbliche.

## Ma la riforma non sia accanimento contro i malati

### L'ANALISI

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

E altrettanto sicuramente occorre una spending review che elimini gli elementi di corruzione e inefficienza, dagli acquisti di prodotti agli appalti di servizi, sino al dilatarsi a dismisura del numero di accertamenti costosi come Tac e Rmn. Purtroppo dalle azioni di riforma «vera» anche il governo Monti si è mantenuto abbastanza lontano, continuando con la linea dei tagli orizzontali. Su un diritto fondamentale come la salute bisogna essere più chiari, a cominciare dal premier. Da tutti i confronti internazionali e dalla stessa Organizzazione mondiale della sanità, il servizio sanitario italiano è piazzato ai primi posti. Fino a qualche anno fa era addirittura in seconda posizione dopo la Francia. E questo era dovuto sia ai parametri di salute, vita media, mortalità infantile che a quelli dei costi (8,9% del Pil di cui meno del 7% pubblico). L'Italia, che con Giappone e Germania è il Paese più vecchio del mondo, spende per la salute meno della media Ocse, sia in percentuale sul Pil che pro capite. Naturalmente tutti sappiamo che c'è bisogno di una riforma vera, ma nessuno pensava che la giusta e rigorosa «revisione della spesa» dovesse condurre ad un peggioramento continuo del sistema sino a far temere un suo allineamento col peggior sistema sanitario che, sempre secondo l'Oms, è per costi e risultati quello privato americano. Gli Usa infatti spendono per la salute il doppio degli altri, cioè 17% del Pil, con risultati peggiori: una mortalità infantile del 30% superiore a quella europea ed una speranza di vita alla nascita di tre anni inferiore rispetto a quella europea e giapponese. È il classico esempio di fallimento della sanità privata. E la recente battaglia condotta da Obama, parzialmente vittoriosa, è stata diretta alla creazione di un sistema di assicurazione obbligatoria privata, ma agevolata dallo Stato, rivolta a quei 40 milioni di cittadini americani ancora senza copertura. Chi parla di sanità privata, sia pure in termini relativi, ha perciò il dovere di guardare attentamente a queste esperienze. Purtroppo da qualche anno, la battaglia per tagliare sprechi, corruzioni e clientelismi si fa solo a parole. Non si eliminano spese inutili, personale amministrativo superfluo, primari inadatti, dirigenti corrotti, né si interviene con sane tecniche manageriali sull'organizzazione degli ospedali. Ci si accanisce invece tagliando letti, mortificando un personale medico e paramedico tra i migliori al mondo e peggiorando la qualità di vita degli italiani. A fronte di un aumento dell'invecchiamento della popolazione che fa salire i costi sanitari, l'Italia è l'unico Paese la cui spesa negli ultimi anni si è ridotta in termini reali mentre aumentava la quota privata. Questo ha prodotto l'arretramento continuo della posizione dell'Italia come spesa sanitaria pro-capite. Se proseguisse così, anche gli obiettivi di crescita di produttività del Paese, tanto cari a noi come a Monti, non sarebbero conseguiti.

# Consumi giù, tredicesime a rischio a Natale

GIULIA PILLA  
ROMA

In attesa del consuntivo di fine anno, sulle spese natalizie si fanno le prime stime. Non sono rosee, anche quest'anno sarà un Natale all'insegna del risparmio, come del resto accade da quando è iniziata la crisi. A dicembre, in totale, gli italiani spenderanno 36,8 miliardi di euro, oltre il 3% in meno rispetto al 2011, quando spesero 38 miliardi. Sfiora la stessa percentuale (-2,7%) il calo dei soli consumi destinati alle festività dell'ultimo mese dell'anno: si attesteranno a 10,7 miliardi, contro gli 11 miliardi del 2011.

A dirlo è il sondaggio Confesercenti-Swg sulle spese di Natale: per i regali, quasi sette italiani su dieci (68%) punteranno a risparmiare, spendendo meno dell'anno scorso. Le ragioni sono diverse: spicca il balzo in avanti tracciato dalla stessa indagine - di coloro che dichiarano che in famiglia nessuno prenderà la tredicesima mensilità. Erano il 25% degli intervistati, un anno fa, quest'anno sono il 28%. A riprova che la disoccupazione, la cassa integrazione, i contratti precari non rinnovati non sono una categoria dello spirito.

## CGIA: PMI IN CRISI DI LIQUIDITÀ

Aggiungono dettagli al quadro gli artigiani di Mestre (la Cgia), che riferiscono della difficoltà delle piccole e medie imprese a pagare le tredicesime a causa della stretta del credito e della pressione fiscale. Giuseppe Bertolussi, segretario della Cgia racconta di aver riscontrato un elevato numero di segnalazioni pervenute da molti piccoli imprenditori che si trovano in difficoltà per la mancanza di liquidità. «Non siamo in possesso di alcuna statistica in grado di dimensionare l'entità del fenomeno, tuttavia - prosegue Bertolussi - le segnalazioni giunte in queste ultime settimane presso i nostri uffici sono state numerosissime. Da sem-

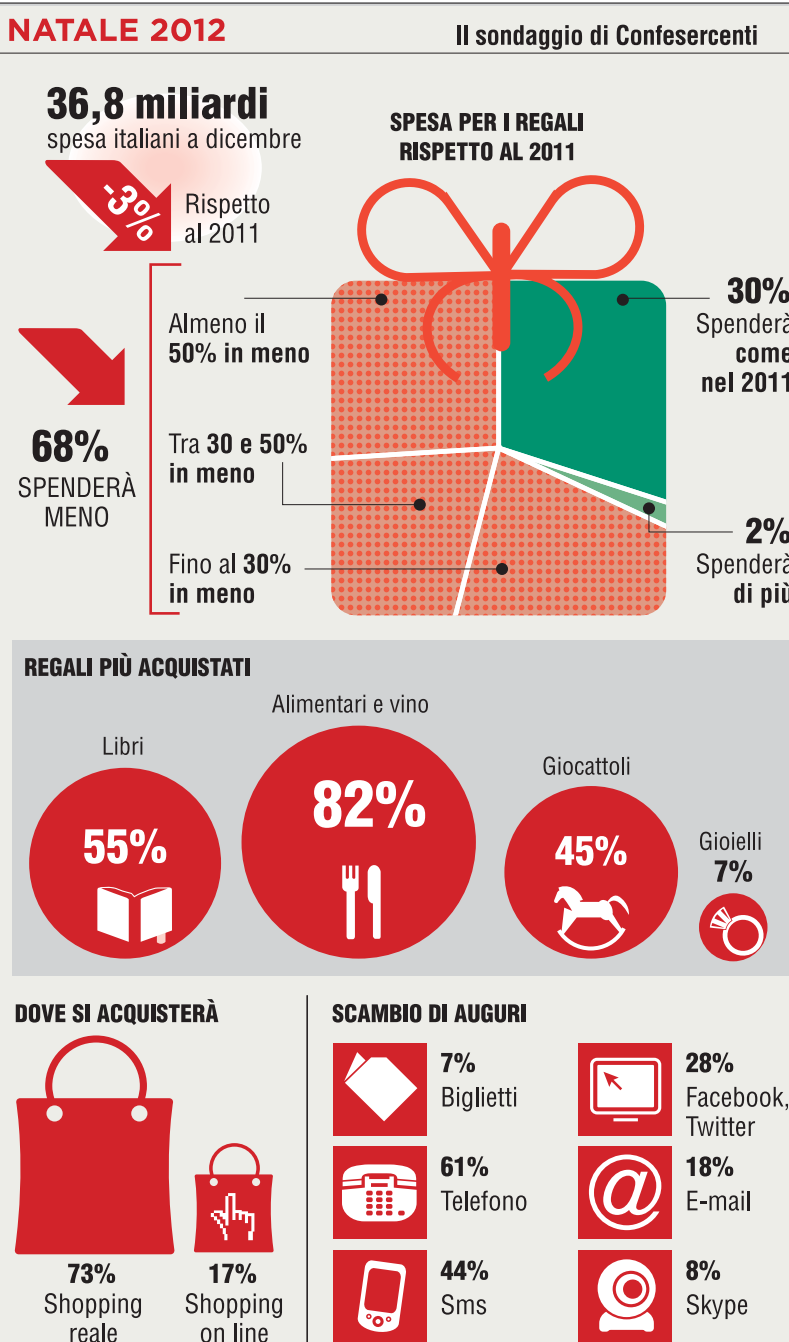
pre il mese di dicembre presenta un numero di scadenze fiscali e contributive molto onerose». «Detto ciò, è probabile - aggiunge - vista la scarsa liquidità a disposizione, che molti piccoli imprenditori decideranno di onorare gli impegni con il fisco e di posticipare il pagamento della tredicesima, mettendo in difficoltà, loro malgrado, le famiglie dei propri dipendenti».

Non stupisce quindi se dal sondaggio Confesercenti-Swg emerge un aumento del numero di chi non si fa illusioni: per 19 milioni di connazionali, infatti, questo sarà il peggior Natale dal 2010 (si sale dal 25% del 2011 al 38% di quest'anno). E se si spera (lo fa il 54% a fronte del 51% di un anno fa) è proprio per esorcizzare la crisi e per contrastare «gli incubi» del futuro.

Scorrendo le voci di ripartizione della spesa, emerge che le tredicesime vengono utilizzate più per pagare i mutui e i debiti e per ripristinare il risparmio eroso dalla crisi. Cala di 2 miliardi la quota destinata agli acquisti: 700 milioni in meno per i regali.

Ancora: dal 2010 al 2012 sale di 8 punti il numero di coloro che arrivano con il proprio reddito solo alla terza settimana del mese (dal 20% al 28%); crescono invece di 5 punti coloro che arrancano fino alla seconda (dall'8% al 13%), mentre cala la percentuale di coloro che ce la fanno fino alla fine del mese (dal 72% al 59%).

La scelta della sobrietà s'impone. Il 68% degli intervistati spenderà meno dello scorso anno, il 26% punta ad un risparmio del 50%, il 20% tra il 30% e il 50% e il 21% fino al 30%. Solo il 2% segnala di voler aumentare le spese, mentre il 30% si terrà sugli stessi livelli del 2011. Si faranno meno regali, soprattutto a parenti ed amici o quantomeno si spenderà meno, per l'esattezza il 14%. In calo gli acquisti di giocattoli e gioielli, mentre tengono gli alimentari, indicati dall'82% del campione. Una nota positiva: passano dal 51 al 55% gli acquisti dei libri.





# *Un'impresa, il suo territorio*

**IL FUTURO È UN PROGETTO DA COSTRUIRE**

**COOPSETTE** OPERA SUL TERRITORIO PROPONENDOSI  
COME RISORSA PER LE COMUNITÀ IN CUI È RADICATA,  
SOSTENENDO PROGETTI DI CARATTERE SOCIALE,  
CULTURALE E SPORTIVO. PERCHÈ IL FUTURO È UN  
PROGETTO, DA COSTRUIRE INSIEME.

**coopsette** 

[www.coopsette.it](http://www.coopsette.it)

ITALIA

VALERIA TANCREDI  
TARANTO

«Mi auguro che nessuno si opponga» al dissequestro dell'Ilva di Taranto. L'auspicio è del ministro dell'Ambiente Corrado Clini che va avanti a testa bassa sulla strada tracciata dal governo tramite il decreto legge d'urgenza che consente allo stabilimento siderurgico tarantino di continuare a produrre per tutto il periodo di validità dell'Autorizzazione integrata ambientale (Aia), a dispetto delle azioni della magistratura tarantina che aveva bloccato l'attività dell'Ilva perché rappresenta un pericolo per la salute della cittadina. Interpellato sulla possibilità che i giudici del capoluogo jonico sollevino il conflitto tra poteri dello Stato davanti alla Consulta, Clini insiste nel considerare la continuità della produzione come attività necessaria per il risanamento degli impianti.

Ma a mettersi di traverso ai piani del governo e dell'azienda potrebbe non essere solo la Consulta, chiamata in causa dalla Procura di Taranto che sta studiando il decreto e pare sia ancora indecisa se sollevare un'eccezione di incostituzionalità oppure un conflitto di attribuzione tra i poteri dello Stato.

Ieri il presidente dei Verdi ed ex candidato sindaco di Taranto Angelo Bonelli ha inviato una denuncia sia alla Corte di Giustizia europea sia alla Corte europea dei diritti dell'uomo perché sostiene che «con il decreto salva-Ilva, che per noi è incostituzionale, si introduce una grave violazione del diritto alla salute e si viola il diritto ad avere un giusto ed equo processo». Secondo Bonelli, il decreto in questione, che approderà all'aula della Camera nella seconda metà di dicembre, «non solo non dà risposte all'emergenza sanitaria ed ambientale dei cittadini ma non dice nulla sulle bonifiche» considerato che «al Gruppo Riva non viene chiesto nemmeno un euro o le garanzie per il risarcimento del danno prodotto alla città e ai cittadini».

Sulla stessa posizione sono le maggiori associazioni ambientaliste. Legambiente attendeva un decreto «Salva Taranto» e invece, scrive in una nota, «abbiamo ottenuto un decreto esclusivamente Salva-Ilva, pericoloso per Taranto e per tutta l'Italia» e Wwf Italia si dice preoccupata per un decreto che secondo il suo presidente Stefano Leoni, «indebolisce la forza delle istituzioni e favorisce quella degli inquinatori».

Intanto ieri l'Ilva ha rinunciato all'istanza di dissequestro del prodotto finito e semi lavorato che doveva essere discussa dinanzi al tribunale del Riesame il 6 dicembre prossimo. La rinuncia è stata depositata dall'avvocato Egidio Albanese contestualmente al deposito in Procura di

# Clini alla Procura: non opponetevi

- Il ministro dell'Ambiente: «Nessuno fermi il risanamento dell'Ilva»
- L'azienda chiede il dissequestro per ripartire con la produzione ● Restano fuori dal ciclo produttivo 700 lavoratori. Attesa per le decisioni dei pm



Il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, ieri a Doha FOTO ANSA

una istanza per l'attuazione del decreto legge firmato l'altro ieri. Secondo il legale, «in teoria per legge siamo già ammessi al possesso degli impianti» e l'istanza alla Procura è stata inoltrata per mero «riguardo istituzionale».

La discussione dinanzi al Riesame poteva essere una delle occasioni per sollevare eventualmente una questione di legittimità costituzionale del decreto legge. Intanto l'Ilva ha convocato per oggi pomeriggio, alle 14.30, i sindacati di categoria e i delegati di fabbrica per fare il punto sulle procedure per la cassa integrazione e le conseguenze della tromba d'aria che si è abbattuta sullo stabilimento mercoledì scorso.

**LAVORO**

La cassa integrazione per i danni del maltempo, che scadeva lunedì scorso, è stata prolungata fino al 31 dicembre, ma in seguito alla riapertura di alcuni impianti (come l'Afo5 e l'Acciaieria 2), il numero di lavoratori interessati scende da 1.031 a 480. Una delle prime conseguenze del decreto avrà inoltre effetto a partire da oggi quando tornerà al lavoro una gran parte dei 4mila lavoratori circa dell'area a freddo dell'Ilva di Taranto, che era stata chiusa dall'azienda in conseguenza del sequestro del prodotto finito e semilavorato eseguito il 26 novembre scorso.

Resteranno per ora fuori dal ciclo produttivo 700 lavoratori circa dei reparti Treno Lamiere, Tubificio 2 e Rivestimenti, per i quali scatterà la cassa integrazione ordinaria che era già stata chiesta lo scorso 8 novembre per crisi di mercato. Resta però critica la situazione degli approvvigionamenti, sia per le disposizioni precedenti dei custodi giudiziari (massimo 15mila tonnellate al giorno di materie prime da poter scaricare) sia per le conseguenze del tornado del 28 novembre, che ha danneggiato alcuni impianti.

Oggi è anche previsto un sit-in degli ambientalisti davanti la Prefettura di Taranto per protestare contro il decreto legge varato dal governo. «Saremo lì con la Costituzione in mano - scrive l'associazione "Taranto Respira" in una nota -. Il decreto del governo che vorrebbe annullare il sequestro degli impianti è un grave atto contro la separazione dei poteri e contro la Costituzione». Il sit-in andrà avanti ad oltranza per tutta la giornata. In attesa di conoscere le prossime mosse dei giudici della città.

**LA LETTERA DI UNA MAMMA**

**«Presidente, venga a vedere i nostri bambini malati»**

NICOLA LUCI

*Venga qui, venga a visitare i nostri bambini devastati dal cancro (e non solo), li guardi negli occhi e sostenga il loro sguardo, se ci riesce, gli spieghi perché lo Stato ha preferito darli in pasto al Mostro, quel mostro che ha distrutto il nostro mare, violentato la nostra terra, insozzato il nostro cielo». È uno dei passaggi più toccanti della lettera che Tonia Marsella, una donna di Taranto, scrive al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che due giorni fa ha firmato il decreto che consente all'Ilva di continuare la produzione nonostante il sequestro della magistratura. La lettera è stata affidata, per essere divulgata, al Comitato «Donne per Taranto» che oggi*

*parteciperà, insieme con altre associazioni ambientaliste, a un sit-in davanti alla Prefettura: ciascuno dei partecipanti avrà in mano una copia della Costituzione. Il Comitato nei giorni scorsi aveva invitato i cittadini, tramite Facebook, a scrivere a Napolitano per chiedergli di non firmare il decreto. Tonia Marsella ha 47 anni e fa parte proprio del «Comitato donne per Taranto»: non è una mamma ma conosce le storie di tante mamme che hanno i figli divorati dalla malattia. «Per noi - racconta Rossella Balestra, un'altra componente del Comitato - vivere la sofferenza di queste mamme è viverla come se fosse nostra: abbiamo amiche, amiche care, che hanno i figli malati, e noi siamo mamme di tutti questi bambini». «A Taranto - scrive Tonia Marsella nella*

*lettera inviata a Napolitano - c'è un'ordinanza del sindaco che vieta il pascolo entro un raggio di non meno di 20 km attorno all'area industriale... ma in quei 20 km noi ci viviamo. Vivono i nostri bambini. Le pecore e le capre sono state uccise. Ora lo Stato uccide anche noi...per decreto». «Dica alle mamme - aggiunge l'autrice della lettera, rivolta a Napolitano - che la malattia e la morte del loro figlio è necessaria, altrimenti cala il Pil». Che cos'hanno «di diverso» i bambini di Genova rispetto a quelli di Taranto. «Perché - scrive - in quello stabilimento l'area a caldo è stata chiusa, in quanto considerata incompatibile con la città, e la produzione spostata a Taranto?». Questa lettera, comunque, al Quirinale non è mai stata recapitata.*

## «Abusava di una bimba dal 2004» In manette il sindaco di Casteldelci

Un vicenda di violenza sessuale che sarebbe cominciata addirittura nel 2002, quando Aurora - nome di fantasia - non aveva ancora cinque anni, e si sarebbe prolungata fino alla scorsa primavera: il sindaco di Casteldelci, un piccolo comune di neanche 500 abitanti della montagna Riminese, è stato raggiunto da un'ordinanza di custodia agli arresti domiciliari per violenza sessuale aggravata, nei confronti di una minorenni, e detenzione di materiale pedopornografico.

Il provvedimento a carico del primo cittadino, Mario Fortini, è frutto di indagini del Nucleo Operativo della Compagnia Carabinieri di Novafeltria e dalla Stazione Cc di Pennabilli, ed è stato firmato dal Gip Distrettuale di Bologna Andrea Santucci su richiesta del Pm Simone Purgato della Direzione Distrettuale Antimafia.

L'inchiesta inizialmente è stata

**IL CASO**

PINO STOPPON  
RIMINI

**La violenza sessuale iniziata quando la piccola aveva solo 4 anni d'età L'uomo, primo cittadino di un paesino nel Riminese, scoperto da un parente**

coordinata dal Pm di Rimini Marino Cerioni, poi è confluito, per competenza per materia, alla Dda di Bologna, quando emerse anche la detenzione di materiale pedopornografico. L'operazione che ha portato all'arresto è stata chiamata convenzionalmente Aurora,

dal nome di fantasia dato alla ragazzina, figlia di conoscenti del sindaco. L'indagine era partita in agosto, sulla segnalazione di presunti abusi sessuali compiuti da Fortini sulla minorenni.

E le indagini hanno fatto emergere una situazione agghiacciante: Aurora, secondo l'accusa, per un decennio sarebbe stata costretta a subire atti sessuali, solitamente all'interno dell'abitazione di Fortini. I carabinieri hanno chiesto e ottenuto un decreto di perquisizione, che è stato eseguito il 6 settembre: in quella occasione sono stati sequestrati telefoni cellulari, personal computer, pen drive, lettori cd rom, dvd ed altri supporti e materiali informatici, in cui c'era materiale pedopornografico.

La ragazzina, ascoltata con modalità protetta, ha riferito con chiarezza l'accaduto. Al sindaco ora, è stato vietato di comunicare, con qualsiasi altro

mezzo anche telefonico e telematico, con minorenni e, per sei mesi, con l'intero nucleo familiare di Aurora. Fortini quando ad inizio novembre la vicenda finì per la prima volta sui giornali affidò a Facebook un suo intervento, parlando di accuse false. «Sarebbe proprio il caso di urlare - disse - e manifestare tutta la rabbia che abbiamo in corpo contro tutta la cattiveria che il mondo dei malvagi ci rovescia addosso».

Senza far riferimento all'inchiesta il primo cittadino scrisse: «Se questa deve essere una croce la porteremo con serenità fino in fondo, ma auguro a chi me l'ha tirata la stessa situazione... per provare cosa vuol dire sopportare accuse e malversazioni ignobili e false». «Non sono un tipo che molla - conclude -, soprattutto quando mi sento perfettamente a posto con la mia coscienza, ma chi mi conosce sa anche che sono determinato a non farmi calpestare».

La minoranza in consiglio comunale, intanto, ha chiesto le dimissioni del sindaco, che era stato eletto con una lista civica. Ed è di oggi anche la notizia che a Forlì un 38enne è stato arrestato per violenza sessuale ai danni di una bimba di 11 anni. L'indagine è partita dalla denuncia di una familiare della bambina: sorprese l'uomo in atteggiamenti morbosi con la piccola.

**ROMA**

**Trenta anni di carcere al padre che gettò il figlio nel Tevere**

Fiori, biglietti e piccoli peluche continuano ad essere lasciati dai tanti che passando sul ponte Mazzini, nel cuore della Capitale, ricordano quel 4 febbraio quando Claudio, 16 mesi, fu gettato nel fiume dal padre, Patrizio Franceschelli, 26 anni, al culmine di una lite con la moglie. Un gesto folle e disumano per il quale ieri l'uomo è stato condannato, al termine di un processo con rito abbreviato, a 30 anni di carcere. Il gup Adele Rando ha accolto in pieno le richieste della Procura che nei confronti di Franceschelli contestava i reati di omicidio volontario aggravato dal vincolo di parentela. L'imputato non era presente in aula, per la prima volta non ha presenziato al processo. Fuori dall'aula, come sempre, i familiari del piccolo Claudio e tante mamme con i propri bambini, tutti appartenenti all'associazione nata dopo la tragedia.

## ITALIA

# Zavoli rapinato «Contro di me roulette russa»

● Il senatore aggredito nella sua villa fuori Roma da quattro banditi. È stato anche picchiato

ANGELA CAMUSO  
ROMA

Sergio Zavoli picchiato e rapinato in casa, nella sua villa vicino Roma. È successo lunedì nel tardo pomeriggio. Il giornalista presidente della commissione di vigilanza della Rai, 89 anni, è stato anche minacciato di morte da un commando armato di pistola, vivendo momenti di autentico terrore, come ha raccontato lui stesso:

«La paura è stata tanta anche perché agivo su un repertorio che conosco molto bene - ha detto Zavoli in un'intervista a Radio Capital - Hanno preteso di farmi una roulette russa convinti che il terzo clic sarei svenuto. Invece ho capito che era un modo di spaventarmi. Allora io ho detto al bandito: "Senta, la smetta con questo giochino, se la rimetta in tasca la pistola". Uno dei due era italiano, ha preso per un braccio l'altro e me l'ha tirato via...».

Erano circa le 19 quando nella sua villa a Monte Porzio Catone, via Torricelle, dove Zavoli vive solo insieme ai domestici, il giornalista si è ritrovato faccia a faccia con quattro rapinatori, a volto coperto e armati di pistola:

«Alcuni erano stranieri dell'est, altri italiani», racconta il giornalista, soccor-



Sergio Zavoli FOTO ANSA



Il cancello d'ingresso della villa di Sergio Zavoli a Monte Porzio Catone FOTO ANSA

so in ospedale, dopo che uno dei rapinatori lo ha colpito, forse col calcio della pistola, alla testa. A scatenare la reazione dei banditi un iniziale tentennamento di Zavoli quando gli è stato ordinato di aprire la cassaforte.

I rapinatori, probabilmente, si erano appostati all'interno del giardino della villa dal pomeriggio. Hanno atteso il rientro di due domestici, un uomo e una donna e quindi l'apertura della porta secondaria di casa per fare irruzione nell'abitazione. I domestici sono stati immediatamente immobilizzati, mentre a Zavoli è stato chiesto di aprire la cassaforte. Quando tutto è finito, i rapinatori hanno chiuso in bagno Zavoli e i domestici sono scappati, con un bottino che ammonta a circa 20mla

uro. Soltanto intorno alle 22 un domestico riuscito sfondare la porta del bagno e chiamare soccorsi. Sono intervenuti i carabinieri di Frascati e quelli del Ris, che stanno eseguendo i rilievi. Le telecamere di sorveglianza interne non avrebbero registrato immagini utili ma tuttavia i banditi, fuggendo, hanno perso della refurtiva, orologi e gioielli, che verrà analizzata con la speranza che ci siano impronte digitali.

...

**«Ho avuto paura ma agivano sulla base di un repertorio per intimidire e impaurire»**

Gli investigatori ritengono che il gioco perverso della roulette russa sia stato comunque una messa in scena, visto che il tipo di pistola utilizzata non sarebbe stata a tamburo ma semi-automatica. «Quel posto è troppo isolato. Un volta gli avevo detto: Qui prima o poi ti ammazzano», ricorda Pippo Baudo, tra i tanti amici vip che ieri hanno espresso solidarietà a Zavoli e commentato la notizia. Tra questi Walter Veltroni, colui che ha diffuso la notizia ieri, alla Camera, durante una seduta dell'Assemblea e il presidente del Senato, Renato Schifani, che ha telefonato a Zavoli mentre era in ospedale esprimendo la sua preoccupazione per quanto accaduto e augurandosi che i responsabili di questo atto criminale vengano identificati ed assicurati al più presto alla giustizia.

«Come senatori del Pd abbracciamo con affetto il nostro collega e amico Sergio Zavoli, che ieri sera è stato vittima nella sua casa di Monte Porzio Catone di una rapina, nel corso della quale ha subito violenze fisiche e psicologiche», ha detto Anna Finocchiaro, presidente del gruppo del Pd al Senato, aggiungendo: «Nel condannare questa ignobile aggressione, esprimiamo al caro Sergio profonda solidarietà e calorosi auguri perché si possa presto riprendere dallo choc e dal trauma». Anche Gianfranco Fini ha telefonato a Zavoli, che dopo aver trascorso l'altra notte in ospedale ora è rientrato a casa.

«Sono scioccato, ho avuto molta paura» ha detto Zavoli al sindaco di Ponte Porzio Catone, novemila abitanti, Luciano Gori. Il giornalista, vive da 40 anni, dagli anni 70, nella sua villa nel comune alle porte di Roma. «Nella villa, molto isolata, c'è un parco molto ben curato - spiega il sindaco - la sua abitazione dista circa due chilometri dal centro storico ed è vicina all'autostrada del Sole. A quanto so la moglie e la figlia ieri sera erano in viaggio». Nel piccolo comune si sono verificate altre rapine «ma mai - sottolinea Gori - con tale efferatezza, scatenata proprio dalla notorietà del personaggio».

REDI®



**7 DICEMBRE 2012  
GIORNATA DI  
MOBILITAZIONE NAZIONALE  
DEI PENSIONATI**

**CGIL  
SPI**

**FNP CISL  
PENSIONATI**

**UILPENSIONATI**

**I PENSIONATI E I LAVORATORI NON POSSONO PIÙ ASPETTARE VOGLIONO GIUSTIZIA SOCIALE ED UGUAGLIANZA PER DARE UN FUTURO AL PAESE PIÙ POTERE D'ACQUISTO ALLE PENSIONI • PIÙ SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE • PIÙ EQUITÀ FISCALE • PIÙ RISORSE PER LA NON AUTOSUFFICIENZA!**

**7 DICEMBRE 2012**

**PRESIDI DAVANTI A TUTTE LE PREFETTURE D'ITALIA  
E AL SENATO DELLA REPUBBLICA**

# Gioco d'azzardo, l'Italia non vince mai

- Cresce il volume d'affari, ma lo Stato incassa sempre meno
- Tutto merito delle tassazioni quasi nulle sui nuovi prodotti
- Ma aumentano i costi sociali e sanitari arrivati ormai a quasi sei miliardi l'anno

MASSIMO SOLANI  
Twitter@massimosolani

Anatomia di un paradosso: l'Italia, nel 2012, sarà il secondo Paese al mondo per diffusione del gioco d'azzardo, con un volume d'affari che si assesterà fra gli 88 e i 94 miliardi di euro contro gli 80 del 2011. Eppure l'Erario incasserà circa il 10% in meno da giochi e dalle lotterie rispetto all'anno precedente. Impossibile? Assolutamente no, stando almeno ai risultati del dossier «Azzardopoli 2.0» redatto da Libera e ai risultati della campagna nazionale «Mettiamoci in gioco» contro i rischi del gioco d'azzardo condotta da un cartello di associazioni fra le quali Acli, Anci, Arci, Cgil, Cnca, Uisp e Gruppo Abele. Numeri che certificano come, nonostante l'aumento esponenziale del volume d'affari della «terza impresa italiana», il gioco d'azzardo sia un affare colossale per le concessionarie private e per le mafie ma rappresenti un investimento in perdita per le casse statali. Che dal gioco d'azzardo, incredibilmente, incassano sempre meno in termini di tasse mentre sono costrette a spese sempre maggiori



Nei primi sei mesi 2012 la spesa per i giochi è aumentata del 17,7% rispetto al 2011

## UNIVERSITÀ BICOCCA MILANO

### Contestazione al nuovo anno accademico

La contestazione degli studenti ha interrotto l'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università Bicocca di Milano. Un gruppo numeroso di studenti ha interrotto il rettore Marcello Fontanesi nel suo discorso, fermando per diversi minuti le celebrazioni. «Il sapere non è fatto per comprendere ma per prendere posizione», è il testo dello striscione esposto davanti alla platea di autorità e invitati. La protesta è stata inizialmente pacifica, con il rettore che

ha ceduto il microfono a una studentessa che ha criticato le politiche di austerità e quelle sull'istruzione del Governo, raccogliendo anche applausi dalla platea. Con il dilungarsi della protesta però il pubblico riunito nell'aula magna si è diviso: da una parte i «Basta, andate via», dall'altra «Date voce agli studenti». La tensione è proseguita fino all'uscita dei giovani che voleva contestare il ministro Profumo, che non si è presentato.

per far fronte ai costi sociali, in costante aumento, legati alle ludopatie e all'invasività delle mafie.

### UNO SGUARDO AI DATI

Nei primi otto mesi del 2012, secondo lo studio di Matteo Iori del «Coordinamento nazionale gruppi per giocatori d'azzardo», in Italia sono stati giocati 56,9 miliardi di euro, con un aumento del 17,7% rispetto a quanto successo nel 2011. Numeri che permettono di ipotizzare che il volume di affari legale, alla fine dell'anno, si aggirerà fra gli 88 e i 94 miliardi di euro contro gli 80 del 2011. Un aumento a cui non corrisponde il segno più per quanto riguarda invece l'incasso per l'Erario: nel primo semestre dell'anno in corso, infatti, l'Italia ha incassato 4,1 miliardi dal gioco d'azzardo con una diminuzione del 9,9% rispetto allo stesso periodo del 2011. Per cui, se la tendenza sarà confermata, alla fine dell'anno l'Erario incasserà dal settore del gioco d'azzardo una cifra inferiore agli 8 miliardi, numeri simili a quelli dell'anno 2008 quando però il volume d'affari complessivo era di circa la metà dell'attuale. E se le entrate per lo Stato nel 2004 rappresentavano il 29,4% del totale del fatturato, nel 2012 questo rapporto si assesterà ad un incredibile 8,4. «Che significa - spiegano i curatori del rapporto - una cifra più o meno simile di entrate fiscali mentre il fatturato è cresciuto di quasi il 400%». Questo perché, secondo Iori, «i giochi introdotti negli ultimi anni hanno una tassazione inferiore rispetto ai precedenti, a vantaggio del pay out per i giocatori e dell'industria del gioco». Se infatti dei proventi del Superenalotto l'Erario incassa il 44,7%, dai ben più «moderni» Poker Cash e casinò on line lo stato italiano incassa in tasse soltanto lo 0,6%.

### UN PAESE DI GIOCATORI

Nel 2011 l'Italia è stato il primo Paese europeo, il terzo al mondo, per volume d'affari del gioco d'azzardo. Con 18,4 miliardi di euro, infatti, il nostro paese ha rappresentato oltre il 15% del mercato europeo del gioco e più del 4,4% del mercato mondiale a fronte dell'1% della popolazione del globo. Un record non invidiabile che, secondo le stime, è destinato ancora a migliorare nel 2012 quando il nostro paese salirà al secondo posto nella classifica del pianeta. Segno che il gioco d'azzardo non conosce crisi e che gli italiani continuano a spendere per giochi e lotterie nonostante si siano ormai abituati a fare economia sulle spese alimentari (secondo l'Istat nel 2010 il 65,3% dei nuclei familiari ha comprato meno cibo) e siano crollati i risparmi delle famiglie (12%, il minimo dal 1995). La spesa pro capite degli italiani per il gioco d'azzardo, infatti, ha toccato quota 1703 euro (1.450 se si considerano anche i neonati) con picchi da 2.110 euro in Abruzzo e 2.078 nel Lazio. Impressionante anche il dato delle persone che hanno problemi di dipendenza che si assesta, secondo le stime, fra i 500 e gli 800mila. Numeri che costringono l'Italia a spendere una cifra compresa fra i 5,5 e i 6,6 miliardi di euro annui per far fronte ai costi sociali e sanitari che il gioco d'azzardo patologico comporta per la collettività.

### LE MAFIE INGRASSANO

A questi, poi, vanno aggiunti i costi difficilmente quantificabili legati alle infiltrazioni mafiose e alla crescita del fenomeno dell'usura. Perché quello dei giochi è un settore di punta nel business delle mafie: un volume d'affari che, secondo Libera, si aggira attorno ai 15 miliardi annui. Questo spiega perché, su tutto il territorio nazionale, sono stati censiti ben 49 i clan coinvolti nel controllo dei giochi illegali e non. Nomi che coinvolgono il gotha mafioso come i Casalesi, i Bidognetti, i Mallardo, i Santapaola, i Condello, i Mancuso, i Lo Piccolo e gli Schiavone.

## Ombra mafiosa sul Brunello? Il sindaco: «Solo fantasie»

Un choc sconvolgente, 60mila litri di Brunello, le annate in botte dal 2007 al 2012, il cuore che piange ai produttori, agli intenditori, agli enologi, le telefonate che arrivano dai ristoratori di New York per sapere cosa è successo all'amico Gianfranco Soldera. Qualcuno si è introdotto nella notte di domenica nelle cantine interrate dove invecchia in botte il prezioso vino della tenuta Case Basse, prodotto da Gianfranco, Graziella e Marco Soldera. Quel qualcuno ha aperto i rubinetti delle dieci botti e prosciugato, sperdendolo nei canali di scolo, il prodotto di «lacrime e il sangue di cinque anni di lavoro in campagna», come dice il sindaco di Montalcino Silvio Franceschelli.

Per scoprire l'autore o gli autori del gesto «vigliacco e infame» ci vorrebbe un investigatore alla Hans Tuzzi, lo scrittore bibliofilo che ambienta i suoi gialli in quel che resta dell'Italia colta e sofisticata, dove le case sono di pietra e i tetti di coppo, le città turrinate, e la vita scorre tranquilla in un benessere che non conosce crisi, il Brunello si vende oggi quattro volte di più del 2008.

La famiglia Soldera, dicono Gianfranco e Marco, non ha mai ricevuto minacce. Però, aggiungono, «nessuna intimidazione può fermare il lavoro e l'amore per questa terra ed i prodotti che è in grado di far nascere».

Intimidazione è la parola che fa scattare la luce rossa dell'allarme. «Proporrò a Pietro Grasso - dice Salvatore Calleri, presidente della Fondazione Capponnetto - che sia la Dda di Firenze a condurre le indagini. Il Brunello è un marchio di globale che può solleticare gli appetiti mafiosi». Nel senese sono stati scoperti investimenti della criminalità organizzata, a Monterone D'Ar-

### IL CASO

JOLANDA BUFALINI  
jbufalini@unita.it

### Le botti del produttore Soldera svuotate nei canali di scolo. Gli investigatori: «Atto di vandalismo mirato». La solidarietà del Consorzio

bia, la zona delle crete, è stata confiscata una grande tenuta agricola, altrove è presente la «società foggiana», una organizzazione pugliese legata alla sacra corona unita.

Ma non è così nelle terre di Montalcino, sostiene il sindaco Silvio Franceschelli, «questa è una zona dove si lascia la chiave nella toppa e nessuno tocca nulla». Non solo, «da noi non c'è speculazione e c'è molta attenzione all'integrazione. La terra a Montalcino è un bene rifugio ma chi compra sta qui, lo conosciamo. I produttori di Brunello si dividono fra piccole e medie aziende che passano di padre in figlio e grandi industriali». Chi compra lo fa per stare in una terra benedetta di Dio e, continua il racconto del sindaco, «partecipa al territorio, c'è chi dà il contributo alle Misericordie, chi partecipa al restauro della chiesa». Certo, concede, ci può essere l'eccezione ma «anche dell'ecce-

zione non abbiamo sentore. L'idea della criminalità organizzata è fantasia, non ho paura di essere sbugiardato».

Vandalismo, dicono gli investigatori dell'Arma, «vandalismo mirato». Però quel «mirato», che fa pensare a qualcuno che ha voluto scientemente fare del male, contraddice l'ipotesi di un atto compiuto da uno o più pazzi scriteriati. Ipotesi che terrorizza i produttori, se c'è in giro «un unabomber del vino», dice Donatella Cinelli Colombini, vicepresidente del Consorzio, «è una cosa da impazzire». Proprio perché è una zona a bassa presenza criminale, nei campi ci sono pompe e attrezzature da migliaia di euro.

Soldera è un purista del Brunello, uve Sangiovese e basta. E una cura maniacale dell'ecosistema. Quando nel 2010 scoppiò lo scandalo di «brunello-poli» polemizzò con i grandi produttori, «Sono arrivato nel 1972 e producevo 15.000 bottiglie, oggi produco 15.000 bottiglie», mentre l'esportazione è cresciuta fino a sette milioni di bottiglie.

Ma le polemiche di allora non contano, «la solidarietà dei produttori è totale» assicura Donatella Cinelli Colombini. C'è una competizione «fra filosofie produttive», spiega il sindaco, «che fa bene al territorio». Ora, aggiunge, siamo a disposizione per l'aiuto che Soldera voglia chiedere, «abbiamo scartato l'idea che ciascuno metta a disposizione una parte del proprio vino perché questo non gli piacerebbe, non gli interessa, sarebbe in contraddizione con il suo modo di fare».

Quello che è importante è la prudenza, ne va dell'immagine del territorio e «non vorrei che ci fosse qualcuno che specula sulle disgrazie». Prudenza e fiducia nel procuratore e negli investigatori, «ne va della serenità di tutti».

SAVERIO FRANCO  
NAPOLI

La camorra napoletana allaccia alleanze con i gruppi malavitosi casertani, per espandere il mercato della droga: le mire espansionistiche della criminalità organizzata emergono nell'ambito del blitz anti droga eseguito ieri dalla Polizia a Mondragone, nel Casertano. Trentacinque le ordinanze di custodia cautelare in carcere eseguite tra Napoli, Caserta e Latina, da circa 200 agenti del Servizio Centrale Operativo, della Squadra Mobile della Questura di Caserta e del commissariato di Castel Volturno.

Smantellata una banda di trafficanti che gestiva un vero e proprio supermarket dello stupefacente (cocaina, crack e hashish) acquistato a Secondigliano e poi rivenduto nella villa comunale del paese casertano, di fatto sottratta alla cittadinanza. Individuato e arrestato un affiliato al clan napoletano dei Di Lauro, Giuseppe De Simone, forse un «ufficiale di collegamento» tra i due gruppi malavitosi.

Nella sua vettura gli agenti hanno trovato e sequestrato una bomba e una mitraglietta Uzi pronta all'uso. Indagato anche un finanziere per rivelazione di segreti

...  
**Napoli, smantellata un'organizzazione che gestiva il mercato della coca e del crack**

## Droga, al clan oltre 7mila euro al giorno

d'ufficio: nel 2010 comunicò a uno dei capi dell'organizzazione, Salvatore Pagliuca, e al suo braccio destro, Giovanni Lungo, gestore della piazza di spaccio, l'esistenza di un'indagine a loro carico della Dda di Reggio Calabria e il loro imminente arresto.

La piazza di spaccio convogliava nelle casse della banda - contigua al clan camorristico Fragnoli-Gagliardi (eredi del potente clan La Torre) - fino a 7mila euro al giorno. L'attività dei pusher, molti minorenni, era organizzata con turni di servizio e si avvaleva delle «vedette». Gli acquirenti provenivano non solo dal Napoletano e dal Casertano ma anche dal Basso Lazio.

Durante il blitz la polizia ha anche sequestrato ingenti quantitativi di droga, oltre che beni mobili e immobili, quote societarie e rapporti bancari nella disponibilità degli arrestati. «La presenza di un affiliato del clan Di Lauro di Secondigliano a Mondragone conferma ulteriormente che i gruppi camorristici sono sempre in cerca di nuove alleanze per estendere l'area in cui esercitare i loro affari illeciti», ha sottolineato il procuratore aggiunto di Napoli Federico Cafiero de Raho che insieme ai pm antimafia Maresca e Milita, ha coordinato le indagini.

Già qualche anno fa la Direzione distrettuale antimafia di Napoli accertò un'alleanza tra le fazioni Bidognetti e Schiavone dei Casalesi e i clan napoletani dei Mallardo e dei Ricciardi, che si concretizzò con il trasferimento di attività criminose e di uomini.



Il ministro delle Finanze Vittorio Grilli con i colleghi europei a Bruxelles. FOTO ANSA

## La vigilanza sulle banche spacca il vertice Ecofin

- **Non c'è accordo tra i ministri economici sui poteri della Bce**
- **La Germania contraria a cedere il controllo anche sugli istituti minori**
- **Favorevoli l'Italia e la Francia**

MARCO MONGIELLO  
esteri@unita.it

Dire di voler fare l'Unione bancaria è una cosa, farla è tutta un'altra cosa. Ieri si è arenata tra le divergenze la riunione a Bruxelles dei ministri delle Finanze dei 27 Stati membri dell'Ue. L'obiettivo era posare la prima pietra con la definizione del meccanismo unico di supervisione, che dovrebbe affidare alla Banca centrale europea il controllo delle seimila banche dell'Ue. Probabilmente una nuova riunione di terrà il 12 dicembre, il giorno prima del vertice Ue. I ministri hanno il difficile compito di applicare la decisione presa ad ottobre dai leader europei, che hanno stabilito che per il primo gennaio dell'anno prossimo il meccanismo unico di supervisione deve essere approvato per poi farlo diventare operativo gradualmente. A questo inoltre seguiranno il fondo di risoluzione delle crisi bancarie e la garanzia sui depositi.

L'obiettivo è di quello di non ripetere l'esperienza della crisi, in cui diverse banche europee avevano i conti disastrosi perché le autorità nazionali avevano chiuso un occhio, i salvataggi sono stati fatti con i soldi pubblici e gli aiuti hanno contribuito a rovinare ulter-

riormente i bilanci pubblici, creando un pericoloso circolo vizioso che ha allarmato i mercati internazionali.

Solo il giorno prima, lunedì, i 17 ministri delle Finanze dell'eurozona hanno dato il via libera ai 39,5 miliardi di aiuti alla Spagna per ricapitalizzare le banche.

Passare al nuovo sistema però non è facile, soprattutto per la Germania che vorrebbe limitare il controllo della Bce alle grandi banche, quelle definite «sistemiche», lasciando fuori gli istituti di credito regionali. Altrimenti la decisione, ha ammonito, ieri, il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schauble, «molto difficilmente verrebbe approvata dal Parlamento tedesco».

Nel sistema proposto a settembre dalla Commissione, invece, la Bce controllerebbe le banche europee con l'aiuto delle autorità nazionali, ma avrebbe potere di vita o di morte su ogni singolo istituto di credito. Secondo Schauble

...

**Il tedesco Schauble: «Per il Bundestag sarebbe difficile approvare questa scelta»**

«l'ultima parola non può essere lasciata al Consiglio dei Governatori della Bce». Per Berlino, inoltre, è politicamente delicato arrivare ad un sistema che utilizzerebbe per le banche i soldi comuni del fondo salva-Stati prima delle elezioni di settembre. Il ministro delle Finanze tedesco ha assicurato che la Germania «non vuole perdere tempo», ma solo non prendere una decisione «con la pressione del tempo».

### A FIANCO DI DRAGHI

Per il suo omologo francese Pierre Moscovici «il problema dell'Europa non è solo quello delle banche sistemiche». La Francia, ha detto, «è a favore della supervisione e della responsabilità della Bce su tutte le banche europee». Una posizione appoggiata anche dal ministro del Tesoro italiano, Vittorio Grilli, secondo cui «la Bce deve avere il potere di garantire il funzionamento di questo sistema unico integrato». L'unione bancaria, ha spiegato Grilli, «è una componente essenziale per ripristinare la nostra credibilità con i mercati finanziari».

Ora le diverse posizioni «stanno convergendo», ha rassicurato il ministro. Ma in realtà la battaglia è appena cominciata. Secondo l'opinionista del *Financial Times*, Wolfgang Münchau l'unione bancaria «costituisce il più grande atto di integrazione politica in Europa dalla creazione della Comunità Economica Europea 55 anni fa» ed è un passo «anche più grande dell'euro, perché c'è una significativa cessione di sovranità nazionale a diversi livelli».

## Dopo le primarie Pd l'Italia può aiutare la svolta europea

### L'ANALISI

LAURA PENNACCHI

● **LA POSSENTE DOMANDA DI DEMOCRAZIA** e di alternative politica - ben oltre il governo tecnico di Mario Monti - portata alla luce dalle primarie volute e vinte da Bersani ora deve tradursi in un rinnovato slancio di elaborazione culturale e progettuale, volto a rendere più incisivo il discrimine destra/sinistra. Quando i consumi scendono ai livelli dei tempi di guerra e la disoccupazione di lunga durata supera le soglie raggiunte dopo il primo shock petrolifero degli anni 70, diventa chiaro quanto la crisi globale - la cui durata è di per sé un indicatore di gravità - sia crisi strutturale di un intero modello economico-sociale che oggi deflagra, rendendo improcrastinabile l'avvio di un nuovo modello di sviluppo.

Lo stallo odierno provocato dall'austerità autodistruttiva voluta dalla Germania della Merkel è tremendamente «vorticoso». Scontiamo i global imbalances alla origine della crisi e gli specifici squilibri presenti nel continente europeo. Il regime globale di accumulazione costruito negli anni 90 era intrinsecamente instabile, basato su global imbalances. All'Est, dopo la crisi asiatica del 1997-1998, la decisione di affrancarsi dalla dipendenza dai capitali occidentali e di difendere la propria sovranità aveva spinto i paesi, con la Cina in testa, a creare surplus delle bilance dei pagamenti mediante una crescita trainata dalle esportazioni, dando così vita ai giganteschi flussi di capitale verso gli Usa destinati a finanziare l'alimentazione locale del credito, attraverso le operazioni di securitisation e l'espansione dei derivati tramite le grandi banche. All'Ovest il recupero di un'alta profittabilità era stato imposto dall'approccio dello shortermismo e della shareholder value e alimentato con l'intensa pressione verso il basso sul lavoro e sui salari, mentre il dinamismo della domanda era stato assicurato con consumi finanziati a debito, sostenuto dall'espansione del credito e dai bassi tassi di interesse. Ma specifici imbalances erano e sono presenti in Europa, tra paesi strutturalmente in deficit delle bilance commerciali e dei pagamenti e paesi strutturalmente in attivo. La Germania, dopo aver risposto ai costi della riunificazione con una ristrutturazione «mercantilistica» che portò alle stelle la sua competitività mentre manteneva repressa la domanda interna, con l'ingresso nell'euro ha potuto beneficiare di un cambio sottovalutato rispetto al marco, accentuando la vocazione alle esportazioni. Contemporaneamente, proprio nella fase in cui i paesi del sud-est asiatico lanciavano l'offensiva commerciale volta a ridurre il peso del loro debito, il cambio fisso minò la profittabilità degli altri paesi europei, in alcuni dei quali, come la Spagna, l'atrofizzazione della base industriale veniva sollecitata dalla destinazione - ad opera non in ultimo delle banche

tedesche - di enormi flussi finanziari nelle costruzioni e nelle bolle immobiliari.

L'eterogeneità economica dell'Eurozona ne è risultata rafforzata. L'instabilità finanziaria dell'area euro appare avere alla sua base proprio la crescente divergenza delle economie reali dei vari paesi in termini di strutture e di competitività. Paradossalmente oggi lo stesso meccanismo della moneta unica accentua le divergenze: il tasso di cambio tende a risultare troppo alto per i paesi deboli e basso per quelli forti che ne traggono vantaggio. Per di più, la linea dell'austerità oltranzistica, mentre non è riuscita a risolvere i problemi di deficit e di debito pubblico che risultano anzi aggravati, ha spinto tutta l'Europa o nella stagnazione o nell'aperta, grave recessione, imprigionandola in un vicolo cieco a cui non offre alcun autentico rimedio il tradizionale ricettario della destra: arretramento del perimetro pubblico, tagli alla spesa pubblica specie di welfare, privatizzazioni, flessibilizzazione del mercato del lavoro e ulteriore contenimento dei salari.

Il vecchio modello di sviluppo è stato costruito su quattro processi: finanziarizzazione, commodification e consumismo individualistico, primato delle esportazioni e della domanda estera, svalutazione del lavoro e diseguaglianze. Simmetricamente per costruire il nuovo modello di sviluppo bisogna affrontare quattro sfide immani: 1) procedere a una salutare defianziarizzazione, 2) dare più valore ai consumi collettivi (tra cui spiccano quelli connessi al welfare state) rispetto ai consumi individuali, 3) sostenere maggiormente la domanda interna rispetto alla domanda estera ma intervenire anche dal lato dell'offerta, 4) creare lavoro e combattere le diseguaglianze. Bisogna acquisire consapevolezza che il «mercantilismo» impersonato dalla Germania della Merkel non è modernità ma regressione all'Ottocento, a un'epoca in cui l'adozione generalizzata di strategie mercantilistiche (privilegianti in modo ossessivo le esportazioni) generò la spinta al colonialismo, le guerre, la diffusione di pratiche commerciali scorrette, in ossequio al principio che l'obiettivo dei governi non fosse l'elevamento del benessere e della qualità della vita dei cittadini, ma incrementare le esportazioni per aumentare la potenza economica dei paesi. È stato proprio attraverso il travaglio della crisi degli anni '30 che la cultura riformista maturò - grazie a Roosevelt, Keynes, la socialdemocrazia scandinava - un'idea alternativa. L'idea, cioè, che il fine della crescita economica dovesse essere non più la potenza economica del Paese, ma il benessere dei suoi cittadini e il compito della politica economica dovesse essere la piena utilizzazione delle sue risorse, prima di tutto il lavoro. Quest'idea si incarna oggi nel modello dello «sviluppo umano» di straordinaria modernità e innovatività, a cui solo un big push finalizzato alla creazione di lavoro e veicolato da un rinnovato motore pubblico può dare vita.

In ricordo di

### BOLZON ANTONIO ROBERTO

Luisa Molinari Bolzon e i figli Claudio e Andrea lo ricordano agli amici e parenti. Bologna

**VEESIBLE**

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

### GERMANIA

#### Congresso Cdu, Merkel confermata con il 98%

La cancelliera tedesca Angela Merkel è stata rieletta presidente della Cdu con il 98% dei voti al congresso conclusosi ieri ad Hannover. Merkel è alla guida della Cdu dal 2000, ricopre l'incarico di cancelliera dal 2005. Il risultato ottenuto è stato migliore anche rispetto a quello del congresso precedente del 2010, dove era stata rieletta alla presidenza del partito con il 90,4% delle preferenze. «Rimango a bocca aperta, sono molto colpita» è stato il suo commento subito dopo il risultato. Nel suo intervento al congresso Merkel ha promesso di offrire maggiore assistenza alle famiglie con figli, nonché agevolazioni fiscali per chi ristruttura la propria casa per ottenere un maggiore risparmio energetico. La cancelliera si è

inoltre impegnata ad aumentare i finanziamenti per la ricerca e lo sviluppo. Il Paese, ha affermato, ha bisogno della crescita economica per creare posti di lavoro, ma non ad ogni costo. Le politiche del governo, ha detto, saranno «responsabili dal punto di vista economico, ecologico e sociale». Eletti anche cinque vicepresidenti, anziché quattro per evitare contrasti interni. Confermati il ministro presidente dell'Assia Volker Bouffier e il ministro del Lavoro Ursula von der Leyen. Nuovi eletti la leader del partito della Renania-Palatinato Julia Klöckner, il capogruppo del Baden-Wuerttemberg Thomas Strobl e il leader cristiano-democratico del Nord Reno-Westfalia Armin Laschet.



Ustate dal rais come ultimo, disperato, devastante, tentativo di non finire come Gheddafi. Oppure: armi letali che cadono in mano dei gruppi qaedisti che da tempo combattono in Siria. Due scenari da incubo. L'incubo delle armi chimiche negli arsenali di Bashar al-Assad. Nella Comunità internazionale è scattato l'allarme rosso. Da Washington a Mosca, da Parigi a Londra, da Gerusalemme al Cairo, da Bruxelles ad Ankara: i moniti ad Assad si rincorrono senza soluzione di continuità, come le rassicurazioni del regime di Damasco. Ma il rischio è altissimo. Perché La Siria non è la Libia, e gli arsenali esistono davvero e sono pieni di armi di distruzione di massa.

**SPY STORY**

Secondo report di intelligence, il programma chimico siriano prende avvio addirittura nel 1971 con la creazione del Center D'Etudes et de Recherches Scientifiques (Cers), primo centro chimico situato a Damasco. L'arsenale vero e proprio, però, viene sviluppato negli anni '80 grazie al sostegno sovietico e iraniano. A conferma di ciò, agli inizi degli anni '90, le autorità russe arrestarono il tenente generale in pensione Anatoly Kuntsevich, con l'accusa di aver esportato verso Damasco 900 chilogrammi di precursori chimici. Kuntsevich, più tardi, ammise la sua colpevolezza nella vicenda. Dal 1997, quindi, l'intelligence occidentale ritiene che la Siria abbia impianti chimici nelle città di Damasco, Aleppo e Homs, tutti sotto il controllo del Cers.

In questi impianti, Damasco conserverebbe arsenali di agenti chimici composti da sarin (gas nervino), gas mostarda (iprite), e il VX (altro agente nervino). Per quanto concerne i missili, invece, la Siria sarebbe in possesso di vettori classe Scud e SS-21 capaci di trasportare armamenti chimici. Un ruolo importante nello sviluppo dell'arsenale chimico della Siria lo avrebbe giocato l'Iran. Un cable del 2006 proveniente dal Dipartimento di Stato americano, diffuso da Wikileaks, cita un incontro tra una organizzazione australiana impegnata nella lotta alla proliferazione di armi di distruzione di massa e agenti del governo tedesco. Nell'incontro, sarebbero state mostrate le prove del coinvolgimento di Teheran nella vicenda, in particolar modo della Defense Industries Organization (D.I.O.) iraniana. In particolare, l'Iran avrebbe fornito ad Assad le tecniche e gli equipaggiamenti per produrre annualmente tonnellate di VX, sarin, tabun e gas mostarda. Tra il 2005 e il 2006 diversi esponenti della D.I.O. si sarebbero recati in Siria per formare i tecnici locali. Nei depositi siriani potrebbero trovarsi anche i misteriosi arsenali di armi di distruzione di massa di Saddam Hussein, mai trovati dagli statunitensi dopo l'invasione del 2003 poco prima della quale, secondo indiscrezioni dalla Russia, dalla frontiera iracheno-siriana transitarono alcuni convogli contenenti armi chimiche.

Alcuni funzionari americani hanno riferito che le forze siriane hanno inizia-



Un ribelle dell'Esercito di liberazione siriano vicino ad Aleppo FOTO REUTERS

# Sarin e Vx, l'ultima carta di Assad

**IL DOSSIER**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
udegiiovannangeli@unita.it

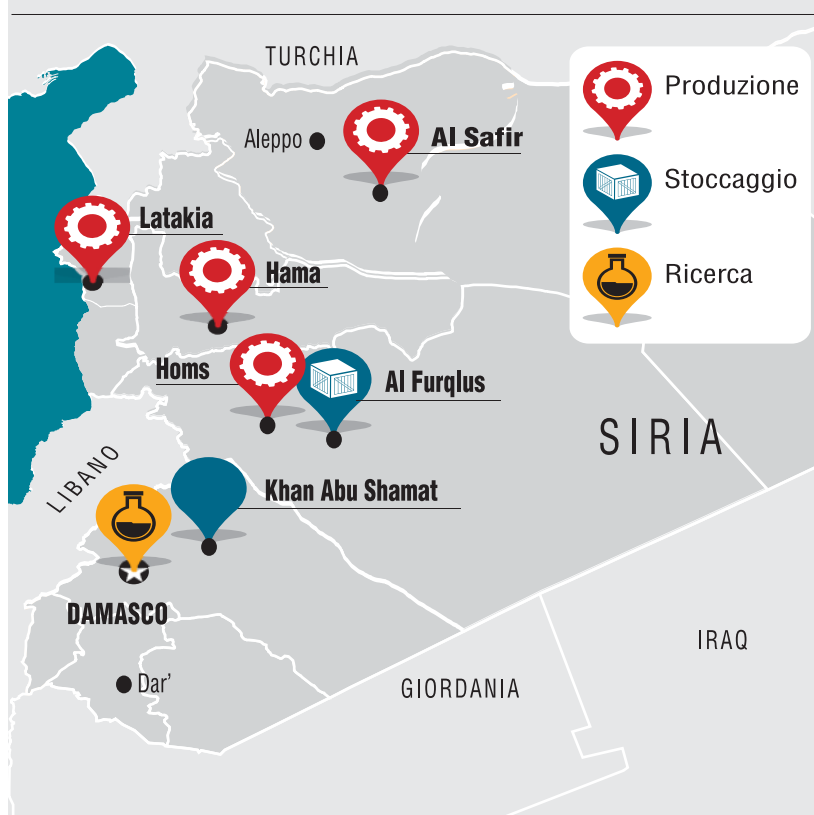
**Negli arsenali siriani agenti letali forniti dall'Iran. Cresce l'allarme mentre i ribelli sono ormai alle porte di Damasco**

to a mescolare elementi chimici per la produzione del micidiale gas sarin, che potrebbe essere usato in proiettili di artiglieria contro i ribelli e la popolazione civile che li sostiene. La Nato «sa che la Siria ha i missili e le armi chimiche» e «per questo è urgente» fornire protezione aerea alla Turchia. Il «possibile uso» di armi chimiche sarebbe «completamente inaccettabile». In quel caso, «mi aspetterei una reazione immediata». Ad affermarlo è il segretario generale della Nato Anders Fogh Rasmussen ieri a Bruxelles per la riunione dei mini-

stri degli Esteri dell'Alleanza atlantica. «L'uso di armi di distruzione di massa avrebbe implicazioni gravi» e la Russia «non accetterebbe alcuna violazione dei trattati internazionali» se la Siria usasse armi chimiche, afferma, sempre da Bruxelles, il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov. Mosca non può e non vuole interferire con il diritto all'autodifesa degli alleati stabilito nell'art.5 del trattato Nato ma «attiriamo l'attenzione sul fatto che le minacce non devono essere sopravvalutate», aggiunge Lavrov rispondendo ai giornalisti che chie-

devano se fosse stato convinto dalle rassicurazioni che il dispiegamento di missili Patriot in Turchia sarà solo a scopo difensivo. Dispiegamento che da ieri sera è ufficiale: Il Consiglio dei ministri degli Esteri della Nato ha approvato il dispiegamento di missili Patriot in Turchia alla frontiera con la Siria come richiesto dal governo di Ankara. Essi avranno scopo puramente difensivo e non a supporto di una «no-fly zone», puntualizza Rasmussen. Ma l'allarme cresce. Lo spettro della «guerra chimica» incombe sul Medio Oriente.

**LA MAPPA DEL RISCHIO**



## Armi chimiche, la Nato: reagiremo Ok ai missili Patriot in Turchia

Orrore senza fine nel mattatoio siriano. Ventinove alunni e un insegnante sono rimasti uccisi quando un colpo di mortaio ha colpito una scuola fuori Damasco. Lo riferisce l'agenzia di stampa Sana, accusando terroristi, termine usato dalle forze del governo siriano per indicare i ribelli anti-Assad. L'edificio colpito è la scuola al-Batih, nel campo di Wafidin, a circa 25 chilometri a nord-est della capitale. Il campo ospita 25mila persone rifugiate dalle Ature del Golan dall'epoca della guerra del 1967 tra Siria e Israele. Complessivamente, nella giornata di ieri si contano almeno 123 morti, secondo un bilancio provvisorio dei Comitati locali di coordinamento (Lcc) dell'opposizione. Intanto cresce l'allarme «armi chimiche». Dopo Obama, la Nato. «Se qualcuno usasse armi chimiche in Siria, mi aspetterei una reazione immediata da parte della comunità internazionale», afferma il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Anders Fogh Rasmussen.

I ribelli siriani anti-regime controllano la maggior parte dell'autostrada

dell'aeroporto e sono avanzati nelle ultime 48 ore fino a circa sei km dal centro di Damasco. Lo riferiscono all'Ansa testimoni oculari appena giunti a Beirut e che preferiscono rimanere anonimi per ragioni di sicurezza. Lo scalo internazionale dista circa 30 km da Damasco e l'autostrada che collega la città con l'aeroporto è attraversata da sette cavalcavia. La posizione di ciascuna sopraelevata rispetto al centro cittadino serve ai locali per orientarsi lungo questa autostrada. «Domenica i ribelli avevano preso il quinto ponte, ma ora sono arrivati al terzo», affermano le fonti, in riferimento al cavalcavia più prossimo alla città. Emergenza umanitaria: il conflitto in Siria «colpisce in maniera sproporzionata almeno 2,5 milioni di civili e gli attori interessati su entrambi i lati del confine sono stati esortati a garantire che coloro che hanno abbandonato le proprie abitazioni in tutto il paese siano in grado di raggiungere un luogo sicuro». A rimarcarlo è l'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati (Unchr).

U. D. G.

# Scontri al Cairo, Morsi lascia il palazzo presidenziale

● La manifestazione dell'opposizione sfonda i cordoni di sicurezza ● Pioggia di gas lacrimogeni

**U. D. G.**  
udegiiovannangeli@unita.it

I gas lacrimogeni rendono irrespirabile l'aria attorno al palazzo presidenziale. La polizia fa fatica a contenere i manifestanti. E il presidente Mohamed Morsi è costretto a lasciare il palazzo presidenziale dopo che manifestanti hanno sfondato il cordone della polizia. «Il presidente ha lasciato il palazzo», ha detto una fonte presidenziale alla Reuters, che non ha voluto essere identificata. Anche una fonte della sicurezza ha detto che il presidente ha lasciato l'edificio. Alcuni manifestanti

hanno sfondato il cordone della polizia che stava proteggendo il palazzo e sono arrivati sotto alle mura dell'edificio. Le forze di sicurezza si sono ritirate dal perimetro esterno del palazzo presidenziale di Mohamed Morsi dove si sono radunate decine di migliaia di manifestanti. Lo riferisce la tv di Stato egiziana. Secondo alcune fonti sono rimaste solo le guardie repubblicane a presidio dell'interno del palazzo presidenziale.

**BARRIERE DIVELTE**  
Le immagini della tv Al Jazeera hanno mostrato un blindato della polizia se-

guito da un gruppo di poliziotti in tenuta antisommossa completamente circondato dai manifestanti. Secondo l'agenzia Mena sono 18 i manifestanti rimasti intossicati dal lancio di lacrimogeni.

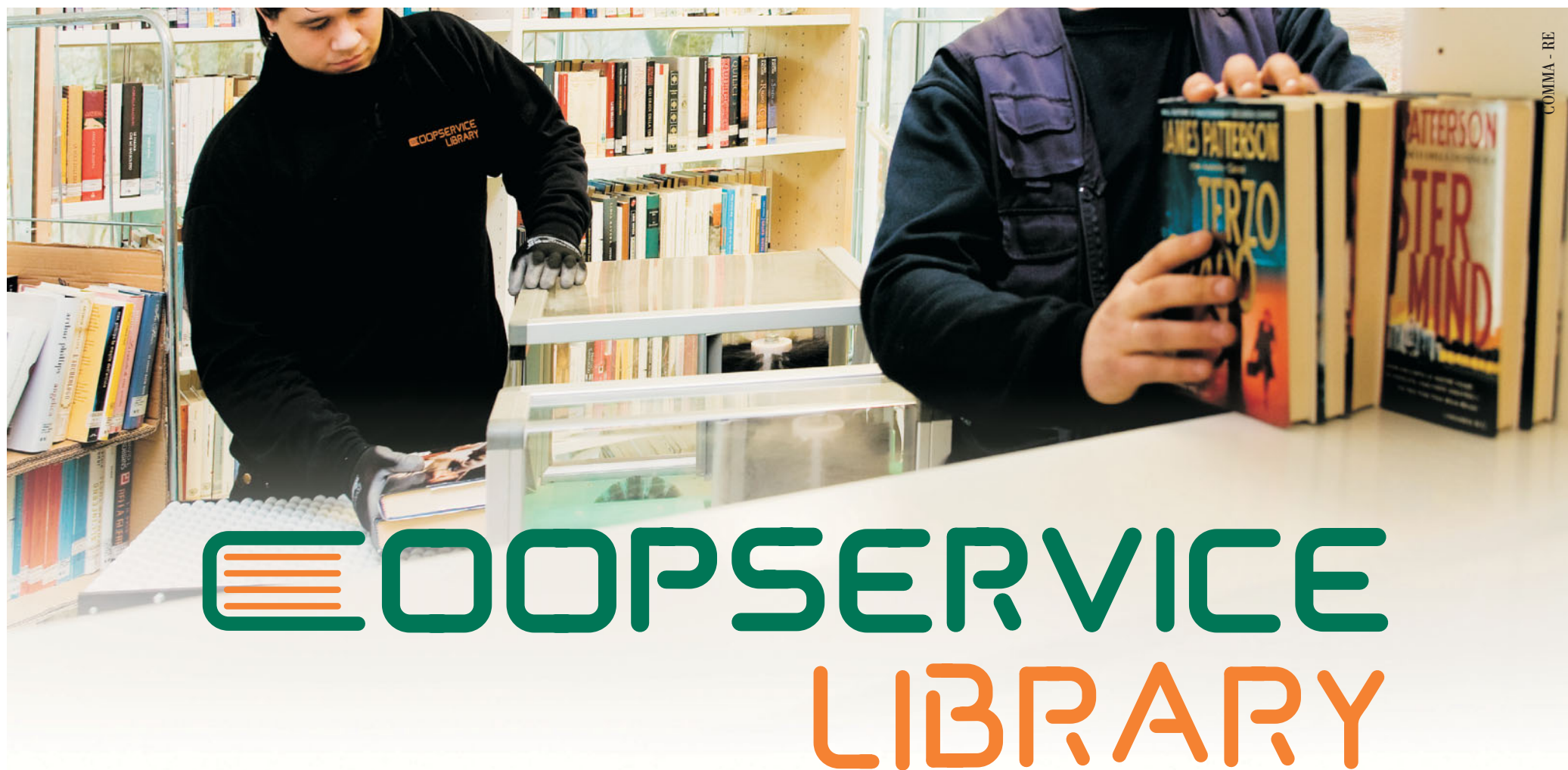
In piazza ieri sono scese decine di migliaia di persone - centomila secondo gli organizzatori - che contestano i decreti presidenziali con cui Morsi ha assunto poteri quasi assoluti anche al di sopra della magistratura. Le violenze sono esplose quando alcuni dimostranti hanno divelto una barriera sormontata da filo spinato a qualche centinaio di metri dalle mura del palazzo. La polizia ha risposto con gas lacrimogeni e quindi è arretrata. «Vattene, Vattene», scandivano contro il presidente Morsi centinaia di manifestanti, alcuni dei quali brandivano degli striscioni

con su scritto: «La Costituzione dei Fratelli musulmani è illegittima». «Il popolo vuole la caduta del regime», scandivano altri, lo slogan principale della rivolta che ha rovesciato Hosni Mubarak a inizio 2011. Molti sventolavano bandiere egiziane accusando i Fratelli musulmani, a cui appartiene Morsi, di aver «venduto la rivoluzione». Diversi partiti e gruppi dell'opposizione egiziana avevano lanciato tre giorni fa l'appello a manifestare davanti al palazzo presidenziale. La manifestazione, defi-

...  
**Si allarga la protesta contro la nuova Carta costituzionale e la svolta autoritaria**

nita un «ultimo avvertimento» a Morsi, sarà pacifica, avevano assicurato gli organizzatori in un comunicato congiunto pubblicato dall'agenzia Mena.

La tensione è altissima e la situazione rischia di precipitare con l'avvicinarsi del 15 dicembre, il giorno del contestato referendum costituzionale voluto da Morsi e osteggiato dalle opposizioni. L'amministrazione Obama ha lanciato un appello alle opposizioni in Egitto perché le proteste in corso nel Paese restino pacifiche. Lo ha detto il portavoce del Dipartimento di Stato, Mark Toner: «Ci sono parecchie tensioni in corso al Cairo e noi invitiamo semplicemente i manifestanti ad esprimere la loro opinione in maniera pacifica», ha detto Toner riferendosi alle proteste in corso contro il presidente Morsi.



# COOPSERVICE LIBRARY

## IL SAPERE IN BUONE MANI

Facendo tesoro di trent'anni d'esperienza nel comparto della logistica e della movimentazione delle merci, Coopservice ha messo a punto **COOPSERVICE LIBRARY**, una linea di servizi "chiavi in mano" completamente dedicati al trasferimento e alla risistemazione di biblioteche e archivi.

Affidata al know-how di un team di specialisti motivati e responsabili, che si avvalgono delle più moderne tecnologie, **COOPSERVICE LIBRARY** progetta i propri servizi a misura delle esigenze del cliente. Servizi tempestivi e di qualità, curati nei minimi dettagli.

In virtù di un'organizzazione duttile ed efficiente, **COOPSERVICE LIBRARY** è in grado di prestare la massima cura alle

delicate operazioni di prelevamento e ricollocazione di libri e materiali d'archivio, ottimizzando contestualmente i tempi del trasloco. In modo da permettere, il più rapidamente possibile, la riapertura al pubblico di biblioteche e archivi.

**COOPSERVICE LIBRARY** fornisce i propri servizi sull'intero territorio nazionale, avvalendosi di personale specializzato che opera in piena sintonia con bibliotecari e archivisti, dei quali condivide valori e aspettative. Nella comune consapevolezza che i libri non sono un semplice oggetto, ma una delle più importanti espressioni culturali dell'umanità, che è doveroso proteggere e conservare a beneficio delle generazioni future.

### UN PARTNER DI FIDUCIA PER BIBLIOTECARI E ARCHIVISTI

**COOPSERVICE  
LIBRARY**

TRASLOCO BIBLIOTECHE E ARCHIVI

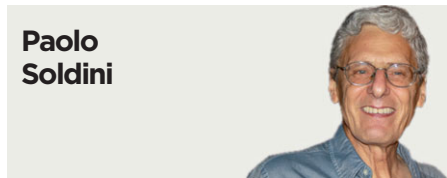
**Pomezia (Roma)** • Via Della Maggiona, 5 • Tel. 06 9110281 • Fax 06 91801072 • [coopservicelibrary@coopservice.it](mailto:coopservicelibrary@coopservice.it)  
**Reggio Emilia** • Via F.lli Bandiera, 7 • Tel. 0522 385111 • Fax 00522 385262



# COMUNITÀ

## Il commento

# La svolta passa da Italia e Germania



**Paolo Soldini**

SEGUE DALLA PRIMA

A settembre si vota anche qui e gli scenari più realistici sono o una vittoria dei socialdemocratici o la riedizione della grosse Koalition con la Cdu e la Spd al governo insieme. In tutti e due i casi, anche nella Repubblica federale si determinerebbe un mutamento radicale della strategia che in tutta Europa ci siamo abituati a legare al nome di Angela Merkel: l'austerità che vede l'uscita dalla crisi dell'euro e dei debiti sovrani soltanto nella più ferrea disciplina di bilancio.

Se la Germania cambiasse posizione, in modo radicale o strisciante, la geografia politico-economica all'interno dell'Unione e soprattutto dell'area euro muterebbe parecchio rispetto a quella cui ci siamo abituati. E cioè da un lato i Paesi «forti» del centro e del nord Europa, dall'altro quelli «deboli» dell'area marginale che va dall'Atlantico (Irlanda e Portogallo) al Mediterraneo, con la (dubbia) soluzione di continuità territoriale costituita dalla Francia meridionale. Le differenze continentali si definirebbero, piuttosto, su un altro discrimine: da un lato i Paesi che difendono lo Stato sociale e il principio della possibilità dell'intervento pubblico nell'economia, soprattutto per creare lavoro, dall'altro lato quelli che, per scelta o più spesso per necessità e costrizione esterna, si adattano alla versione dura e pura del monetarismo corrente: tagliare tutto quello che si può tagliare nei sistemi di welfare in nome del pareggio di bilancio e della riduzione del debito e affidare le prospettive dell'occupazione ai miracoli del libero mercato e della deregulation. Miracoli che finora non si sono proprio visti.

Attenzione: il mutamento di scenario avrebbe i suoi perni proprio sulla Germania e sull'Italia. Nel giudizio sulla politica tedesca attualmente tendiamo a dare una grande importanza agli aspetti «merkeliiani» della rigidità della disciplina di bilancio. Giustamente. Ma tendiamo a sottovalutare gli aspetti della tutela dello Stato sociale che invece, sul piano interno, sono fondamentali. La Repubblica federale è il Paese che, nell'Eurozona, ha tagliato di meno le prestazioni. È come se la classe dirigente tedesca vivesse una sua propria schizofrenia: rigida vero l'esterno, generosa in casa. Paradossalmente, del relativo ridimensionamento del welfare in nome del risanamento dei conti

pubblici, che pure c'è stato, è stato protagonista più il cancelliere socialdemocratico Gerhard Schröder che Angela Merkel. D'altra parte, quale sia l'orientamento dell'opinione pubblica sullo Stato sociale, che è tradizione tedesca fin dai tempi di Bismarck, è testimoniato dalla regolarità con cui i sondaggi segnalano una generale ostilità popolare all'abbassamento delle tasse, spiegabile proprio con la paura che possa essere compromesso il livello delle prestazioni. Un profilo del tutto simile si riscontra nei Paesi che tendiamo a considerare «satelliti» della Germania, come i Paesi Bassi o l'Austria, e in modo ancora più evidente nei Paesi nordici. Uno spostamento dell'Italia verso il fronte dei garanti del welfare europeo e, più ancora, un riequilibrio dell'orientamento tedesco tra politiche interne ed esterne (il welfare è «buono» ed economicamente produttivo di per sé, non solo per i cittadini dei Paesi che «possono permetterselo») cambierebbero gli equilibri continentali.

Qualche segnale che la vicenda europea potrebbe imboccare questa strada, d'altra parte, si comincia a vedere. Esiste già una sorta di piattaforma europea dei partiti socialisti e progressisti che, con i punti di forza della Spd tedesca, del programma di François Hollande, dei democratici italiani e di altri schieramenti nazionali, fa degli obiettivi dell'occupazione, dell'utilizzo delle risorse pubbliche comunitarie (dal bilan-

cio Ue alla Bei) e della regolamentazione dei mercati finanziari i propri punti di forza. La battaglia su questo terreno non sarà una passeggiata, a cominciare dalla tenuta dello schieramento che si oppone al drammatico ridimensionamento del bilancio comunitario chiesto non solo dal governo conservatore britannico, ma anche da quello di Berlino, in una plastica dimostrazione della schizofrenia di cui si diceva.

Ma qualcosa si muove se persino nelle istituzioni di Bruxelles, in genere molto refrattarie a discostarsi dal karma dell'austerità di bilancio, si fanno strada posizioni più ragionevoli. Si veda ad esempio la «raccomandazione» agli Stati membri che sarebbe «in cottura» alla Commissione in materia di politiche per l'occupazione dei giovani. Poco, pochissimo, e però impensabile fino a qualche tempo fa. Un governo di centrosinistra in Italia rafforzerebbe notevolmente queste tendenze, renderebbe evidente l'esistenza di una sorta di «fronte del welfare e dell'occupazione» europeo. Un fronte che avrebbe le sue proprie articolazioni e i suoi leader. Non sarebbe impensabile, ad esempio, che tutta la sinistra europea si schierasse unita per l'elezione diretta del presidente della Commissione. Un candidato naturale ci sarebbe già: l'attuale presidente del Parlamento europeo Martin Schulz. Illusioni? Wishful thinkings? Forse no. In ogni caso meno di qualche tempo fa.

## Maramotti



## Il punto

# Crimini contro l'umanità ora una legge ci aiuta



**Sandro Gozi**  
Deputato Pd

CON IL VOTO DEL PARLAMENTO, CHE ADEGUA IL NOSTRO ORDINAMENTO ALLO STATUTO DELLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE, ABBIAMO SCRITTO UNA BELLA PAGINA NELLA STORIA DELLA GIUSTIZIA INTERNAZIONALE E DI QUELLA ITALIANA. La legge approvata riunisce tre proposte di legge, tra le quali anche la mia. Se non avessimo approvato l'adeguamento allo Statuto della Corte penale internazionale, non avremmo avuto alcuna voce in capitolo nei riguardi dei crimini contro l'umanità. Se per esempio Gheddafi fosse fuggito in Italia, senza questa legge non avremmo avuto alcuno strumento giuridico per sottoporlo a un procedimento giudiziario.

La legge è un contributo alla pace perché la pace presuppone l'edificazione della giustizia e la pace internazionale presuppone l'edificazione della giustizia internazionale. Non può esistere pace durevole senza giustizia e la pace non si può perpetuare se i

diritti umani non vengono riconosciuti. Ma possono esserlo solo se vi sono una giustizia e delle norme universali.

L'adeguamento allo statuto della Corte penale internazionale è anche una risposta alla fortissima domanda di democrazia e di giustizia sovranazionali. È un provvedimento che viene da lontano, che viene da Norimberga, dalle vittime di Sarajevo, dal Srebrenica, dal Ruanda, dallo Zaire, dal Darfur, dalla Repubblica Centrafricana, da quanto è successo in Uganda, in Vietnam, in Cile, in Argentina, in Cambogia e da quello che è accaduto in Libia e da quello che sta accadendo in Siria.

Quindi, certamente è un provvedimento che permette all'Italia di non tacere più, perché tacere rende corresponsabili, quanto meno e soprattutto sul piano morale, ma anche, con questo statuto, sul piano giuridico. L'impunità dei responsabili di orrendi crimini, oltre a risultare un'ennesima onta nei confronti delle vittime, spesso porta l'opinione pubblica internazionale a dimenticare le gravi atrocità commesse.

Ecco perché occorre garantire in maniera operativa la giustizia internazionale ed il ruolo della Corte penale internazionale, perché la democrazia non può annientare se stessa né voltare le spalle ai crimini internazionali. Questo è il dato rivoluzionario del suo statuto firmato nel 1998: la Corte penale internazionale è la prima ed unica giurisdizione penale internazionale a carattere permanente, e potenzialmente universale. Potenzialmente perché purtroppo alcune tra le grandi potenze mondiali, come gli Stati Uniti e la Cina non l'hanno ancora firmato.

Con lo Statuto della Corte agli Stati non è più permesso trattare i propri cittadini a loro piacimento, né farsi scudo del principio di non ingerenza negli affari interni. Il principio della non ingerenza non può essere più opposto di fronte a dei crimini contro l'umanità.

Adesso, anche noi italiani saremo più credibili in questa battaglia di civiltà: è da questo adeguamento deve nascere una nuova politica globale dei diritti umani del nostro Paese.

Il successo della conferenza diplomatica, tenutasi proprio a Roma nel giugno-luglio 1998, e l'adozione dello Statuto istitutivo della Corte penale internazionale è stato uno storico passo in avanti nella tutela dei diritti umani fondamentali. Poi «radio Italia» si è spenta. Abbiamo ratificato lo Statuto nel 1999, ma da allora non abbiamo mai adeguato il nostro ordinamento e il nostro sistema penale agli obblighi che quello Statuto comportava. È quindi attraverso questa nuova pagina che l'immagine internazionale dell'Italia potrà cambiare, rimettendo i diritti umani al centro della nostra politica internazionale.

Chi guiderà il Paese dalle elezioni del 2013 dovrà assumersi la responsabilità di completare la modernizzazione del nostro sistema giuridico, riportare definitivamente il nostro Paese a sedere tra i «grandi», a fare una politica adulta, a riconquistare un peso politico internazionale come promotore della tutela dei diritti internazionali che sono il cuore della democrazia. Forse è questo il «profumo di sinistra» che qualcuno reclama in questi giorni.

## La lettera

# Aiutiamo il volontariato che aiuta l'Italia

Si celebra oggi la Giornata Mondiale del Volontariato. Quello che segue è un appello rivolto alle istituzioni dalle maggiori organizzazioni italiane di volontariato.

**ANCHE SE QUESTA CRISI STA COLPENDO DURAMENTE TUTTI, E SOPRATTUTTO I PIU' DEBOLI**, noi crediamo che sia un'occasione per ripensare a fondo la nostra società e il nostro modello di sviluppo e per delineare un futuro più sostenibile e giusto.

Occorre però affrontarla con un grande sforzo culturale, per individuare le strade del cambiamento, con disponibilità e capacità di innovazione, perché non è una crisi solo economica e finanziaria, ma anche sociale, politica, culturale e spirituale. In questo sforzo culturale vogliamo coinvolgere i cittadini, la politica, le istituzioni.

Noi, che già siamo presenti in tutte le situazioni più difficili e ovunque ci sia da difendere il bene comune, ci impegniamo a esserlo ancora di più, con la gratuità, la solidarietà e la responsabilità che ci contraddistinguono. Ci impegniamo a difendere i diritti di ciascuno, soprattutto dei più deboli, e ad assumere con responsabilità il nostro ruolo di denuncia di bisogni, ingiustizie, inefficienze. Ci impegniamo ad attivare percorsi di coesione sociale, rigenerando i tessuti relazionali delle nostre comunità, nel rispetto delle specifiche identità. Ci impegniamo a cercare e proporre nuovi stili di vita e modelli di sviluppo, che ci permettano di guardare con più fiducia al futuro. Ci impegniamo a collaborare con gli altri soggetti del terzo settore e della società civile, dell'amministrazione pubblica e del privato per costruire filiere di solidarietà e di inclusione. Ci impegniamo a ricercare a ogni livello - locale, regionale, nazionale - forme di rappresentanza per essere più incisivi, sia a livello sociale che a livello politico. Ci impegniamo a essere i primi testimoni di trasparenza nel corretto utilizzo delle risorse, sia umane che economiche. Ci impegniamo a comunicare sempre meglio i temi di cui ci occupiamo, chi siamo e che cosa facciamo.

Chiediamo di rimettere al centro delle scelte politiche, economiche, culturali e amministrative la persona umana, criterio, cifra e misura di ogni politica. Chiediamo che il volontariato sia riconosciuto come un moltiplicatore di risorse relazionali ed economiche, in grado di contribuire alla governance delle nostre comunità e dei nostri territori. Non possiamo accettare di essere chiamati solo ad attuare scelte fatte da altri, o a coprire le carenze dei servizi pubblici, delle amministrazioni e delle istituzioni. Chiediamo di incidere sulla determinazione delle politiche locali, nazionali e globali, sui temi di cui ci occupiamo. Chiediamo alla politica, alle amministrazioni, alle aziende che facciamo della legalità, dell'etica del bene comune, della solidarietà e della sobrietà la base di qualsiasi comportamento personale e collettivo. Chiediamo di conseguenza la trasparenza necessaria per costruire rapporti corretti. Il volontariato difende la propria autonomia e rifiuta logiche clientelari o di strumentalizzazione.

È all'interno di questa cornice che chiediamo: che il mondo del lavoro costruisca, promuova e agevoli il volontariato; che ne venga riconosciuto il valore educativo, anche inserendo sistematicamente programmi specifici nella scuola e nella formazione degli adulti; l'applicazione dei livelli essenziali di assistenza su tutto il territorio nazionale;

Chiediamo l'approvazione di una legge efficace contro la corruzione e il riutilizzo nel sociale delle risorse liberate e dei beni confiscati ai corrotti; che il governo aumenti e stabilizzi i finanziamenti per il servizio civile nazionale; che faccia diventare il 5 per mille legge dello Stato, conceda agevolazioni fiscali, abbatta l'Iva e preveda alcune esenzioni (Irap, tassa rifiuti, bollo auto) anche alla luce delle indicazioni dell'Unione europea; che governo e forze politiche si facciano carico dell'urgenza di rivedere, diminuendole, le spese militari e di aumentare l'impegno di risorse per il welfare; che si semplifichino le pratiche burocratiche e amministrative che soffocano soprattutto le piccole organizzazioni; che si inserisca il parametro della reciprocità nelle relazioni con la Pubblica amministrazione, per avere certezza dei finanziamenti e dei tempi di erogazione; che si mettano a disposizione delle associazioni strutture, strumenti, spazi urbani, anche velocizzando e rendendo più trasparenti l'assegnazione dei beni confiscati.

Chiediamo l'istituzione del Registro delle Reti nazionali di volontariato e la riforma dell'Osservatorio nazionale; che le istituzioni comunitarie elaborino un programma chiaro di promozione e sviluppo della cittadinanza attiva europea, anche in funzione della promozione del volontariato; che le istituzioni nazionali ed europee riconoscano e valorizzino la realtà del volontariato internazionale, quale strumento di promozione della pace e di valorizzazione della cittadinanza globale; che il governo si attivi affinché il servizio pubblico radiotelevisivo presti maggiore attenzione al volontariato e alla comunicazione sociale e che venga attivato un canale a esso dedicato; chiediamo che i media offrano una rappresentazione del volontariato e del sociale più articolata e rispondente alla realtà.

Ringraziamo quei cittadini che tante volte ci hanno dimostrato fiducia, e chiediamo loro un'alleanza più forte, per cambiare e ricostruire insieme il Paese.

## COMUNITÀ

## Dialoghi

## Il governo di cui c'è bisogno

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Il merito di Renzi è stato quello di battersi per il rinnovo della classe dirigente del Pd. Il merito di Bersani è stato quello di proporre un programma che aspira a coniugare crescita e solidarietà. Ora servirebbe realizzare il programma di Bersani ma con personalità (quale ne sia l'età), preparate, oneste e impegnate.**  
**ASCANIO DE SANCTIS**

Uno dei problemi con cui Bersani dovrà confrontarsi a questo punto, in effetti, è quello delle competenze. Una regia politica è necessaria per orientare, guidare e mantenere l'insieme delle risposte da dare sui temi di cui un governo si dovrà occupare giorno dopo giorno. Una conoscenza approfondita della materia cui ci si dovrà applicare è necessaria, però, per dare sbocchi concreti e realistici alla volontà politica

come ben dimostrato in questi giorni dalla risposta che Ignazio Marino ha dato al premier Monti che parlava di insostenibilità della spesa sanitaria. Non abbiamo più bisogno di un governo di tecnici, voglio dire, che ignorano o fingono di ignorare le radici e le conseguenze politiche delle loro scelte ma non abbiamo bisogno neppure di un governo di persone che pensano di poter dare risposte politiche. L'equilibrio da trovare non è affatto semplice. Il bisogno di cambiamento tanto sottolineato dagli elettori delle primarie non è tanto o solo generazionale, ma anche, e soprattutto, rivolto contro chi intende la politica come una professione. Partecipare a una attività di governo del Paese offrendo quello che si è imparato lavorando e vivendo, pronti a tornare indietro dopo aver accolto un mandato a tempo: questo è, a mio avviso, l'identikit del politico di domani.

## L'appello

## Noi docenti vogliamo continuare a imparare

**Mila Spicola**



**HO APPENA VISTO IN DIFFERITA LA PUNTATA DI «CHE TEMPO CHE FA» CON OSPITI IL MINISTRO PROFUMO E SALVATORE SETTIS.** Sentir parlare di scuola da due persone che non sono del mondo della scuola provoca sempre un effetto straniante. Si parla di insegnanti, di valore sociale della scuola, di come cambia la vita di ciascuno di noi attraverso la conoscenza e, ancora una volta, non si attiva un confronto tra personaggi come Profumo e Settis e un insegnante, o meglio ancora, tra loro e un studente. Vero è che in una realtà frammentata e complessa come quella relativa alla scuola in Italia non esiste «l'insegnante italiano» o lo «studente italiano», fosse solo in relazione ai numeri: parliamo di circa ottocentomila docenti e di quasi nove milioni di studenti.

Quando ascolto riflessioni sulla scuola sorrido un po', mi metto comoda e con l'animo del tipo «sentiamo cosa dicono stavolta». Stavolta è andata un po' meglio, dico grazie al ministro e ancor di più a Settis, per le parole di elogio e per le belle intenzioni. Ma non ci siamo, non ci siamo affatto. Dalle parole del ministro non è venuta fuori nessuna visione strategica della scuola in Italia. È un'assenza di visione che riguarda tutto il Paese e penso che sia il vero nodo da risolvere. Ma a un ministro non la si può perdonare, nemmeno se si considera pro tempore. Mi fa sorridere ormai anche l'adagio corrente del «bisogna ridare dignità sociale agli insegnanti». Perché è astratto e tale rimane, se non si chiede il come fare a chi la scuola la vive o a chi sulla scuola studia. Fa un bell'effetto ripetere la frase di Jefferson pronunciata da Settis: «La scuola ha un valore prioritario nei consessi sociali e viene prima di qualunque postulato, persino prima dell'economia. Se non lo si capisce, i costi saranno di ordine sociale, civile e ed anche economici».

Il problema è che questi costi li stiamo già pagando. Più di dodici milioni di italiani, cioè quanti siamo parte del mondo della scuola e della ricerca in Italia, stiamo già pagando i danni indotti da scelte inadeguate. Noi direttamente, il resto del Paese indirettamente. È una miopia strategica che ha riguardato tutti i governi degli ultimi 30 anni, nessuno escluso. Non voglio ripetere le splendide riflessioni di Settis che ha ricordato la necessità costituzionale di assicurare sempre meglio il diritto

all'istruzione e non sempre peggio, ma concentrarmi sulle cose da fare. Alcune a costo zero. Dicevamo del ruolo della scuola e della necessità di ricostruire una visione strategica di quel ruolo: lo si fa con gli insegnanti. Lo dimostra il recente studio della Pearson-Ocse: laddove la funzione degli insegnanti è potenziata e supportata da provvedimenti adeguati i sistemi scolastici sono efficaci ed efficienti. Sembra la ricetta della massaia e tutti potremmo essere d'accordo in via teorica.

Nei fatti in Italia si è creato l'equivoco. Dare cioè la responsabilità della crisi del ruolo della scuola esattamente a coloro che la portano avanti nonostante le scelte sbagliate di altri: gli insegnanti. Lo hanno fatto tutti nel corso degli anni fino ad arrivare al tabaccaio sotto casa mia e al premier Monti, che ci ha definiti conservatori e corporativi. Bisogna chiarirlo quest'equivoco e precisare alcune verità. Ci sono delle cose da migliorare nel corpo docente italiano e siamo i primi a dirlo. Ci sono delle cose da cambiare e siamo i primi a pretenderlo. Ma servono delle azioni strutturali e di ordine strategico, non pratico o marginale, come lavorare un'ora in più o in meno o dotare le classi e i ragazzi di tablet o lim.

La prima e più importante azione strutturale e strategica è rivedere la formazione dei docenti. Non va bene, non è aggiornata alla complessità dei problemi educativi attuali e scontiamo questa deficienza formativa nei primi anni di immissione in ruolo. La scuola secondaria italiana è fatta di docenti che sono immessi in ruolo o arrivano a insegnare, con una laurea che certifica il livello di conoscenza della disciplina da insegnare ma non fornisce, ad oggi, nessuna competenza specifica di tipo didattico-pedagogico. La seconda: la formazione in servizio. Con il capro espiatorio dell'amministrazione autonoma di ciascuna scuola e con lo spauracchio perenne della scarsità di risorse, il corpo docente italiano, ancora una volta soprattutto della secondaria, non è oggetto di corsi di aggiornamento in servizio, nazionali, uniformi e continui, da almeno 30 anni. Non si possono affidare temi così importanti alla discrezionalità del singolo docente o del singolo dirigente: servono un glossario e un lessico comune continuamente indagati e aggiornati all'oggi di concerto con istituzioni di ricerca qualificate. E allora, la dignità a noi docenti la date investendo non solo in termini economici ma ridandoci la nostra vera dimensione: lo studio e la qualificazione professionale continua. La qualità di cui tanto parlate sta tutta là. Ridarci il momento della ricerca, della progettualità e della riflessione comune sul nostro mestiere. È necessario che il mon-

...  
**Una riforma a costo zero per ridare davvero dignità ai professori? Ricerca e aggiornamento continuo**

do della scuola si riconnetta, a costo zero, col mondo della ricerca educativa. Per dare valore a entrambi, e, attraverso la ricerca comune, ridare centralità ai processi educativi non ad altro. È una delle chiavi di volta.

Insegnare è uno stato di ricerca e di miglioramento continuo. È una pratica, non un dato. È una sperimentazione di percorsi comuni che vanno tracciati e riscritti in osmosi con il meglio della ricerca educativa, non in modo isolato nelle classi o nelle scuole. Fino a 30 anni fa era così. La pratica si è interrotta e oggi siamo dove siamo. Affidati allo spauracchio dell'autonomia. Posso affermare che le scuole da sole non hanno l'energia per affrontare il tema dell'aggiornamento. E comunque: se non c'è un formazione continua, uniforme, centralizzata e connessa con la ricerca educativa migliore, la buona volontà della scuola autonoma non basta. Sono azioni reali, praticabili, realizzabili, motori del vero cambiamento e della qualità dei sistemi d'istruzione. Tutto quello che cambia nella scuola deve nascere così: in seguito alla riflessione e alla sperimentazione comune tra scuola, società, politica e ricerca guidate da principi e pilastri pedagogico/didattici, non dagli stereotipi correnti in un verso o nell'altro.

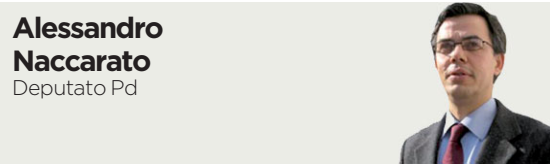
Insegnare è una scienza, è una professione difficilissima: si pratica con conoscenza e metodo, si affina e si acquisisce con lo studio e la sperimentazione qualificata. Che poi sia anche una passione va da sé, ma non va ridotta a quello perché senza la qualità diventa discrezionale anziché diffusa. Deve essere alla portata di tutti i docenti e non solo di qualcuno, di tutti gli studenti e non solo dei «fortunati ad avere il docente bravo». Portateci dentro le università che si occupano di formazione e conducete i ricercatori nelle scuole. Questo accade in Finlandia e in Corea del Sud che sono primi al mondo, mica si sono svegliati un giorno e hanno detto: da oggi rispettiamo gli insegnanti. Metteteci a lavorare e a studiare insieme, ricerca e scuola, riportando il nostro mestiere nel bel mezzo dei problemi educativi con gli strumenti adeguati, aiutandoci dal punto di vista logistico e amministrativo.

Tutto ciò non è nel segno dell'impossibile, bensì del possibilissimo. E allora ben venga la modernità: lo streaming nelle scuole dei convegni e dei congressi, le video conferenze di lezioni, la mailing nazionale su contenuti e pratiche internazionali. L'elefante scuola si aggredisce e rimpicciolisce e l'isolamento si rompe. Basta solo qualcuno che dia il la in viale Trastevere. Solo così si ridà ruolo sociale ai docenti, non solo e non tanto con la promessa di qualche euro in più in tasca sempre agitata e mai messa in atto o la minaccia di qualche ora in più di lezione frontale. La verità è che non vorremmo essere presi in giro da persone all'oscuro delle questioni nodali. Sennò si fa solo tanta aria fritta. Siete voi, tutti gli quelli che siete fuori dalle scuole, a non averlo capito. Dal tabaccaio sotto casa mia al ministro Monti.

## L'analisi

## La piazza e chi punta sulla violenza

**Alessandro Naccarato**  
Deputato Pd



**GLI EPISODI DI VIOLENZA CHE HANNO CARATTERIZZATO MOLTE MANIFESTAZIONI DEL 14 NOVEMBRE DEVONO ESSERE VALUTATI CON ATTENZIONE** perché sono stati provocati da gruppi antagonisti con una strategia precisa. Questi gruppi, che fanno riferimento ad alcuni centri sociali, per mesi si sono organizzati per strumentalizzare le difficili condizioni economiche di molte famiglie e dei giovani, per rendere la situazione esplosiva come in Grecia e in Spagna e dare vita anche in Italia a movimenti violenti anti sistema. Così cercano di spostare su posizioni estremiste le riforme proposte dai sindacati e dalle forze della sinistra europea.

Per comprendere cosa sta succedendo basta leggere con attenzione il dibattito in corso tra diverse realtà dell'area dei disobbedienti. Il concetto di illegalità di massa, un elemento centrale della tattica eversiva del passato, è tornato in circolazione. Infatti in un documento estivo dei centri sociali del nord est - «Crisi, soggettività e terza via» - si individua come punto programmatico «la riappropriazione degli spazi di libertà e di decisione che passa attraverso la rottura del principio di legalità», si afferma la necessità di rideterminare la centralità «dell'illegalità di massa, come nuovo processo di accumulo di legittimità sociale» e si scrive che «l'illegalità di massa, con i nuovi presupposti storici politici della crisi, interviene per tentare di ricomporre l'indignazione e trasformarla in pratica progettuale».

Queste parole indicano un'attività per mettere in atto azioni illegali e per utilizzare la violenza come strumento di lotta per legittimare il conflitto. La conferma

...  
**Dietro gli scontri del 14 novembre una strategia precisa che è sbagliato ignorare**  
è arrivata dopo il 14 novembre quando esponenti dei centri sociali hanno commentato così gli incidenti: «Lo sciopero è quando qualcosa accade, in termini di violazione dell'ordine costituito, di leggi, di pratiche non consentite. Il vecchio paradigma dell'illegalità di massa ha ripreso nuova vita e nuovo ruolo: l'illegalità di massa è la legittimazione dello sciopero»; e ancora: «scioperare significa bloccare le strade, occupare e riappropriarsi di luoghi per destinarli a funzioni sociali, invadere i binari e fermare la circolazione, sanzionare agenzie interinali, banche e agenzie di riscossione delle tasse. Significa anche affrontare la polizia perché non ti permette di raggiungere i palazzi del potere».

Altri centri sociali, in sintonia con i documenti citati, sostengono che lo sciopero del 14 «ha paralizzato gli spostamenti e imposto centralità alla rabbia sociale contro la crisi», diventando «un dispositivo di accensione degli animi, di riappropriazione degli spazi, di attacco contro i palazzi del potere, di resistenza contro i suoi apparati repressivi», e che la giornata è stata un successo perché in molte città ha sottratto «al controllo dell'apparato dominante significativi segmenti delle aree urbane per molte ore, e le loro appendici parassitarie del mondo istituzionale, con riappropriazioni collettive e azioni dirette».

I testi scritti sono seguiti da fatti precisi e da comportamenti illegali. Durante i cortei pacifici del 14 novembre una minoranza ha messo in atto episodi di grave violenza. Adesso è in corso il tentativo di raccogliere i risultati in termini di consenso e, come si legge nei documenti citati in precedenza, di legittimare le pratiche illegali con l'obiettivo di radicalizzare il movimento.

Sarebbe un errore drammatico sottovalutare quanto sta succedendo e non comprendere che dietro alla violenza ci sono una strategia e un'organizzazione precise e definite. Questi fenomeni vanno contrastati subito pretendendo il rispetto della legalità per prevenire il rischio di una loro diffusione basata sulla sostanziale impunità per i responsabili. I professionisti della violenza non vogliono il cambiamento e le riforme necessarie a rilanciare lo sviluppo, a creare occupazione, a imporre equità nelle politiche di risanamento del debito pubblico e a evitare così la deriva greca e spagnola. Con l'illegalità di massa si cerca lo scontro frontale con le istituzioni e si favorisce una reazione di senso opposto, verso la conservazione e uno spostamento a destra del quadro politico: proprio come è accaduto in Grecia e Spagna.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 4 dicembre 2012 è stata di 86.654 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011





Fiorella Mannoia  
FOTO DI ALESSIO PIZZICANNELLA E GIOVANNI DE SANDRE

LA TESTIMONIANZA

# Il cuore della musica

## Il racconto scritto dall'artista romana per il libro «Italia Loves Emilia»

FIGURELLA MANNOIA

L'IDEA DI PARTECIPARE A «ITALIA LOVES EMILIA» ESALIRE SUL PALCO DI CAMPOVOLO È NATA DAL BISOGNO DI VINCERE LA FRUSTRAZIONE DELL'IMPOTENZA. La prima cosa che ti chiedi di fronte a queste tragedie è: «Che cosa posso fare?».

Il problema è che non sempre trovi la risposta, anche perché spesso, purtroppo, la risposta non c'è. Per questo «Italia Loves Emilia» è stato importante: perché è stata la risposta a questa domanda. Per me, per le centocinquanta persone che sono venute a Campovolo e per le altre decine di migliaia che hanno seguito il concerto da casa e che, comunque, hanno trovato il modo per far arrivare il loro contributo.

Una risposta chiara, forte, veloce e, soprattutto, pulita, cosa che, purtroppo, non si verifica così spesso. Campovolo è stato tutto questo. Un progetto complesso che, grazie a una organizzazione ineccepibile, ha funzionato in modo perfetto e ha dimostrato a tutti che, quando l'idea è giusta ed è gestita dalle persone giuste, si possono fare grandi cose. E la solidarietà è proprio questo: condividere il dolore degli altri e fare qualcosa di concreto.

Non sempre, purtroppo, riusciamo a sintonizzarci con gli altri e a comprendere il dolore al-

trui, ci riesce difficile staccarsi da noi stessi e dai nostri problemi dimenticando il sentimento più importante per ogni essere umano: la compassione. La musica, in questo, ha un ruolo fondamentale, perché è l'unica forma d'arte che ha la capacità di aggregare grandi moltitudini di persone, anche se siamo considerati un po' il fanalino di coda della cultura - non per niente la chiamano «musica leggera, con una certa aria di sufficienza e di superiorità - la verità è che è non c'è niente in grado di mettere in sintonia gli esseri umani come la musica.

Solo lei, infatti, riesce, con una immediatezza che altre forme d'arte non hanno, a toccare corde che non tutti riescono a toccare. È vero: i fondi ricavati da queste iniziative sono ben poca cosa rispetto a quello che occorrerebbe per la ricostruzione, ma quello che più conta è approfittare della nostra notorietà, per mantenere alta l'attenzione sul problema e far sentire alle popolazioni colpite da questo genere di catastrofi naturali che non sono sole. «Non c'è figlio che non sia mio figlio, né ferita di cui non sento il dolore» canto in *Luce*, una canzone di Luca Barbarossa alla quale sono particolarmente legata. «Non c'è terra che non sia la mia terra, non c'è vita che non meriti amore». È questo che non dobbiamo mai dimenticare, che le ferite inflitte a quella terra sono ferite nostre, e dunque dovremmo senti-

re il dovere, tutti insieme, di cercare di alleviarne il dolore.

PENSIERO CONDIVISO

È stato bello vedere che così tante persone hanno condiviso questo pensiero e sentito il bisogno di essere vicini all'Emilia e alla sua gente, ed è stato ancora più toccante pensare che questo è avvenuto in un momento nel quale la crisi che sta attraversando il nostro paese rende tutto più difficile. In questi momenti gli italiani dimostrano come sempre una grande generosità e un grande cuore. Bastava essere sul palco e guardare gli sguardi, i sorrisi, l'entusiasmo e l'energia dei centocinquanta di Campovolo per rendersene conto. Di concerti ne ho fatti e visti tanti e molti di loro hanno segnato tappe importanti nella mia vita artistica, ma quello che ho provato il 22 settembre a Campovolo rimarrà indelebile nella mia memoria, non è possibile trovare le parole per descrivere quello che si prova ad esibirsi davanti a quell'oceano di gente, è un misto di paura, eccitazione, potenza, qualcosa che non si può spiegare... sei dentro una specie di trance, una sensazione speciale, alla quale si è aggiunto il piacere di un'atmosfera tra noi artisti ottima, serena, propositiva, allegra.

Un'esperienza che mi piacerebbe ripetere, sperando - ovviamente - che, in futuro, le motiva-

zioni per ritrovarci tutti insieme su un palco possano essere altre. Sono convinta che l'idea di raccogliere fondi per le scuole sia un'ottima idea. Anche al tempo del terremoto che ha colpito l'Abruzzo avevamo scelto l'università, è una scelta concreta e simbolica al tempo stesso. I giovani sono il nostro futuro e la conoscenza è l'unica chiave di salvezza e di speranza in questo futuro così incerto, l'unica forza in grado di impedirci di essere deboli, emarginati, esclusi.

I centocinquanta di Campovolo, con la loro sensibilità, generosità e determinazione ci hanno dato la speranza nel futuro di questo nostro paese, quei ragazzi erano lo specchio di una bella Italia, nella quale credere ancora, e di quello spettacolo che noi vedevamo dal palco che riempiva i nostri occhi e il nostro cuore sono immensamente grata. Quelli di «Italia Loves Emilia» sono stati giorni davvero intensi e insieme alle emozioni di quei momenti e di quel concerto porterò con me, finalmente, anche la capacità di quantificare quante sono davvero centocinquanta persone e quanto spazio occupano messe accanto all'altra, e vedere, per la prima volta, gli organizzatori e la questura essere d'accordo!

copy ©Bompiani/Rcs Libri spa

DA OGGI IN LIBRERIA

I diritti del volume alle popolazioni terremotate

Esce oggi per Bompiani «Italia Loves Emilia - Il libro» (pag. 250, euro 24) che racconta - attraverso la voce dei protagonisti sul palco - il concertone dello scorso 22 settembre a Campovolo a sostegno dell'Emilia ferita dal sisma. Oltre a Fiorella Mannoia troverete le testimonianze di Zuccherò, Nomadi, Giorgia, Tiziano Ferro, Renato Zero, Negramaro, Elisa, Claudio Baglioni, Litfiba, Biagio Antonacci, Lorenzo Jovanotti, Ligabue. I diritti del volume andranno alle popolazioni terremotate.

LETTURE : Il prete che prendeva il «105». Nel romanzo di Manghetti l'impegno di don Thomas PAG. 22 FOCUS : Da Petraeus a Hazen Ames: i segreti della Cia non sono più al sicuro PAG. 23 MUSICA : Il ritorno di Ian Anderson dei Jethro Tull PAG. 24

# Il prete che prendeva il 105

## Nel romanzo di Manghetti l'impegno di don Thomas

**Gli incontri che il giovane parroco fa sull'autobus dei pendolari lo spingeranno a dedicarsi agli emarginati fino al sacrificio finale**

**ROBERTO MONTEFORTE**  
rmonforte@unita.it

TUTTO ACCADE LUNGO IL PERCORSO DELLA LINEA 105. QUELLA CHE DALLA STAZIONE TERMINI PORTA ALLA PERIFERIA SUD DELLA CAPITALE, LUNGO LA CASILINA, VERSO GROTTI CELONI. La frequentano i pendolari che dalla periferia raggiungono il Centro. Molti sono immigrati. Un'umanità segnata dall'incertezza e dalla precarietà. È in questa realtà che si ambienta *La Grazia bussava due volte. Storia di un prete scomodo* (per la collana Sentieri, Marna editore, pg. 176, costo 10 euro) di Gianni Manghetti. È un romanzo di denuncia «sociale». L'autore descrive storie di vita dura, di edili, immigrati, donne che vanno a servizio, badanti, pensionati e prostitute. Ma il protagonista del romanzo è un giovane prete, don Thomas e il suo cambiamento. Perché l'impatto con questa realtà lo porterà ad abbandonare quella prudenza e quel rispetto delle convenienze alle quali era stato educato in famiglia e in seminario. Rinuncerà alla brillante carriera ecclesiastica che aveva davanti per vivere la sua missione e la sua fedeltà al Vangelo e a Gesù con gli «ultimi». Romperà con il padre, un politico potente da cui passavano le scelte urbanistiche della capitale, e con il fratello maggiore, un fiscalista di grido. Entrambi erano dentro giri di interessi economici ambigui che coinvolgevano anche la Chiesa. L'autore attinge alla cronaca giudiziaria di questi anni, alle «cricche» e per quel che riguarda le condizioni di vita nelle periferie romane, al suo impegno sociale. Fantasia e verità si mescolano.

È il suo vescovo a inviare don Thomas - che era già considerato suo giovane «plenipotenziario» cui affidare compiti delicati - in una parrocchia di periferia sulla Casilina, quella di san Dietrich. Avrebbe dovuto aiutare il parroco don Carlino durante la Pasqua e anche riferire dei progetti speculativi sulle aree di proprietà della parrocchia. È per questo che il sacerdote prenderà quel

bus «105». Il giovane osserva. Studia le persone. Cerca di capire cosa troverà. Ma durante il lungo percorso è Giggino a rompere il ghiaccio. È un pensionato con alle spalle anni di lavoro in cantiere. Abita vicino a Tor Bella Monaca. Lo introdurrà in quella realtà fatta di palazzoni e degrado. Lo inviterà a cena. Vuole che parli alla figlia che soffre di Alzheimer: ha avuto la vita spezzata dalla perdita del figlio travolto da un camion. Mai un prete era stato in quella casa a portare conforto. È così che inizia la conversione di don Thomas.

Una sera, sempre sul «105», avrà modo di scoprire la violenza più brutale. Assisterà, incapace di reagire, allo stupro brutale subito da una giovane nigeriana da parte di un branco di balordi. Ne resterà scosso. Cambierà. Lascierà alle spalle la prudenza. Non accetterà più omertà e connivenze. Spronerà a non tollerare grandi e apparentemente piccole ingiustizie sociali come l'evasione fiscale. Aiuterà donne a liberarsi dalla schiavitù del marciapiede. Andrà a trovare nei cantieri i lavoratori immigrati. Celebrerà messa tra loro, condividerà le loro proteste per la sicurezza sul lavoro. Sarà un «prete scomodo». Di lui si interesserà anche la Questura per controllarlo e proteggerlo. E con ragione, perché don Thomas dava fastidio.

L'epilogo della storia si avrà il Giovedì santo. E sarà drammatico. Durante la cerimonia della lavanda dei piedi alla quale partecipano i lavoratori immigrati e le giovani donne strappate ai loro sfruttatori, in una chiesa partecipe e affollata, due killer uccidono don Thomas. Cadrà sull'altare come monsignor Romero, don Santoro e i tanti uomini di Chiesa «scomodi». «Sì, questa è la grazia» sarà il suo ultimo sussurro. Il libro si conclude con una domanda accorata ai vertici della Chiesa: «Non lasciate soli questi uomini di Dio. Più che proclamarli santi da morti, fate vivere la loro missione». È questa la chiave del libro.



**LA GRAZIA BUSSAVA DUE VOLTE. STORIA DI UN PRETE SCOMODO**  
Gianni Manghetti  
pagine 176  
euro 10  
Marna  
collana Sentieri

**LIBERI TUTTI**

**DELIA VACCARELLO**  
delia.vaccarello@tiscali.it



La bandiera arcobaleno

## Al Virgilio occupato parlando di chi porta i pantaloni rosa

**Un dibattito animato con ragazze e ragazzi su diritti, omofobia, pregiudizi, stereotipi e «coming out»**

**NELL'ATRIO, LUNGO LE SCALE, VICINO A UNA CATASTA DI BANCHI I RAGAZZI PARLANO A GRUPPETTI.** Li attendo dinanzi ad una aula dove terremo il corso per il quale mi hanno invitato. Sono in occupazione, decisi a fare informazione, politica e lezioni «non frontali».

Arrivano in molti nella grande aula dove le sedie sono disposte a cerchio. Siamo al liceo Virgilio di via Giulia a Roma, mi hanno chiesto di parlare di diritti degli omosessuali proprio perché da tanti anni me ne occupo su «Liberi tutti». Un tema che è entrato ormai nelle campagne elettorali americane, francesi, e anche nelle primarie del centrosinistra appena concluse. E che in questi giorni è tornato con prepotenza di attualità dopo il suicidio del 15enne Andrea del liceo Cavour che amava il colore rosa e le vessazioni contro il ragazzo di Vicenza messe in atto da un gruppetto di bulli.

La premessa dunque è d'obbligo: l'omofobia e la transfobia, al di là delle aggressioni esplicite, sono una persecuzione spesso impalpabile, fatta di esclusioni, gesti, derisioni, comportamenti quotidiani che al gruppo possono apparire «normali». Succede quando la maggioranza - adulti compresi - prende per normalità uno stereotipo, privando di legittimità e valore chi se ne discosta magari perché ama un colore «non previsto» per i maschi o perché è attratto da una persona del suo stesso sesso. Partiamo dalle questioni di genere, dai ruoli attribuiti ai maschi e alle femmine che impongono atteggiamenti e persino modi di vestirsi. Di queste aspettative del gruppo è stato vittima «il ragazzo dai pantaloni rosa».

Per i ragazzi del Virgilio ognuno può vestirsi con il colore che vuole. «Ho due amici omosessuali, uno è come me, l'altro si atteggia, forse dipende dal carattere», dice uno di loro. Ma per capire meglio quanto sia legittimo sentirsi profondamente liberi riflettiamo sui concetti di identità di genere e di «orientamento sessuale». Consideriamo tutti gli orientamenti sessuali sullo stesso piano, cosa che vanifica il concetto di «diversità». «La diversità è frutto di una convenzione», dice una di loro. Sul fronte dei diritti, parliamo di civil

partnership, nozze, fecondazione assistita. Delle nozze sanno, del resto no. «Dicono che ci vogliono un padre e una madre per crescere un figlio», argomenta uno di loro, e un altro: «Io sono cresciuto solo con mia madre, mio padre separato è andato fuori dall'Italia». Parliamo di quello che hanno stabilito molti giudici per i minori in caso di separazione, quando devono decidere a chi affidare i figli. «Più che il sesso dei genitori, i giudici guardano al senso di sicurezza che provano i figli: se si sentono accolti, sostenuti nelle loro autentiche aspirazioni, protetti, e trovano un referente negli adulti, vuol dire che il nucleo funziona».

Il tema interessa parecchio, le domande sono tante. Discutiamo di discriminazioni sul lavoro ai danni di gay e lesbiche. «C'è il mobbing, non ti danno il lavoro, o te lo tolgono», dicono. Cerchiamo di capire tutti insieme cosa accade, proviamo ad avvertire quella distanza, invisibile ma siderale, che si crea tra chi dice come passa il tempo non lavorativo - moglie, figli, suoceri... - e chi tace perché teme il giudizio altrui. «Il datore di lavoro alla fine si fida di più di uno che conosce e non di uno che ai suoi occhi vive come un ufo». Non tralasciamo di affrontare il tema del *gay pride*, molti di loro almeno una volta hanno partecipato.

«C'è differenza tra spontaneità e ostentazione», «ma se devi protestare perché non hai diritti non puoi farlo in altri modi?». Arriviamo ai problemi del coming out in famiglia: «I genitori si aspettano sempre qualcosa da te, e vale anche per la sessualità»: commenta uno di loro. Riflettiamo sulla tendenza dei ragazzi quando sono in gruppo a considerare gli omosessuali sempre «gli altri», quelli che sono fuori, non presenti, abitanti di un'isola lontana. Eppure secondo le statistiche almeno un 5 per cento della popolazione è omosessuale. Una ragazza interviene e racconta «della sua ragazza». È tranquilla. Sa che può farlo. Tutti conveniamo che c'è ancora molto da fare, che le leggi ci aiuteranno ma i problemi culturali pesano come macigni. Spesso è proprio il linguaggio a farci diventare omofobi, senza che ce ne accorgiamo. Sullo stipe della porta c'è scritto «frocì». «Lo diciamo per scherzo, come dire brutto negro con il sorriso», rivelano alcuni. Ragioniamo tutti insieme facendo la differenza tra l'intenzione e i termini a portata di mano: nessuno direbbe «brutto etero» per offendere qualcun altro.

Ci lasciamo che è quasi ora di cena.



### I film di Pasolini a New York

Il Istituto Luce Cinecittà, The Museum of Modern Art e il Fondo Pier Paolo Pasolini/Cineteca di Bologna presentano, dal 13 dicembre 2012 al 5 gennaio 2013 al Moma di New York, Pier Paolo Pasolini, una retrospettiva completa dei film del grande scrittore e intellettuale. I testi delle sceneggiature (*Il vangelo secondo Matteo, Edipo re, Medea, Accattone, Mamma Roma, Il Decameron, i Racconti di Canterbury e il Fiore delle mille e una notte*), come pure i capolavori di Pier Paolo Pasolini, sono editi della casa editrice Garzanti.

ENZO VERRENGIA

**NEGLI STATI UNITI IL PURITANESIMO FA PARTE DEL CODICE GENETICO. PERCIÒ L'OBBLIGO DELLA TEMPERANZA INDUCE AI PECCATI DEI SENSI. DOPO DICHIÉ, CHIUNQUE SIA COLTO IN FLAGRANTE ACCETTA LA PENITENZA.** Come David Petraeus, direttore della Cia, la massima entità spionistica, stretto a tenaglia fra la relazione con la sua biografa Paula Broadwell e la «terza donna», Jill Kelley, del Comando Operazioni Speciali di Tampa, in Florida, che aveva accesso alle sensibilissime informazioni dell'ex generale. Le dimissioni di Petraeus innescano quelle di John Allen, già capo della missione in Afghanistan. E la macchia d'olio dello scandalo si allarga, con l'ipotesi che a comportamenti non irreprensibili dei vertici della sicurezza si debba imputare la morte di Chris Stevens, ambasciatore di Washington in Libia.

Impossibile escludere i rischi tra quelli che praticano la seconda più antica professione. Lo confermano innumerevoli episodi. Uno avviene proprio al laboratorio di ricerche nucleari di Los Alamos, nel New Mexico, dove si realizzò il Progetto Manhattan, la bomba atomica. Due scienziati, Pedro Leonardo Mascheroni, 75 anni, di origine argentina, e la moglie Marjorie Roxby, 67 anni, sono accusati di avere offerto in vendita segreti militari al governo del Venezuela, sulla lista nera di Washington dalla presa del potere di Hugo Chavez a Caracas. Il Dipartimento della Giustizia degli Stati Uniti, però, esclude ogni responsabilità dei sudamericani. Mascheroni, impiegato a Los Alamos dal 1979 al 1988, in cambio pretende 800 mila dollari e la cittadinanza venezuelana. Purtroppo, su di lui già grava il sospetto, e l'emissario con cui deve avvenire la transazione è un agente del Fbi.

Segreti atomici ai russi li rivela un altro ospite di Los Alamos, il celebre fisico Klaus Emil Jules Fuchs, tedesco naturalizzato inglese, che ha diretto anche un dipartimento del laboratorio di Harwell, fulcro delle ricerche nucleari nel Regno Unito. Gli uomini di Scotland Yard lo arrestano nel 1950 con l'accusa di avere fornito a Mosca dati sulla bomba ad idrogeno. Fuchs scontò 14 anni di prigione, quindi espatria a Lipsia, nell'allora Germania Orientale, dove muore nel 1988.

Altra coppia di spie, questa alquanto incapace, è formata da Aldrich Hazen Ames, analista della Cia, e dalla moglie colombiana, Maria del Rosario Casas Dupuy. Lui, occhiali e capelli radi, ha proprio le phisique du rôle della talpa. Lei, bruni tratti sudamericani, non è neanche la parodia di una Bond-girl, tutt'altro che la compagna fascinosa di uno 007. I due, dal 1985, rim-pinguano di pratiche top-secret gli archivi del Kgb e del suo sostituto, il Mbrf, Ministero della Sicurezza Russo, successivamente denominato Fsb, Servizio di Sicurezza Federale. Una farsa tardiva del mondo diviso in blocchi che non riesce a scrollarsi i ruoli della partita planetaria a gu-ardie e ladri. Durante la sua carriera di doppio agente, Ames supera di gran lunga il

# Il doppio gioco delle spie

## Dal caso Petraeus a Hazen Ames i segreti della Cia non sono più al sicuro

**Coppie pericolose** Diversi episodi dimostrano che i comportamenti dei vertici della sicurezza non sono sempre irreprensibili... Chi si ricorda di Mascheroni e Roxby?

### SESSO E POLITICA

#### Lo scandalo Profumo da Londra a New York

L'affare di donne e spie per eccellenza del dopoguerra è lo scandalo Profumo. Nel 1963, il parlamentare laburista George Wigg riferisce alla Camera dei Comuni ciò che da tempo si mormora nei corridoi di Whitehall. John Profumo, Ministro della Guerra, intrattiene rapporti extraconiugali con Christine Keeler, ragazza squillo, ma soprattutto amante a sua volta di Evgenij Ivanov, addetto navale aggiunto dell'ambasciata sovietica a Londra. Il premier laburista McMillan va vicino alle dimissioni. I tentacoli dello scandalo Profumo si allungano da Londra a New York, dove si mormora che Kennedy riceva la Rice-Davies e la Chang nel suo attico al Carlyle. Poi gli spari in Dealey Plaza, a Dallas, la mattina del 22 novembre 1963...

salario annuale di 69.843 dol-lari. Per esempio, dove pesca i 540.000 dollari in contanti per compe-rarsi la nuova abitazione?

Spinoso il suicidio di David Kelly, nel luglio del 2003. Lo scienziato ha l'incarico di fornire informazioni riguardanti gli stratagemmi e i ragiri dell'Iraq di Saddam Hussein. Ma commette l'errore di rivelare ad Andrew Gilligan, della Bbc, che il dittatore non è affatto in grado di scatenare un attacco chimico nel giro di 45 minuti. Viene dunque meno il pretesto cui ha fatto ricorso Blair per piegare all'intervento in Iraq anche i restii laburisti. Il 17 luglio Kelly esce dalla sua abitazione di Oxford per essere poi ritrovato cadavere tra i boschi. Con l'autopsia si assoda che ha ingerito 29 pillole di co-proxamol, un analgesico, e riporta sul polso sinistro un taglio effettuato con un suo vecchio coltello.

Romanzesca la defezione in occidente di Oleg Gordievskij, l'ultimo dei grandi doppiogiochisti. Il 19 luglio 1985, l'ufficiale del Kgb nell'Unione Sovietica che procede verso la glasnost, si reca al lavoro. Con l'abilità di un cacciatore che si fa lepre astuta, semina i pedinatori del servizio segreto che lo tallonano su una Lada color caffè, prende un treno per la Finlandia e al confine viene esfiltrato su automobili dell'ambasciata inglese. Poi, attraverso la Norvegia, in Gran Bretagna. Qui lo raggiungono sei anni dopo moglie e figli. Gordievskij lavora da tempo per il MI6. Nominato rezident a Londra, si ritrova responsabile dell'intelligence sovietica sul suolo britannico. Succede nel 1982. Una cuccagna: la spia che lavora per gli spiatì. Purtroppo, i russi hanno reclutato a loro volta una talpa da questo lato della Cortina di Ferro. Si tratta di quell'Aldrich Ames, rinnegato della Cia, che rivela a Mosca il

doppio gioco di Gordievskij. Richiamato in patria il 22 maggio 1985, l'uomo subisce un calvario di settimane durante le quali cercano di spezzarlo con interrogatori ostili. Fuggito a Londra, Gordievskij accusa di avere avuto legami con Mosca illustri defunti, quali Harry Hopkins, il consigliere di Roosevelt, e Olof Palme, il primo ministro svedese sul cui assassinio pendono molti dubbi. Nonché Richard Gott, di *The Guardian*, subito dimissionario dal quotidiano. Fra gli agenti del Kgb annovera anche il laburista Michael Foot, che lo querela per diffamazione e vince la causa. Gordievskij, però, smaschera Michael Bettaney, agente del MI5 che ha per davvero passato notizie cruciali ai sovietici.

I segreti della Cia non sono mai stati meno al sicuro che dopo l'avvento dell'informazione pervasiva. Tanto da finire su Internet ad opera di un architetto newyorkese. John Young ha dedicato il suo sito alle covert operations della Cia e di altri enti governativi di intelligence. Niente che potesse preparare i navigatori abituali e saltuari al suo scoop, un rapporto particolareggiato e top secret sui programmi dell'agenzia, sul personale addette e sul bilancio stanziato a Langley.

Insomma, non sarà mai l'autunno delle spie. Proseguirà all'infinito quello che Ruyard Kipling in Kim definì «il Grande Gioco».

...  
**Spinoso il suicidio di David Kelly nel 2003, che aveva avuto l'incarico di fornire informazioni sull'Iraq**



Sesso, soldi, segreti: un mix perfetto per cinema e letteratura



Ian Anderson in una foto d'archivio

# Mr. Jethro Tull è tornato

## Lo show a Roma del leader flautista Ian Anderson

**L'artista porta in scena la storia di Gerald Bostock, il bambino inventato nel 1972 come autore dei testi dell'album «Thick as a brick»**

ADRIANO LANZI

C'ERA UNA VOLTA GERALD BOSTOCK. E CI SARÀ PER SEMPRE, COME TUTTI I PERSONAGGI FITTIZI CHE GUADAGNANO UNO STATUS MITOLOGICO. MA CHE FINE HA FATTO? Il musicista scozzese Ian Anderson si inventò nel 1972 questo solitario bambino di 9 anni, vincitore di un premio letterario per un poema che gli vale l'epiteto di «piccolo Milton», premio immediatamente ritirato perché a ben vedere contiene una qualche parola «indicibile», e ne fece l'immaginario autore del testo dell'album *Thick As A Brick* dei suoi Jethro Tull, formazione cardine, anche se atipica, del rock progressivo. Oggi gli è venuta voglia di dare un seguito, e una sorta di soluzione, a quel disco che critici e pubblico dissero «ermetico», con una *Part II-Whatever happened to Gerald Bostock?* e presenta le due opere dal vivo,

per intero, come primo e secondo tempo di uno spettacolo coerente, che sventa il rischio di una trita «operazione nostalgia», e che ha fatto tappa lunedì sera al Gran Teatro di Roma.

Non ha scelto i Tull, ma una compagine di validi strumentisti riuniti per l'occasione. Le coordinate musicali sono quelle di sempre: un progressivo venato di hard-blues, in cui i possibili riferimenti colti non guardano tanto al periodo classico-romantico quanto al Rinascimento e più indietro, a quella musica «antica» in cui le distinzioni accademiche tra colto e folk perdono di senso. Non a caso, nel corso degli anni 70 ci fu un continuo avvicendamento di musicisti tra Jethro Tull e Fairport Convention, gruppo che del folk-rock britannico tracciò le coordinate.

Le riflessioni su infanzia e adolescenza alienate permeano buona parte dei testi rock da sempre, con esiti talvolta profondi e più spesso grotteschi nei loro limiti, ma lo spettacolo riesce a superarli. Anderson si concentra su chitarra e flauto (strumento quest'ultimo che suona magnificamente da sempre, con una tecnica fluida e arricchita di quei colpi di lingua, e di quel parlare e cantare nell'imboccatura, che mutò dal suo eroe giovanile, il jazzista Roland Kirk) e protegge a tratti la voce che gli resta, affidando alcune par-

ti vocali (quelle su un'ottava fuori portata per la sua estensione attuale) al secondo cantante Ryan O'Donnell, che è anche ballerino, mimo, attore, e che con pochi espedienti riesce ad aggiungere una dimensione teatrale al tutto.

Sarebbe stato bello assaporare le melodie esperte per intero da una voce che amiamo, che non è mai stata particolarmente potente né precisissima, ma molto espressiva e caratteristica. Non possiamo biasimare Anderson per la scelta di esporsi solo sulle parti di cui si sente padrone, anche perché le corde «reggano» un'esibizione di due ore. Il folletto col flauto è oggi un risolto signore di 63 anni, e sull'età che avanza trova anche il tempo di fare autoironia, serena, accennando a imminenti esami della prostata. Intelligenti i contributi video: in apertura una visita psichiatrica, in soggettiva («Benvenuto Mr. Bostock - posso chiamarla Gerry? Quando ha cominciato a provare questi sentimenti di rifiuto?») e poco più avanti la gag spassosa di un collegamento via Skype con «la mia violinista preferita», che si produce dallo schermo in una jam col gruppo alternandosi tra violino e figlio piccolo sbalottato sulle ginocchia.

E ancora: brughiera inglese, immagini di guerra, la passeggiata in un viottolo di campagna e poi in una strada di città, di un uomo in tuta subacquea, con tanto di maschera, pinne e bombola d'ossigeno (un *Aqualung?*).

Chi è oggi Gerald? Uno spietato speculatore finanziario? Un telepredicatore evangelico? L'anonimo e tranquillo (si fa per dire) proprietario di un negozio, sposato e senza figli? Un prostetico vagabondo? Un soldato in Afghanistan? Quando ti rendi conto, nel secondo tempo, che dal palco Anderson e sodali snocciolano le ipotesi sull'identità adulta di un bambino inesistente, cui era stata prima data e poi sottratta la parola, le implicazioni psicologiche sulla nostra identità sono abbastanza complesse da dare le vertigini. Sia chi sia, è comunque un uomo profondamente solo. E tra il pubblico, se c'erano «saggi che non sanno cosa si prova a essere induriti quanto un mattone» avranno apprezzato la musica ma si sono persi più di metà della festa, che non era per loro. A proposito: l'improbabile sub su terraferma ci arriva, al mare. Un attimo prima della fine dello show.

## Barenboim e Bartoli tra applausi e dissidi

PAOLO PETAZZI  
MILANO

SERATA INCONSUETA E UN PO' MOVIMENTATA QUELLA DELL'APERTURA DELLA STAGIONE DELLA FILARMONICA DELLA SCALA (L'ATTIVITÀ AUTONOMA DELL'ORCHESTRA DEL TEATRO): alla vigilia della prova generale del *Lohengrin* inaugurale Daniel Barenboim offriva una ennesima prova di duttile musicalità interpretando da par suo autori lontanissimi da Wagner, in un concerto cui partecipava come solista Cecilia Bartoli. Il mezzosoprano romano è internazionalmente affermatissimo; ma capita di ascoltarlo molto raramente in Italia: è naturale che sia stata colta l'occasione per proporre un programma insolitamente ampio, in cui due sinfonie di Mozart incorniciavano pagine vocali di Händel, Mozart, Rossini, che sono tra gli autori più congeniali alla Bartoli.

Di Händel ha cantato due arie di estremo virtuosismo, in cui l'agilità della voce gareggiava impeccabilmente con quella di strumenti a fiato solisti (un oboe in «M'adora l'idol mio» dal *Teseo* e la coppia oboe-tromba in «Desterò dell'empia Dite» dall'*Amadigi*) e un'aria intensamente patetica dal *Trionfo del Tempo* e del *Disinganno* («Lascia la spina», che diventò poi una celebre pagina del *Rinaldo*, «Lascia ch'io pianga»). Agilità e bellezza cantabile si trovano anche nel giovanile mottetto di Mozart *Exsultate, jubilate*; poi il recital di Cecilia Bartoli si è concluso con due grandi pagine di Rossini (in cui la direzione di Barenboim rivelava partecipe vitalità), la «Canzone del salice» dall'*Otello* e il finale della *Cenerentola*, occasioni per la Bartoli di una ricerca espressiva particolarmente intensa. Sono opere che ha interpretato assai bene per intero in teatro: in concerto si è talvolta avuta l'impressione di una ricercatezza un po' leziosa nella ricchezza di virtuosistici abbellimenti (che appartengono alla prassi dell'epoca; ma che in qualche caso apparivano forse fin troppo dimostrativi). Meritatissimi, comunque, i molti applausi, e ridicole le poche contestazioni di un esiguo, ma rumoroso manipolo di persone che sono disposte a tutto per far sì che si parli di loro.

Ripetendo come bis l'aria della *Cenerentola* Cecilia Bartoli ha offerto una lezione di umorismo; ma della pittoresca parentesi (che ha giustamente irritato Barenboim) si sarebbe volentieri fatto a meno, perché ha rischiato di distogliere l'attenzione dal capolavoro che concludeva il lungo concerto, la *Sinfonia in sol minore K 550* di Mozart. Barenboim ne sottolinea la demoniaca inquietudine in una chiave intensamente drammatica, peraltro senza rischi di appesantimento, sebbene si serva di un'orchestra numerosa. All'inizio della serata aveva colto con finezza l'umorismo del *Finale* della lieve *Sinfonia in si bemolle maggiore K 319*.

### L'OMAGGIO

#### José Sasportes e la danza italiana

Per i 75 anni dello studioso di danza José Sasportes, oggi alle 16,30 presso la Biblioteca Vallicelliana di Roma, presentazione del volume «Passi, tracce, percorsi. Scritti sulla danza italiana» a cura di Pontremoli e Veroli, al concerto con musiche dei balletti italiani dell'800 con l'Ensemble de Il Teatro della memoria e inaugurazione della mostra «Passo dopo passo. Walter Toscanini e la danza italiana» a cura di Falcone e Veroli.

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI Biblioteca del Senato

ROMA GIOVEDÌ 6 DICEMBRE 2012 ore 17

BIBLIOTECA DEL SENATO «GIOVANNI SPADOLINI» SALA DEGLI ATTI PARLAMENTARI PIAZZA DELLA MINERVA 38

Si ricorda che per gli uomini è obbligatorio indossare giacca e cravatta

GIULIANO AMATO MASSIMO D'ALEMA ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

PRESENTANO IL VOLUME DI SILVIO PONS

LA RIVOLUZIONE GLOBALE STORIA DEL COMUNISMO INTERNAZIONALE (1917-1991) EINAUDI 2012

COORDINA GIUSEPPE VACCA SARÀ PRESENTE L'AUTORE

Confermare la presenza a [info@fondazionegramsci.org](mailto:info@fondazionegramsci.org)

Ogni malato di leucemia ha la sua buona stella.

7, 8 e 9 dicembre aiuta la ricerca e la cura delle leucemie, dei linfomi e del mieloma.

Per sapere in quali piazze trovi le stelle AIL chiama il numero 06/70386013 o vai su [www.ail.it](http://www.ail.it)

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE, I LINFOMI E MIELOMA ONIUS

Sede Nazionale: Via Casilina, 5 - 00182 Roma C/C Postale n. 873000

SI RINGRAZIA L'EDITORE

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA



# Troppi fattacci di cronaca nei tg: si rischia l'assuefazione al peggio

## FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**LA NOTIZIA CHE SERGIO ZAVOLI È STATO AGGREDITO, PICCHIATO E DERUBATO IN CASA SUA È SCONVOLGENTE IN SÉ**, ma ancora più sconvolgente se aggiunta ad altre notizie dei tg di ieri sconvolgenti, inconcepibili, incomprensibili. Come quella di 60.000 litri di Brunello di Montalcino finiti nelle fogne ad opera di ignoti ladri, o sarebbe meglio dire vandali. Ma c'è anche la spaventosa morte del guardalinee olandese picchiato da tre giocatori adolescenti infuriati per chissà quale divergenza calcistica. E tanti altri fatti assurdamente crudeli e crudelmente assurdi si ammucchiano sotto i nostri occhi quotidianamente attraverso i tg, fino a diventare una montagna di pericolosa assuefazione al peggio.

Ovviamente, potremmo pensare che il nostro turbamento sia tutta colpa della tv o che comunque la tv sia complice, visto che in qualche modo si avvantaggia delle informazioni più tremende, in termini di audience.

Tanto che l'apertura dei tg avviene spesso, attraverso il lancio delle informazioni di giornata, con toni esagerati (alla Giovanni Minoli di una volta) dai quali non manca mai una punta di implicita soddisfazione, anche quando si tratta di notizie orrende. E uno dei segni involontari di questa «soddisfazione» è l'intercalare che neanche i conduttori migliori riescono ad evitare e cioè quel «bene!» che sfugge loro quando si riprendono la linea dopo un servizio, fosse pure il più tragico e sanguinoso. Certo, si tratta di una soddisfazione tutta professionale, legata alla riuscita del collegamento, della intervista o del filmato.

E non è che la carta stampata sia per sua natura meno cinica, ma una cosa è leggere e tutt'altra cosa è sentir risuonare nelle nostre case la voce stentorea del mercato delle notizie attraverso il mezzo più potente, prepotente e invasivo che ci sia, ad oggi, sul pianeta. Subito dopo vengono internet e Beppe Grillo.

## METEO

A cura di Meteo.it

### Oggi

**NORD:** poche nuvole, eccetto locale variabilità sulle Alpi settentrionali e qualche nebbia in pianura.

**CENTRO:** varie nuvole e precipitazioni specie sulle zone occidentali, neve sopra gli 800 metri di quota.

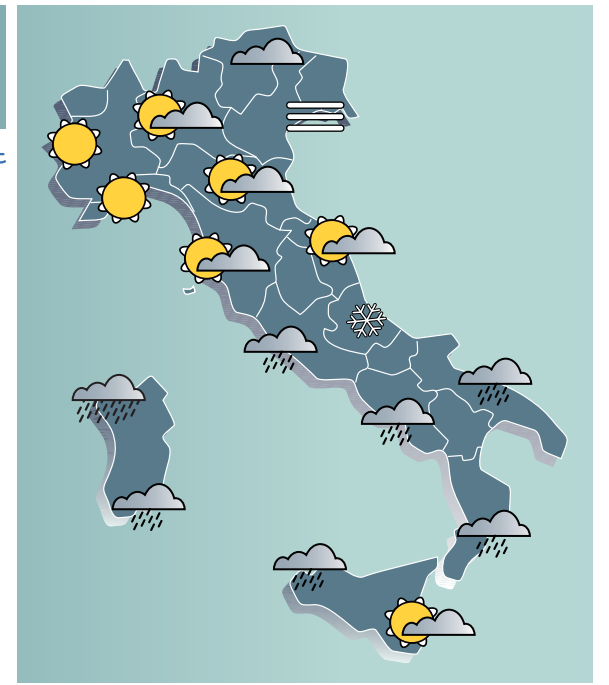
**SUD:** alternanza di precipitazioni e schiarite durante il giorno, neve sopra i 1000 metri di quota.

### Domani

**NORD:** prevalenza del sole, sulle Alpi tratti nuvolosi con un po' di neve, in Valpadana qualche nebbia.

**CENTRO:** residue piogge fino a metà giornata ma con crescenti rasserenamenti col passare delle ore.

**SUD:** piogge sparse e discontinue, alcune nevicate sui monti sopra i 1000 metri di quota e schiarite.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.10: Emozioni... pensieri e parole.</b> Show con M. Giletti. Massimo Giletti continua il suo viaggio tra i grandi della musica e rende omaggio a Lucio Battisti.</p> <p>06.30 <b>TG 1.</b> Informazione</p> <p>06.40 <b>Previsioni sulla viabilità.</b> Informazione</p> <p>06.45 <b>Unomattina.</b> Rubrica</p> <p>10.00 <b>Unomattina Occhio alla spesa.</b> Rubrica</p> <p>10.25 <b>Unomattina Rosa.</b> Rubrica</p> <p>10.55 <b>Motorshow di Bologna: Salone Internazionale dell'Automobile.</b> Evento</p> <p>12.00 <b>La prova del cuoco.</b> Game Show</p> <p>13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>14.10 <b>Verdetto Finale.</b> Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.15 <b>La vita in diretta.</b> Rubrica</p> <p>18.50 <b>L'Eredità.</b> Gioco a quiz</p> <p>20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Affari Tuoi.</b> Show. Conduce Max Giusti.</p> <p>21.10 <b>Emozioni... pensieri e parole.</b> Show. Conduce Massimo Giletti.</p> <p>23.35 <b>Porta a Porta.</b> Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>01.10 <b>TG 1 - NOTTE.</b> Informazione</p> <p>01.45 <b>Sottovoce.</b> Talk Show</p> <p>02.15 <b>Rai Educational Magazzini Einstein.</b> Documentario</p> <p>02.45 <b>Mille e una notte -Musica.</b> Rubrica</p>	<p><b>21.05: Criminal Minds</b> Serie TV con M. Patinkin. Il BAU è chiamato nel Texas per indagare su un serial killer che prende di mira gli studenti in viaggio.</p> <p>06.40 <b>Cartoni Animati. La signora del West.</b> Serie TV</p> <p>08.55 <b>Sabrina vita da strega.</b> Serie TV</p> <p>09.40 <b>Tg2 Insieme.</b> Rubrica</p> <p>10.00 <b>Tg2 Insieme.</b> Rubrica</p> <p>11.00 <b>I Fatti Vostri.</b> Show</p> <p>13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>Seltz.</b> Rubrica</p> <p>14.45 <b>Senza Traccia.</b> Serie TV</p> <p>15.30 <b>Cold Case - Delitti irrisolti.</b> Serie TV</p> <p>16.15 <b>Numb3rs.</b> Serie TV</p> <p>17.00 <b>Las Vegas.</b> Serie TV</p> <p>17.50 <b>Rai Tg Sport.</b> Informazione</p> <p>18.15 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>18.45 <b>Squadra Speciale Cobra 11.</b> Serie TV</p> <p>19.35 <b>Il Commissario Rex.</b> Serie TV</p> <p>20.30 <b>TG 2.</b> Informazione</p> <p>21.05 <b>Criminal Minds.</b> Serie TV Con Mandy Patinkin, Joe Mantegna, Thomas Gibson.</p> <p>21.55 <b>Criminal Minds.</b> Serie TV</p> <p>23.00 <b>Criminal Minds.</b> Serie TV</p> <p>23.40 <b>Made in Sud.</b> Show. Conduce Gigi &amp; Ross.</p> <p>00.50 <b>Rai Parlamento Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>01.05 <b>Close To Home.</b> Serie TV</p>	<p><b>21.05: Chi l'ha visto?</b> Attualità con F. Sciarelli. Stasera si parlerà di Rosalia e Paola due amiche scomparse da Burano dopo una serata trascorsa al cinema.</p> <p>07.00 <b>TGR Buongiorno Italia.</b> Informazione</p> <p>07.30 <b>TGR Buongiorno Regione.</b> Informazione</p> <p>08.00 <b>Agorà.</b> Talk Show</p> <p>10.00 <b>Spaziolibero TV.</b> Rubrica</p> <p>10.10 <b>La Storia siamo noi.</b> Documentario</p> <p>11.00 <b>Codice a barre.</b> Show</p> <p>12.00 <b>TG3.</b> Informazione</p> <p>12.45 <b>Le storie - Diario italiano.</b> Talk Show</p> <p>13.10 <b>La Strada per la Felicità.</b> Soap Opera</p> <p>14.00 <b>TGR Regione.</b> Informazione</p> <p>14.20 <b>TG3.</b> Informazione</p> <p>15.00 <b>In diretta dalla Camera dei Deputati. "Question Time".</b> Interrogazioni a risposta immediata. Informazione</p> <p>15.55 <b>Cose dell'altro Geo.</b> Rubrica</p> <p>17.40 <b>Geo &amp; Geo.</b> Documentario</p> <p>19.00 <b>TG3. / TGR Regione.</b> Informazione</p> <p>20.00 <b>Blob.</b> Rubrica</p> <p>20.15 <b>Comiche all'Italiana: Piatti tipici dello spirito.</b> Videoframmenti</p> <p>20.35 <b>Un posto al sole.</b> Serie TV</p> <p>21.05 <b>Chi l'ha visto?</b> Attualità. Conduce Federica Sciarelli.</p> <p>23.15 <b>Volo in diretta.</b> Rubrica. Conduce Fabio Volo.</p> <p>00.10 <b>TGR Regione.</b> Informazione</p> <p>01.05 <b>Rai Educational: Crash - Contatto, Impatto, Convivenza: Amore cieco.</b> Rubrica</p> <p>02.05 <b>Fuori Orario. Cose (mai) viste.</b> Rubrica</p> <p>02.10 <b>Rainews.</b> Informazione</p>	<p><b>21.10: King Kong</b> Film con N. Watts. Al largo di Sumatra, una troupe, con al seguito un'affascinante attrice, si imbatte in tribù selvagge.</p> <p>06.50 <b>Magnum P.I.</b> Serie TV</p> <p>07.45 <b>Pacific Blue.</b> Serie TV</p> <p>08.40 <b>Hunter.</b> Serie TV</p> <p>09.50 <b>Carabinieri 7.</b> Serie TV</p> <p>10.50 <b>Ricette di famiglia.</b> Rubrica</p> <p>11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>12.00 <b>Detective in corsia.</b> Serie TV</p> <p>12.55 <b>La signora in giallo.</b> Serie TV</p> <p>14.00 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>14.45 <b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica</p> <p>15.35 <b>Hamburg distretto 21.</b> Serie TV</p> <p>16.35 <b>My Life - Segreti e passioni.</b> Soap Opera</p> <p>16.50 <b>Lassie.</b> Film Avventura. (1994) Regia di Daniel Petrie. Con Thomas Guiry.</p> <p>18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>19.35 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera</p> <p>20.30 <b>Walker Texas Ranger.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>King Kong.</b> Film Avventura. (2005) Regia di Peter Jackson. Con Naomi Watts, Jack Black, Adrien Brody, Jamie Bell.</p> <p>00.40 <b>I Bellissimi di Rete 4.</b> Rubrica</p> <p>00.45 <b>Alien 3.</b> Film Fantascienza. (1992) Regia di David Fincher. Con Sigourney Weaver, Charles Dance.</p> <p>01.44 <b>Tg4 - Night news.</b> Rubrica</p> <p>03.03 <b>Media shopping.</b> Shopping Tv</p>	<p><b>20.40: Shakhtar Donetsk - Juventus</b> Sport</p> <p>Partita decisiva per i destini europei della Juventus. Per i bianconeri, è ancora tutto possibile.</p> <p>07.55 <b>Traffico.</b> Informazione</p> <p>08.01 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione</p> <p>08.40 <b>La telefonata di Belpietro.</b> Rubrica</p> <p>08.50 <b>Mattino cinque.</b> Show</p> <p>11.00 <b>Forum.</b> Rubrica</p> <p>13.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>13.41 <b>Beautiful.</b> Soap Opera</p> <p>14.10 <b>Centovetrine.</b> Soap Opera</p> <p>14.45 <b>Uomini e Donne.</b> Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.20 <b>Pomeriggio cinque.</b> Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 <b>Avanti un altro!</b> Gioco a quiz</p> <p>20.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>20.25 <b>Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.</b> Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.</p> <p>20.40 <b>Champions League. Shakhtar Donetsk - Juventus.</b> Sport</p> <p>22.45 <b>Champions League Speciale.</b> Sport</p> <p>00.40 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione</p> <p>01.10 <b>Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.</b> Show</p> <p>02.02 <b>Uomini e Donne.</b> Show</p> <p>03.10 <b>Media shopping.</b> Shopping Tv</p> <p>03.25 <b>Don Luca.</b> SitCom</p>	<p><b>21.10: Il codice Da Vinci</b> Film con T. Hanks. Il professor Langdon collabora con la polizia francese per risolvere un delitto commesso all'interno del Louvre.</p> <p>06.40 <b>Cartoni Animati. E.R. - Medici in prima linea.</b> Serie TV</p> <p>08.45 <b>E.R. - Medici in prima linea.</b> Serie TV</p> <p>10.30 <b>Miami Medical.</b> Serie TV</p> <p>11.20 <b>Rookie Blue.</b> Serie TV</p> <p>12.10 <b>Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.</b> Rubrica</p> <p>12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Rubrica</p> <p>13.40 <b>Futurama.</b> Cartoni Animati</p> <p>14.10 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati</p> <p>14.35 <b>What's my destiny Dragon ball.</b> Cartoni Animati</p> <p>15.00 <b>Fringe.</b> Serie TV</p> <p>16.00 <b>Smallville.</b> Serie TV</p> <p>16.50 <b>National Museum - Scuola di avventura.</b> Serie TV</p> <p>17.45 <b>Trasformat.</b> Gioco a quiz</p> <p>18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>19.20 <b>C.S.I. - Scena del crimine.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>Il codice Da Vinci.</b> Film Thriller. (2006) Regia di Ron Howard. Con Tom Hanks, Audrey Tautou, Ian Mckellen.</p> <p>00.10 <b>The Vampire Diaries.</b> Serie TV</p> <p>02.00 <b>Sport Mediaset.</b> Rubrica</p> <p>02.25 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione</p> <p>02.40 <b>Rescue me.</b> Serie TV</p> <p>03.35 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv</p>	<p><b>21.10: Atlantide</b> Documentario con G. Mauro. In questa puntata andremo insieme al geologo Mario Tozzi alla scoperta di New York.</p> <p>07.00 <b>Omnibus.</b> Informazione</p> <p>07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>09.55 <b>Coffee Break.</b> Talk Show</p> <p>11.00 <b>L'aria che tira.</b> Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>12.20 <b>Ti ci porto io... in cucina con Vissani.</b> Rubrica</p> <p>12.30 <b>I menù di Benedetta.</b> Rubrica</p> <p>13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>14.05 <b>Cristina Parodi Live.</b> Talk Show. Conduce Cristina Parodi.</p> <p>16.25 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>16.30 <b>Il Commissario Cordier.</b> Serie TV</p> <p>18.20 <b>I menù di Benedetta.</b> Rubrica</p> <p>19.15 <b>G' Day.</b> Attualità</p> <p>20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Otto e mezzo.</b> Rubrica</p> <p>21.10 <b>Atlantide.</b> Documentario. Conduce Greta Mauro, Mario Tozzi.</p> <p>23.20 <b>La7 Doc - 1968 il maggio francese.</b> Documentario</p> <p>00.25 <b>Omnibus Notte.</b> Informazione</p> <p>01.30 <b>Tg La7 Sport.</b> Informazione</p> <p>01.35 <b>Prossima Fermata.</b> Talk Show</p> <p>01.50 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>01.55 <b>La7 Doc - When the world collapses: Joseph Kennedy.</b> Documentario</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 <b>Scialla! (Stai sereno).</b> Film Commedia. (2011) Regia di F. Bruni. Con F. Bentivoglio, F. Scicchitano.</p> <p>23.00 <b>Mondo senza fine - 4a parte.</b> Serie TV</p> <p>00.40 <b>Abduction - Riprenditi la tua vita.</b> Film Azione. (2011) Regia di J. Singleton. Con T. Lautner, A. Molina.</p>	<p>21.00 <b>Osmosis Jones.</b> Film Commedia. (2001) Regia di P. Farrelly. Con B. Farrelly, Con B. Murray, M. Shannon.</p> <p>22.40 <b>Peter Pan.</b> Film Fantasia. (2003) Regia di P. Hogan. Con J. Sumpter, J. Isaacs.</p> <p>00.40 <b>Goose! Un'oca in fuga.</b> Film Commedia. (2004) Regia di N. Kendall. Con C. Chase, J. Plowright.</p>	<p>21.00 <b>Kate &amp; Leopold.</b> Film Sentimentale. (2001) Regia di J. Mangold. Con M. Ryan, H. Jackman.</p> <p>23.05 <b>Conflitti del cuore.</b> Film Drammatico. (1996) Regia di R. Harling. Con S. MacLaine, J. Lewis.</p> <p>01.20 <b>Risvegli.</b> Film Drammatico. (1990) Regia di P. Marshall. Con R. De Niro, R. Williams.</p>	<p>18.45 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati</p> <p>19.15 <b>Leone il cane fifone.</b> Cartoni Animati</p> <p>19.30 <b>Ninjago.</b> Serie TV</p> <p>20.00 <b>Bakugan Potenza Mechtanium.</b> Cartoni Animati</p> <p>20.25 <b>Ben 10: Omniverse.</b> Serie TV</p> <p>20.50 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati</p> <p>21.15 <b>Leone il cane fifone.</b> Cartoni Animati</p>	<p>18.00 <b>MythBusters.</b> Documentario</p> <p>19.00 <b>Come è fatto.</b> Documentario</p> <p>20.00 <b>Top Gear.</b> Documentario</p> <p>21.00 <b>Nella terra dei serpenti a sonagli.</b> Documentario</p> <p>22.00 <b>American Chopper.</b> Documentario</p> <p>23.00 <b>American Guns.</b> Documentario</p> <p>00.00 <b>Come è fatto.</b> Documentario</p>	<p>19.00 <b>The Middleman.</b> Serie TV</p> <p>20.00 <b>Loem Ipsum.</b> Attualità</p> <p>20.20 <b>Shuffolato 3 e 1/2.</b> Rubrica</p> <p>21.00 <b>Fuori frigo.</b> Attualità</p> <p>21.30 <b>Switched at birth.</b> Serie TV</p> <p>22.30 <b>Deejay chiama Italia - Edizione Serale.</b> Attualità</p> <p>23.30 <b>Late Night Whit The Pills.</b> Talk Show</p>	<p>18.30 <b>Ginnaste: Vite parallele.</b> Docu Reality</p> <p>19.30 <b>Buffy: L'ammazzavampiri.</b> Serie TV</p> <p>20.20 <b>Scrubs.</b> Sit Com</p> <p>21.10 <b>Adam.</b> Film Dramma. (2009) Regia di Max Mayer. Con Hugh Dancy.</p> <p>23.30 <b>Girls.</b> Serie TV</p> <p>23.50 <b>Prof Sex.</b> Docu Reality</p>

## Cinecittà Studios verso l'accordo per salvare i lavoratori

VALERIA TRIGO

«DOPO OTTO MESI DI VERTENZA E TRE MESI DI OCCUPAZIONE E DOPO UNA SERIE DI INCONTRI SINDACALI presso la sede del Ministero dei beni culturali, finalmente è stata raggiunta un'importante ipotesi di accordo tra la Direzione Aziendale di Cinecittà Studios, la direzione del Mi-

nistero dei beni culturali e le strutture sindacali di Slc Cgil, Fisl Cisl e Uilcom Uil con le rispettive Rsu». Lo annunciano le segreterie nazionali e regionali della Slc Cgil. «L'intesa prevede una serie di garanzie occupazionali nei confronti dei dipendenti di CDF (post-produzione) coinvolti nell'affitto di ramo d'azienda alla multinazionale Deluxe; così come per quei lavoratori

interessati alla cessione di ramo d'azienda verso la società Panalight. Non si prevedono esternalizzazioni né tantomeno esuberanti. Tutte le maestranze di Cinecittà, con le loro esperienze e professionalità, resteranno all'interno del sito produttivo di Via Tuscolana continuando a fare la storia del cinema in Italia», spiega una nota del sindacato. Il comunicato sindacale prosegue: «L'attuale carenza di lavoro verrà affrontata con l'applicazione per 12 mesi del contratto di solidarietà. Qualora poi, nella gestione dell'accordo dovessero insorgere criticità, le parti firmatarie si sono impegnate ad attivare un tavolo con tutte le aziende interessate (Panalight - Deluxe - Cinecittà Studios)». «Fondamentale - prosegue - è l'impegno assunto dal Ministero dei be-

ni culturali che ritenendo l'attività cinematografica di Cinecittà, ma più in generale dell'intero settore, si adopererà per il mantenimento delle agevolazioni fiscali e per la costituzione di gruppi di lavoro, con la partecipazione di Regione, Enti Locali ed emittenti sia pubbliche che private, con l'obiettivo di definire una strategia di rilancio della produzione cinematografica in Italia e di mettere un freno alle delocalizzazioni».

Soddisfatto Vincenzo Vita, vice Presidente della Commissione Istruzione e Cultura a Palazzo Madama: «Finalmente. Dopo una straordinaria vertenza condotta con determinazione e coraggio dalle lavoratrici e dai lavoratori di Cinecittà, qualche risultato è stato ottenuto».

## 2013, l'anno di Italo Calvino a Cuba

CON LA CHIUSURA DELLA SETTIMANA DELLA CULTURA ITALIANA, ANNUNCIATO IL VIA DELL'«ANNO ITALO CALVINO A CUBA», in cui, durante il 2013, con eventi nell'isola e a Roma verrà commemorato il 90° anniversario dello scrittore, nato a Santiago de Las Vegas, località nei pressi della capitale. L'iniziativa sarà coordinata dal saggista e romanziere Reynaldo Gonzalez. Ad aprile, a Roma, una mostra con le illustrazioni dell'artista cubano Sandor Gonzalez per un'edizione in spagnolo de *Le città invisibili*.



### Oltre limite, 27 scatti per raccontare la Turchia

Domani alle 18 presso l'Ufficio Cultura e Informazioni dell'Ambasciata di Turchia a Roma si inaugura la mostra «Oltre Limite» di Giampaolo Gentili. 27 scatti che raccontano un grande amore e un profondo legame con la terra (e il mare) che lo ha accolto.



# Auditorium 10 anni dopo

## Roma, il successo guadagnato con un menu «a largo spettro»

**Nove milioni di utenti ma all'inizio il progetto venne coperto di critiche. E c'è ancora chi contesta l'opera e il suo palinsesto**

GIOVANNI FRATELLO

«UN DECENNALE NELLA CITTÀ ETERNA NON È PROPRIO UN GRANDE TRAGUARDO, INVECE VORREI SOTTOLINEARE LA STORIA D'AMORE CHE È NATA IN QUESTI ANNI TRA IL PUBBLICO E L'AUDITORIUM DELLA CAPITALE». Con queste parole l'amministratore delegato di Musica per Roma Carlo Fuortes, ieri alla presentazione del programma per i dieci anni di attività del Parco della musica, ha voluto sottolineare il traguardo più importante raggiunto da questa struttura. Gli ha fatto eco Bruno Cagli, presidente di Santa Cecilia, rammentando gli oltre quattrocento anni di vita della Accademia a confronto dei 10 anni passati in questa nuova sede.

Alla luce degli oltre 9 milioni di utenti, il successo dell'Auditorium è oggi un dato acquisito, ma non lo era affatto quando venne inaugurato nel 2002, ponendo così rimedio dopo quasi 70 anni alla distruzione dell'Augusteo, che nel 1936 rese Roma orfana della sua sala per la musica

sinfonica. Durante la costruzione del complesso molti giudicarono le tre sale un progetto inutilmente faraonico, che si sarebbe tristemente trasformato in una cattedrale nel deserto. Non senza demagogia, si rimproverava alle giunte capitoline di sinistra, in particolare di Francesco Rutelli, l'investimento nella cultura. Occorre ricordare come il primo periodo di apertura non sia stato un successo: anzi è stato necessario un copioso impegno da parte dell'amministrazione cittadina, in particolare dell'allora sindaco Walter Veltroni, per far diventare la struttura un'abitudine per i romani e perfino per gli stranieri, lì portati dalle guide turistiche.

La svolta è nel 2003, quando a distanza di po-

...  
**Da Beethoven a Patti Smith dall'Odin Teatret a Laurie Anderson, fino alle lezioni d'arte con Peter Greenaway**

chi mesi Cagli e Fuortes assumono la direzione rispettivamente a Santa Cecilia e Musica per Roma (MpR). Fino allora società per azioni che si occupava della gestione e manutenzione del complesso, nel 2004 MpR è trasformata da Fuortes in una Fondazione e presenta ufficialmente la sua prima stagione.

Fin dall'inizio si tratta di un palinsesto a largo spettro, dove la musica, soprattutto di intrattenimento, è solo una parte, mentre progressivamente irrompono la danza, il teatro, e rassegne dedicate ai più diversi argomenti, dai libri alla scienza, dalla storia a paesi come la Cina e l'India, fino a ospitare la Festa del Cinema. Una analogia politica è portata avanti da Santa Cecilia, che aumenta il numero dei concerti, crea vari complessi orchestrali e corali giovanili, apre un museo degli strumenti musicali e una bibliomediateca, dà vita a cicli e festival di cui merita rammentare quelli dedicati alla musica russa, e quelli di Maurizio Pollini e di Claudio Abbado.

### PUBBLICO RADDOPPIATO TRA LE POLEMICHE

Così il pubblico raddoppia e soprattutto la struttura si impone alla città, il che non ha mancato di sollevare polemiche. Le altre istituzioni culturali romane infatti ancora di recente hanno lanciato l'accusa, rivolta principalmente a MpR ma in parte anche a Santa Cecilia, di un Auditorium «pigra tutto», proprio per la programmazione così intensa e a largo spettro, anche se culturalmente non sempre ineccepibile.

Un attivismo che però ha sancito il successo di pubblico della struttura ed è per questo che le celebrazioni di questo decennale presentate da MpR e da Santa Cecilia propongono una programmazione molto varia: ad aprire il 20 dicembre sarà l'Orchestra e il Coro ceciliani diretti da Lorin Maazel con la *Sinfonia n. 9* di Ludwig van Beethoven, a seguire ci sarà, tra l'altro, la danza con l'étoile Sylvie Guillem, una rassegna di cui sarà direttore artistico la rockstar Patti Smith, il teatro di figura di Mimmo Cuticchio, l'Odin Teatret, l'Orchestra del Teatro Mariinskij di Pietroburgo diretta da Valery Gergiev, Laurie Anderson, lezioni di arte con Peter Greenaway, jazz, rock e opere in forma di concerto.

([www.auditorium.com](http://www.auditorium.com) - [www.santacecilia.it](http://www.santacecilia.it)).

## Una vittoria alla Cavour ma stavolta da sinistra



TOCCO&amp;RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

È STATA UNA VITTORIA ALLA CAVOUR Con il segretario che ha cavalcato la tigre. Saltandovi in groppa e guidandola verso la sua vittoria. Da sinistra però. In campo quindi, da un lato i *neoliberali* garibaldini di Renzi. Con vasto popolo di individualisti proprietari e di «esclusi»: delusi, affluenti o marginali. In rivolta *dentro e fuori* il Pd. Dall'altro Bersani e il suo gruppo dirigente, giovane o più anziano (timoroso delle primarie). L'abilità del segretario è stata nello smuovere gli equilibri, *captando* l'energia dei rivoltosi antipolitici, e convertendola in carica partecipativa di massa. Il che ha consentito di *rinominare un'identità collettiva*: di resuscitarla. Attorno a sintagmi chiave: morale, lavoro, «noi», appartenenza, organizzazione, destra da battere, eguaglianza a base del merito. E poi: alleanze da sinistra verso il centro. E politica internazionale. Irradiata verso socialismo europeo e medioriente.

Insomma in Bersani c'era un'idea generale di governo. E un'identità di parte basata su un blocco sociale espansivo, con relativi valori. Ovvio che i garibaldini di destra, «tuttanti», «formattanti» e «rottamanti», *maggioritari nel vuoto*, ne sarebbero stati travolti. Dopo aver scosso l'albero, ma con i frutti colti prima e dopo da Bersani. Qui s'è giocato il match: su contenuti e regole, condivise di persona ai seggi. Altro che frottole vacue sulla comunicazione! Con primo tempo più attendista, e secondo più aggressivo. Fatto di taglienti ripartenze *identitarie*: «Basta con noi e loro. Tu usi il linguaggio dell'avversario. Non parli della destra. Vendola è uomo di governo e i suoi valori ci riguardano. Israele, due popoli e due stati...». E adesso? Continuare così. E imprimere all'*avversario interno* l'energia della «rivoluzione passiva». Facendolo venire a galla e chiamandolo a partecipare e a *riconvertirsi*, in un progetto comune. Da sinistra ancora, per egemonizzare il centro. Con un partito vero e nuovo. E che non teme alcuna sfida.

# C'è un biscotto in Ucraina?

## La Juve contro lo Shakhtar per gli ottavi di Champions

**Nel gelo di Donetsk l'ultima gara senza Conte in panchina vale una intera stagione. Il pareggio farebbe contenti tutti. Tranne il Chelsea**

**COSIMO CITO**  
ROMA

**NEL GELO DI DONETSK SI SENTE DISTINTAMENTE UN CALDO AFRORRE DI BISCOTTO. UN PAREGGIO CON QUALSIASI PUNTEGGIO PREMIEREBBE SHAKHTAR E JUVENTUS, LE PROMUOVEREBBE AGLI OTTAVI E METTEREBBE ALLA PORTA IL CHELSEA, IMPEGNATO CONTRO IL NORDSJAELLAND E ATTESO A UNA FACILE ESCONTATA VITTORIA.** La Juve ha due risultati su tre, lo Shakhtar può permettersi anche di perdere, sarebbe qualificato comunque. Bassissime le quote dei bookies sul pari, tutto sembra comodamente apparecchiato. È, anche per questo, una vigilia nervosa. In conferenza stampa Gigi Buffon è chiamato a rispondere all'ovvia domanda su feriti, morti e biscotti, e se la cava così: «Non ci sono i requisiti, una delle due squadre è qualificata, l'altra no, e c'è una bella differenza tra primo e secondo posto, noi vogliamo vincere». Poi spalanca una finestra sul sogno stagionale della Signora: «Vincere la Champions? Ci sono tre, quattro squadre più forti di noi, ma sognare non costa nulla».

Buffon la Coppa non l'ha mai alzata. Ci riuscì, ma da giocatore, Antonio Conte, nel 1996. Il tecnico conclude proprio stasera il suo periodo di lontananza dalla panchina. Da Palermo in poi sarà di nuovo al suo posto, a spingere, caricare, urlare. E la Juve proverà in Ucraina a regalare al tecnico dell'ultimo scudetto e al capitano dell'ultima Champions League la sua prima panchina europea in carriera.

Ieri era il giorno delle parole, e non ne ha lesinate Lucescu, carico e già sicuro del passaggio del turno, al contrario di Juve e Chelsea: «La cosa fantastica è questa - dice il tecnico rumeno -, che il destino di due grandi del calcio dipende da noi». Un punto, due feriti felicissimi e un morto blue a distanza. Il giochino sarebbe facile, fosse una partita del campionato italiano non ci sarebbero dubbi. Lucescu fa finta di non capire, un sorriso lo tradisce: «Biscotto? Dipende, ce ne sono di dolci e di amari». A parole lo Shakhtar non giocherà per il pareggio, anche se un punto, ottenuto con qualsiasi punteggio, darebbe il primo posto finale nel girone agli ucraini, mettendoli in

una condizione migliore di fronte al sorteggio degli ottavi. Buono, ottimo e conveniente, perché no?

Ma il vecchio Lucescu ne ha anche per Conte: «Ho detto che la Juve attacca in modo prevedibile e lui si è arrabbiato? È la verità, ma anche il Barcellona lo fa, non vuol dire molto. In realtà apprezzo il gioco della Juventus. Conte però deve imparare a rispondere, deve capire quando farlo e quando no. Ma è giovane, lo saprà fare tra vent'anni». Gli risponde, con la consueta pacatezza, Angelo Alessio, all'ultima uscita da primo allenatore bianconero: «Le sue sono solo parole, con questo metodo di gioco a suo dire prevedibile costruiamo tantissime occasioni da gol. Siamo concentratissimi sulla partita, il resto non ci interessa. La formazione la farà Conte, a pochi minuti dal match».

### DUBBI DI FORMAZIONE

Nello Shakhtar mancherà la stella Luiz Adriano, squalificato per il comportamento antisportivo tenuto nel match contro il Nordjaelland, quando realizzò un gol invece di restituire palla agli avversari, come avrebbe preteso il fair play dopo un'interruzione di gioco. Per il resto la formazione è quella classica, con l'armeno Mkhataryan, già in gol contro Buffon con la sua Nazionale, alle spalle dell'unica punta Eduardo. Meno classica quella della Juve, priva di Marchisio squalificato, con Pepe, Lucio e Bendtner non convocati, con il dubbio Chiellini, molto vicino al forfait, per la felicità di Lucescu che del difensore è un grande estimatore. All'andata a Torino la partita la fece lo Shakhtar, finì 1-1, solo un gran gol di Bonucci salvò la Juve da una meritata sconfitta. C'è anche un antico precedente in terra ucraina tra le due squadre, vecchio di 36 anni, erano gli ottavi di Coppa Uefa, vinse 1-0 lo Shakhtar in una notte gelata, nella Juve del Trap c'erano Zoff, Furino, Benetti, Boninsegna, il risultato fu rovesciato al ritorno, al Comunale. Lucescu ha affrontato la Juve 9 volte, l'ha battuta solo nel '94, a Brescia, là dove scoprì il talento di un ragazzino che voleva fare il numero 10, Andrea Pirlo. Sono vecchie storie, lontane da un'aria polare (previsto l' sul termometro) che sa di battaglia. Vera o simulata si vedrà.

...  
**Lucescu è già qualificato e un punto basterebbe ad entrambe. Ma Buffon: «Vogliamo il primo posto»**



**Il portiere juventino, Gianluigi Buffon durante la conferenza stampa di ieri** FOTO DI DANIELE BADOLATO/LAPRESSE

## Due pezzi di legno e nacque lo sci Trento lo racconta...

**«Ski-Past» in mostra la storia della disciplina dalle pitture rupestri ai prossimi mondiali in Val di Fiemme**

**CESARE BUQUICCHIO**  
Twitter @cibuquicchio

**DUE PEZZI DI LEGNO SOTTO I PIEDI E SIVA. NASCE COSÌ IN NORVEGIA, TESTIMONIATO DALLE PITTURE RUPESTRI** di Rødøy, vecchie di oltre cinquemila anni, lo sci. Lo stesso termine, ski, viene dalle parole norvegesi saa e suk che indicano proprio gli attrezzi: due lunghi pezzi di legno su cui poggiano i piedi.

E nasce da qui anche una coinvolgente esposizione in corso a Trento, negli spazi de *Le Gallerie* di Piedicastello, intitolata *SKI PAST - Storie nordiche in Fiemme e nel mondo*. Si parte dalla Norvegia per affrontare, in un allestimento originale e capace di suscitare l'interesse anche di chi non è già appassionato di sci, alcune grandi questioni legate a questo mondo. Come mai questa disciplina antica è arrivata sulle Alpi solo dopo il 1700? Quale influenza hanno avuto le Guerre Mondiali per la diffusione di massa dello sci? Quando e come da semplice strumento per spostarsi, lo sci è diventato uno sport? Perché i montanari guardavano con diffidenza quei pezzi di legno con cui la gente di città veniva a scivolare sulla neve?

Già, perché quei pezzi di legno sulle pianure norvegesi consentivano gli spostamenti sulle distese ghiacciate (e in mostra ci sono anche gli sci con cui l'esploratore norvegese Fridtjof Nansen fece la sua epica traversata della Groenlandia nel 1888), ma è solo quando gli sci incontrarono le pendenze delle Alpi che da mezzo di locomozione si trasformarono in uno dei più avvincenti e diffusi sport contemporanei. La mo-

stra, promossa dalla Fondazione Museo storico del Trentino ([www.museostorico.tn.it](http://www.museostorico.tn.it)) con partner la Federazione internazionale sci (FIS), l'Holmenkollen Ski Museum di Oslo e il Museo Olimpico di Losanna, sarà aperta fino al 30 giugno 2013 e fa da apripista (per restare in tema) ad un evento globale: i Campionati del mondo di sci nordico 2013, in programma il prossimo febbraio in Val di Fiemme. Così dal racconto storico, l'esposizione si sdoppia presto in un racconto sportivo. Ma anche in questa sua seconda narrazione, non perde la sua originalità. Ognuna delle specialità dello sci nordico (il fondo, il salto e la combinata) viene scomposta e declinata attraverso i singoli gesti atletici e l'evoluzione dei materiali. È lo spazio più scenografico della mostra.

Grandi proiezioni di filmati d'epoca e contemporanei. Una grande "linea del tempo" si sofferma sui fatti e sugli eventi più importanti dal 1924 fino Mondiali di Fiemme 2013 svelando i legami nascosti tra la storia dello sport e gli scenari politico-internazionali. Adolf Hitler sotto la neve di Garmisch per l'apertura della quarta edizione dei Giochi Olimpici invernali, il boicottaggio di Taiwan dell'edizione del 1980.

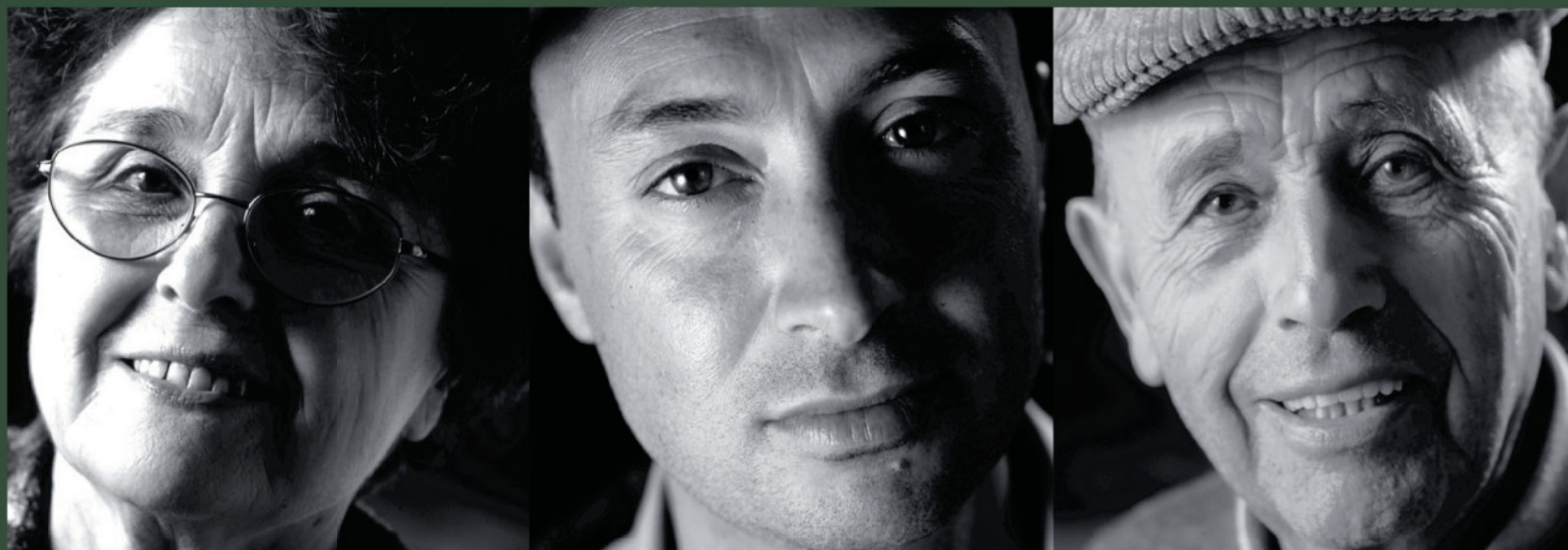
Installazioni, video e postazioni interattive spiegano l'evoluzione sportiva, la tecnica e le attrezzature mediante simulatori ed aree tecnologiche. Dai primi scarponi di cuoio, alle calzature in fibra, dalle tute di flanella, poco che pigiam, alle attillate sagome di oggi, dai letterali "pezzi di legno" alle curvilinee appendici dei campioni. Ad interrompere la "linea del tempo", uno spazio speciale è dedicato agli oggetti dei grandi atleti del presente e del passato: le loro medaglie, le coppe del mondo, i cimeli delle vittorie. Infine, per immergersi completamente nell'atmosfera dello sci, c'è anche un *Campo Gara* per sciare di fondo su un anello artificiale e provare un mini-trampolino per il salto con gli sci.

LOTTO		MARTEDÌ 4 DICEMBRE									
Nazionale	79	4	62	59	21						
Bari	67	4	42	27	29						
Cagliari	46	15	75	68	90						
Firenze	47	57	69	73	6						
Genova	63	44	87	66	28						
Milano	14	27	73	19	49						
Napoli	44	67	41	62	90						
Palermo	46	38	17	82	60						
Roma	21	59	43	45	87						
Torino	5	18	8	44	77						
Venezia	46	81	12	6	79						
<b>I numeri del Superenalotto</b>		<b>Jolly</b>					<b>SuperStar</b>				
<b>19</b>	<b>33</b>	<b>35</b>	<b>42</b>	<b>49</b>	<b>83</b>	<b>9</b>	<b>24</b>				
<b>Montepremi</b>		<b>1.959.167,52</b>									
Nessun 6 Jackpot	€	26.905.827,43				5+ stella	€	-			
Nessun 5+1	€	-				4+ stella	€	34.223,00			
Vincono con punti 5	€	22.605,78				3+ stella	€	1.917,00			
Vincono con punti 4	€	342,23				2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 3	€	19,17				1+ stella	€	10,00			
						0+ stella	€	5,00			
<b>10eLotto</b>	4	5	14	15	18	21	27	38	42	44	
	46	47	57	59	63	67	69	75	81	87	

### VAL DI FIEMME 2013

#### Ai Mondiali di sci nordico Alberto Tomba promette una sorpresa

I Campionati mondiali di sci nordico 2013, quarantanovesima edizione della manifestazione, si svolgeranno dal 20 febbraio al 3 marzo in Val di Fiemme, in Italia. Sci di fondo, salto e combinata, le tre discipline. Rispetto all'edizione precedente sarà introdotta una variazione nel programma del salto con gli sci, con l'introduzione di una gara a squadre mista, dal trampolino normale, in luogo di quella maschile. Il programma prevede l'inizio delle gare il 20 febbraio e la loro fine il 3 marzo 2013. La cerimonia inaugurale si svolgerà in Piazza Duomo a Trento e quella finale presso lo Stadio del fondo a Lago di Tesero al termine dell'ultima gara. Alla presentazione dei campioni Alberto Tomba, testimonial dell'evento, ha affermato che stupirà tutti con una sorpresa. E a chi lo invitava a «tuffarsi» dal trampolino di Predazzo, Tomba ha detto che sarà una sorpresa con gli sci da fondo...



*il nostro olio lo potete guardare in faccia*

**PROGETTO OLIVICOLTURA ECOCOMPATIBILE**  
*passione, regole e tradizione toscana*



*produttori d'olio in Toscana*

# Molino Della Doccia®

*Olio Extra Vergine di Oliva Toscano IGP  
 da agricoltura integrata.  
 Estratto a freddo.*

*Prodotto con olive raccolte dai 230  
 agricoltori aderenti al progetto agriqualità,  
 nel rispetto dell'ambiente e della tradizione.*

*Vendita diretta nei nostri frantoi di Vinci (FI)  
 e Lamporecchio (PT)  
 aperti dal lunedì al venerdì  
 dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30  
 aperto il sabato mattina*

***Spediamo il nostro olio  
 direttamente a casa vostra***

*Per ulteriori informazioni tel. 0571 729131 fax 0571 568143*

***www.molinodelladoccia.it***

*Olio del Nuovo  
 Raccolto*



**PRODOTTO DA  
 AGRICOLTURA  
 INTEGRATA**



*produzione limitata*